MARCELLINA CAPPELLI BAJOCCO

API SUI FIORI

CLASSE II

MILANO - EDIZIONI A. MONDADORI - ROMA

Prima di cominciare la lettura di questo libro, è bene fare acquistare il

PRELIBRO « API SUI FIORI »

e dedicare ad esso i primi quindici giorni di scuola. Il vantaggio che gli alunni ne ritrarranno, sia per la lettura meccanica, sia per la preparazione alla composizione, sia pel rinfrescamento di nozioni date in prima, li compenserà dell' attesa, e l' insegnante vedrà con quanta maggiore speditezza, con quanto maggior diletto e spirito essi leggeranno fin dai primi capitoli.

MARCELLINA CAPPELLI BAJOCCO
...

API SUI FIORI

LIBRO

PER LA SECONDA CLASSE ELEMENTARE

III RISTAMPA

EDIZIONI A. MONDADORI
MILANO - ROMA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Egregi Colleghi,

con questo secondo libro ho voluto completare un corso materno, che, mentre rispecchia la vita e gli affetti familiari, educa il fanciullo a vivere nella sua piccola società.

Partendo dal principio che è più facile imitare che aborrire un'azione, io ho presentato a preferenza esempi di bontà e gentilezza, anche perchè il parlare di bricconate altrui può solleticare coloro che non le avevano mai pensate, piuttosto che correggere i veri bricconi.

L'insegnante troverà anche larga messe di nozioni varie *e non sarà inopportuno consigliare di seguir l'ordine dei capitoli, perchè ogni nuovo insegnamento si poggia sugl' insegnamenti precedenti. Così che il libro, tanto dal lato educativo che istruttivo, si svolge come un romanzo.*

Per questo il libretto è riuscito alquanto voluminoso, ma io non ho voluto alleggerirlo, lasciando all'insegnante la libertà di scegliere.

Del resto i capitoli son tutti facili e molti il fanciullo può leggerne da sè: tra gli altri quelli della " Lettura amena „.

Con questo titolo ho indicato la lettura dilettevole che esce dalla trama del libro e colpisce specialmente l'immaginazione. Questi racconti, che noi in-

segnanti cerchiamo in pubblicazioni extra-scolastiche, io ho voluto invece regalare al bimbo nel suo libro. Essi hanno una veste leggermente fiabesca, ma un contenuto istruttivo che stimola la curiosità, e un piccolo intento filosofico che, senz'essere spiegato, farà ugualmente riflettere il bimbo.

I " Racconti della nonna „ *danno l'idea della vita di circa settanta anni fa e preparano la mente e il cuore dei fanciulli ad accogliere e gustare i meravigliosi fatti del Risorgimento, che si narreranno in terza. Di più fanno notare il progresso che la vita civile ha acquistato in questo lasso di tempo, senza però togliere attrattiva alla vita patriarcale dei nostri venerati nonni.*

L'idea della Patria è una delle più difficili ad esser capita dai bimbi ed io mi sono sforzata di renderla sensibile e, direi quasi, palpabile. Essa aleggia dalle prime alle ultime pagine, sempre con maggiore sviluppo intellettivo e affettivo. Dopo tanti sacrifici vecchi e nuovi, sarebbe delitto crescer la nuova generazione nell'indifferenza della Patria, nè i bambini possono sentirne l'amore sol perchè si comanda loro di sentirlo.

Per l'avviamento al comporre ho continuato il metodo cominciato in prima e ripetuto nel Prelibro. *Il* Prelibro *è un volumetto di 16 pagine che ogni insegnante dovrebbe far acquistare ai suoi alunni prima di metter loro in mano il libro. Esso riepiloga le difficoltà del sillabario e del compimento, e serve di suggerimento e di aiuto per tutto l'anno scolastico.*

Anche in seconda cerco di ottenere l'espressione logica e chiara del pensiero mediante l'unione di parole di cui il fanciullo deve sapere la funzione.

Per esempio, quante volte il fanciullo scrive: « Io un giorno la mamma andò a fare la spesa »? Ma noi arriveremo all'auto-correzione se l'alunno, opportunamente preparato fin dalla prima classe, saprà rispondere a queste domande: — Qual è l'azione? Chi la fece? E allora « Io » che c'entra?

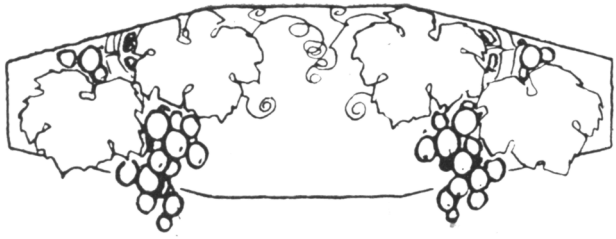
La grammatica, perciò, e la sintassi della lingua italiana vengono inavvertitamente *sostituite a quelle forme errate del dialetto, sì che il fanciullo ha una* via su cui camminare *per esprimere un pensiero. E tutte le volte che la mente – cavallo senza freno – scantona, bisogna ricondurla su la via dritta, fino a che questa non verrà più smarrita. Ciò vuol dire forse scrivere su falsariga? Neppur per sogno.*

Questo è invece l'importante: che i bimbi dicano sempre sinceramente quello che pensano, e quello che è loro accaduto, ma in una forma semplice e ordinata.

Ogni esercizio per la composizione è un esercizio « tipo » *che servirà di modello a quanti altri l'insegnante crederà opportuno di fare, fino a quello successivo. Questi esercizi non hanno la pretesa di sostituirsi al maestro, ma solo l'intento di facilitare uno dei compiti più scabrosi della nostra professione, specie ai giovani insegnanti, cui può giovare la mia esperienza.*

Sarò riuscita a far qualche cosa di buono?

MARCELLINA CAPPELLI BAJOCCO

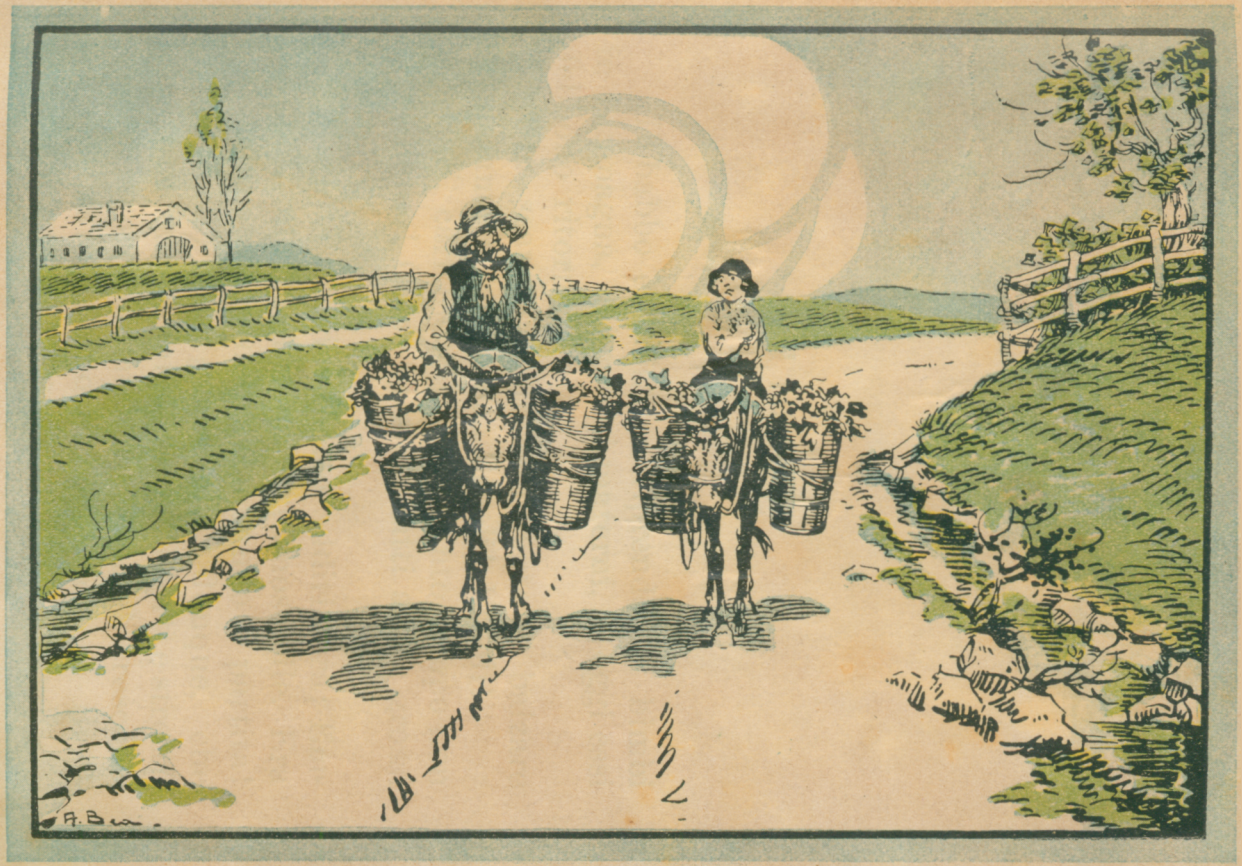


AUTUNNO VIENE

Il sol non ha più lampi,
Che già passato è agosto:
Sorge da mezzo i campi
Il dolce odor di mosto.

Tra i pampini e i tinelli
È un echeggiar di canti,
Un coro di stornelli
Da lungi risonanti.

Fiorin di pero,
Io son settembre che l'autunno meno,
E ballo e rido e non mi do pensiero.



AUTUNNO - RACCOLTA DELL' UVA.

Il ritorno.

Il babbo è andato a riprendere i bimbi in campagna, dai nonni materni, e oggi essi debbono ritornare.

Una scampanellata squillante fa balzare la mamma e la nonna. Eccoli! Eccoli!

Cari, cari piccoli! Da quanto tempo non vi vediamo! Come vi siete fatti alti e grossi e neri!

Mario è un giovanotto addirittura; Emma, poi, una ragazzona irriconoscibile. Era così sciupatina e delicata quando è partita!

E Lilì? Ma guardatelo, dunque, che ometto! I calzoncini si son fatti corti e stretti.

Al lavoro, mammina! I frugoli crescono e i vestitini si fanno piccoli e miseri. Bisogna ricucirne degli altri lunghi e grandi.

Che allegria! Che vocìo! Han tante cose da raccontare i tre fanciulli!

E poi a girare per la casa, a riveder tutto, a rovistar tutto.

Ma com'è piccola la casa di città e come ci si fa male il chiasso!

Però è tanto linda e tanto lucida, e v'è la mamma cara che pensa ai suoi piccini.

Nella piccola casa.

La casa di Mario, Emma e Lilì è piccola, è vero, ma quante persone e cose preziose racchiude! Oltre la mamma, che è sempre in pensiero pei suoi cari, c'è nonna Tita, la madre del babbo. La buona nonna ha già ottanta anni, ma gode ancora discreta salute.

Le sue scarne e tremule mani non sono mai in ozio. Quante calze da *rammendare*, quanti vestiti da *rattoppare*, quanta biancheria da *aggiustare!* Coi suoi lucenti occhiali, la nonna non si stanca mai di cucire e sferruzzare.

E il babbo? Il caro babbo va all'ufficio prima che i bimbi si sveglino, sì che essi debbono dargli il bacio di addio la sera avanti. Quanto lavora egli per tutti!

Emma ha fatto una triste scoperta: molti

fili d'argento si affacciano tra i neri capelli di lui. Eppure egli è ancor giovane!

Ma il lavoro continuo, il pensiero dell'ufficio e della famiglia, i sacrifici invecchiano il babbo innanzi tempo!

I giocattoli.

Ricordate i giocattoli, compagni di gioco di Mario, Emma e Lilì?

Ecco Pupina, ancora in abito da sposa. Dentro la sua casetta, fabbricata nel vano di una finestra, Emma ha trovato qualche tela di ragno, perciò subito si è messa a ripulire e a rassettare, come una brava mammina.

Lilì ha avuto una bella sorpresa: al suo bamboccio *mutilato*, sono rispuntate le gambe.

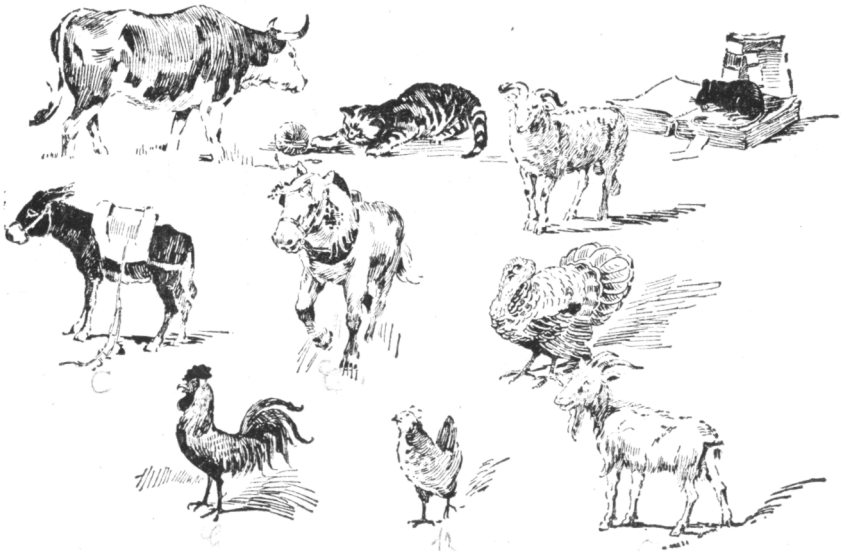
Oh, come mai? Santa pazienza della nonna! È stata lei, la buona fata, che, con alcuni cenci, ha fabbricato due gambe perfette pel misero bamboccio! Immaginate la gioia di Lilì, che ama il suo pupazzo quasi quanto i fratellini.

Mario ha ritrovato in buono stato il suo cavallo a dondolo, e subito ha fatto una bella trottata. Op! op! In campagna! in campagna, a ritrovare nonna Teresa e nonno Peppe!

*
* *

Mario, Emma e Lilì, siate i benvenuti nella piccola casa di città, ma non addolorate i vostri cari e i vostri giocattoli, che tanto hanno aspettato la vostra venuta!

Scrivere *il nome preceduto dall'articolo degli animali che vedete qui sotto.*



A scuola.

Questa notte Mario ed Emma sono stati agitati per il pensiero di ritornare a scuola. Stamane essi si sono svegliati molto presto e si sono subito vestiti. Intanto si domandavano a vicenda: — Chissà se ci saranno ancora tutti i compagni dell'anno passato?

— Saranno contente le maestre di rivederci?

Ma certo: i maestri son sempre contenti di rivedere gli alunni buoni e studiosi.

*
* *

La strada pare interminabile ai due piccoli impazienti; ma, giunti alla scuola, la povera Emma ha una brutta sorpresa: ella non ritrova la sua buona maestra della prima, che è passata ad un'altra scuola. Il dolore è così forte, che la bimba scoppia in pianto e quasi quasi se ne vorrebbe ritornare con la mamma.

Ma la nuova maestra le si avvicina, le rialza il visetto bagnato di lacrime e le domanda:

— Perchè piangi, piccola?

Emma continua a singhiozzare e la mamma risponde per lei:

— Piange perchè non ha più la prima maestra.

— Poverina, poverina! — esclama la nuova Signora. — Si vede che hai buon cuore. Certo non bisogna dimenticare le proprie maestre, e io ti farò scrivere una letterina per lei. Sei contenta?

Oh, la bella proposta! Emma si consola e segue la nuova signora nell'aula della seconda.

Lilì aspetta.

È stato un brutto risveglio stamane per Lilì. Aprendo gli occhi, ha subito domandato di Emma e di Mario, e quando ha sentito che erano a scuola, è rimasto molto male.

Egli si era abituato a passare tutta la giornata coi fratelli, giocando e, magari, qualche volta, bisticciandosi con essi.

Perciò durante la mattinata non ha fatto che girare per la casa, domandando ad ogni minuto:

— Che faccio? che faccio?

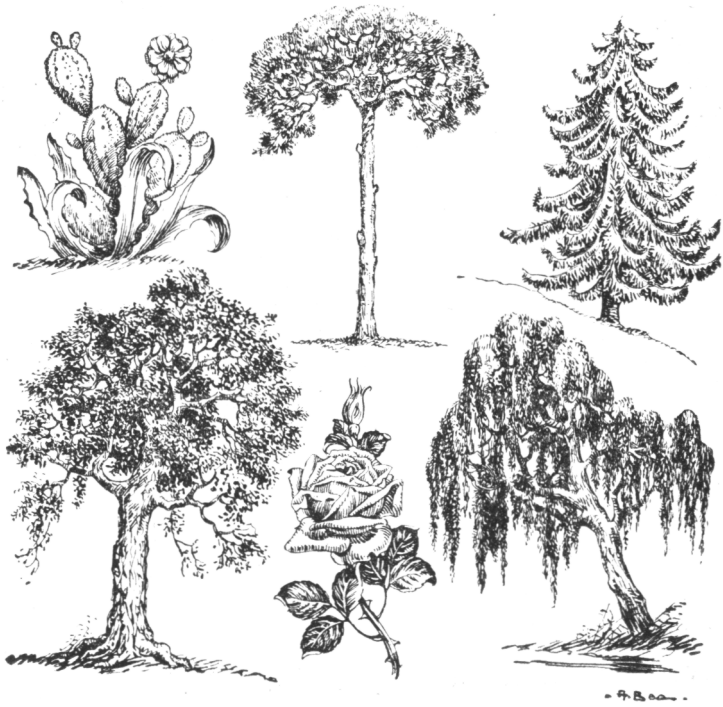
— Bisogna che giochi da te ormai, piccino mio, come facevi l'anno scorso — ha risposto la mamma.

Lilì ha provato a fare diversi giochi, ma si è subito annoiato. Finalmente ha preso la matita e un foglio di carta e si è diver-

tito a disegnare la scuola di Mario e di Emma. Così è passato il tempo.

Poi è andato con la mamma a riprendere i fratellini. Appena i fanciulli si son visti, si son corsi incontro a braccia aperte e si sono abbracciati stretti stretti come se si fossero lasciati da un anno.

Scrivere *il nome, preceduto dall'articolo, delle piante disegnate qui sotto.*



I compagni.

Mario ed Emma hanno ritrovato quasi tutti i loro compagni dell'anno scorso.

Mario è stato felicissimo di rivedere il suo vicino di banco, Chinetti, il figlio del tipografo, un fanciullo così educato e garbato che è un vero piacere l'averlo a fianco.

La maestra, sapendoli amici, li ha messi insieme anche quest'anno. Perchè separarli? Son due bambini seri ed assennati e non accade mai che si mettano a parlare o a bisbigliare durante le lezioni. E poi nè l'uno, nè l'altro porta mai a scuola giocattoli o altre distrazioni.

A scuola si va per imparare e non per disturbare la maestra e i compagni.

I due fanciulli l'anno scorso facevano a gara a chi fosse il più bravo. Chinetti recitava così bene la lezione, da meritare sem-

pre il dieci, mentre Mario l'otteneva in dettato. Sicchè l'uno non riusciva mai a superare l'altro.

Chi dei due sarà il più bravo quest'anno?

Chinetti.

Sapete perchè Chinetti è uno dei migliori alunni?

Perchè il babbo, la sera, benchè stanco, lo interroga sempre sulle lezioni fatte a scuola, e lo rimprovera se trova qualche osservazione scritta dalla maestra sul quaderno.

— Tu devi imparare presto e bene, perchè poi dovrai lavorare, figlio mio.

Chinetti ha un grande rispetto per suo padre, il quale, per l'onestà, l'intelligenza e l'amore al lavoro, è molto amato e stimato dal padrone della tipografia. Infatti, tra poco, egli sarà promosso capo operaio e guadagnerà molto di più.

— Il giorno della mia promozione ti farò un bel regalo — dice spesso babbo Chinetti al figliolo, e il fanciullo aspetta quel giorno con grande impazienza.

E voi avete mai ricevuto un regalo dal vostro babbo? In quale occasione?

IL BABBO MURATORE.

Sento il passo del babbo per le scale,
Il caro passo che il mio cuore aspetta.
Tendo l'orecchio... oh, come mi fa male
Se risuona dimesso e senza fretta!

Il babbo è stanco: certo la calcina
Su per la lunga scala, è ben gravosa;
Tante le pietre che la martellina
Picchia e riquadra, senza aver mai posa.

Corro ad aprire: — Babbo, benvenuto!
Dammi gli arnesi che ti pesan tanto.
Ecco la sedia... mettiti seduto,
Povero babbo, che lavori tanto! —

Sorride il babbo a queste mie premure,
E mi accarezza con la man callosa.
Povera mano, quante spaccature!
Come viva la carne e dolorosa!

Ma il babbo è forte, e mai non si lamenta
Chè un pensiero addolcisce il suo lavoro:
Render la sua famiglia ognor contenta,
La sua famiglia ch'è per lui un tesoro.

Il lettino.

Da una diecina di giorni un grande cambiamento è avvenuto in casa di Mario, Emma e Lilì. È arrivato nientemeno un letto nuovo per la cameretta di Mario, che finora aveva dormito nel letto piccolo con le spondine alte, e Lilì, che dormiva ancora con la mamma, è andato ad occupare il lettino lasciato da Mario.

Nelle prime sere fu un grande dolore per Lilì il dormire solo solo, ma poi si è consolato. Infine egli sta bene anche nel lettino bianco, che lo abbraccia con le sue spondine per non farlo cadere, e, col materassino di lana, lo mantiene calduccio, come un passerottino nel nido.

La sera, appena coricato, Lilì dà un bacio alla mamma, che gli accomoda ben bene le coperte, poi abbassa il capino e... dopo un minuto già dorme. E che bei sogni nel lettino bianco con le spondine! Perfino i due angioletti, che vegliano sul capo del bimbo, quando egli è buono, vanno a visitarlo durante la notte.

Chi di voi sa raccontare un bel sogno?

La virgola.

Che cosa si può fare con un ventino?

Con un ventino si può comprare un portapenne, oppure (1)

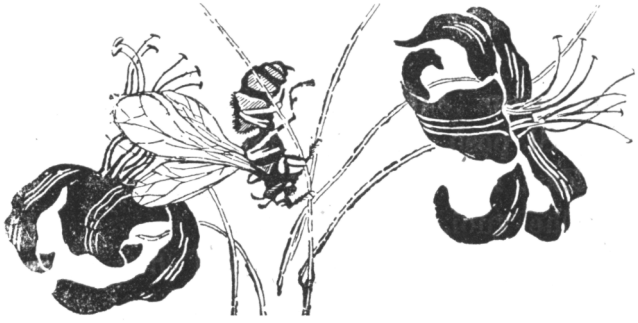
un paio di lacci per le scarpe, oppure

un foglio di carta da lettere e una busta, oppure . . . . . .

oppure si può fare un'opera buona.

Domanda: - Che cosa si può fare con una lira?

(1) Non ripetere mai: « si può comprare ».



LETTURA AMENA.

L'ape e i due fiorellini.

Un'ape si posò sopra un fiore. Disse il fiore:

— Succhia in fondo e troverai il dolce.

L'ape succhiò: com'era buono! Il fiore domandò:

— Vuoi farmi un piacere, piccola ape?

— Volentieri — rispose l'ape e continuò a succhiare.

— Io voglio molto bene a quel fiore che sta laggiù. Lo vedi?

— Sì — rispose l'ape e continuò a succhiare.

— Vorrei salutarlo, ma non posso muovermi. Vuoi tu portargli un regalo da parte mia?

— Ben volentieri.

— Prendi, allora, questa polverina gialla, che è molto saporita, e portagliela. La gradirà moltissimo.

L'ape si ricoprì ben bene di polverina: se la

mise sul dorso, sulle alucce, sulle zampine, poi volò via. Si posò sull'altro fiore:

— Zz... zz... zz...

— Che vuoi, apina?

— Ti porto i saluti di quel fiore che vedi laggiù. Dice che ti vuol bene.

— Grazie, grazie. Succhia in fondo e troverai il dolce.

L'ape si mise a succhiare; poi continuò:

— Ti manda in regalo questa polverina.

— Oh, grazie ancora. Prendine un po' anche tu. Sentirai com'è buona!

L'ape lasciò al fiore metà della polverina, poi siccome era molto economo, riportò l'altra metà nella sua casina e la rinchiuse in dispensa per l'inverno.

* * *

Poco dopo l'ape ricacciò dal suo corpicino il dolce che aveva succhiato. Indovinate un po'? Quel dolce si era trasformato in miele! L'ape ne riempì le stanze della sua casetta.

Anche il fiore assorbì la polverina avuta in dono e, così nutrito, s'ingrossò e divenne un bel frutto.

Il miele dell'ape e il frutto del fiore andarono a finire nella bocca di un ghiottoncello.

Le quattro stagioni.

(Giuochi)

Allegri! allegri bimbi! Per ogni stagione il suo giuoco.

Autunno. - Il caldo è passato: ricominciano le pioggerelle e il vento. Ma non bisogna rimpiangere le belle giornate. A che gioverebbe?

Piuttosto pensiamo un po' come ingannare il tempo nuvoloso, che vorrebbe metterci l'uggia addosso.

A proposito: il nonno vi ha mandato, mi pare, un bel sacchetto di noci per la vostra merendina. La mamma ve ne dà quattro alla volta? Ebbene, mangiatene due e serbate le altre.

Dopo tre o quattro giorni sarete padroni di un bel mucchietto di noci. Fate tanti castelletti, con tre noci sotto e una sopra per torretta. Poi, con la noce più grossa, tirate a *turno* sui castelli: chi li fa cadere vince le quattro noci. Avanti, dunque a dar l'assalto alle fortezze.

* * *

Vogliamo fare un altro gioco?

Le olive sono arrivate e con esse qualche ramoscello. Scegliamo le foglioline fresche e mettiamole, una alla volta, sul fuoco, Sentirete che scoppio!

La foglia schizza via, come... se stesse sui carboni accesi. Vogliamo farle delle domande? Essa ci risponderà perfettamente. Se la pazzerella scapperà a destra, la risposta sarà *affermativa, sì!* Se scapperà a sinistra, la risposta sarà *negativa: no!*

Ecco la fogliolina sul fuoco. Attenti!

Domanda: — Pioverà domani?

Risposta: — Bum! sì!

Un'altra fogliolina sul fuoco.

Domanda: — Sono stato buono oggi?

Risposta: — Bum! no!

Vedete come indovina la fogliolina?

Il pacco.

I nonni, dalla campagna, pensano ai frugolini che li hanno lasciati soli. Erano un po' troppo vivaci, è vero, ma facevano così bella compagnia! Ora la casa è vuota e per consolarsi i due nonni preparano roba da spedire.

Che cosa si può spedire in autunno? Castagne... olive...

— Troppo poco! — dice nonna Teresa. — Occorre trovare dell'altro. Così ella rovista di qua e di là e dimentica la sua solitudine. Dopo alcuni giorni di preparazione, molta roba si ammucchia sul tavolino; ma come collocarla nella scatola di legno in modo che c'entri tutta, senza guastarsi o schiacciarsi?

Nonna Teresa ha una maestria tutta propria nel congegnar pacchi; quando un pacco, chiuso e sigillato, esce dalle sue brave mani, è un capolavoro.

* * *

E quanto ci vuole poi a disfarlo! Mario, Emma e Lilì vorrebbero aprirlo di un sol colpo; ma la mamma ci mette tempo per non rompere la cassettina, che può ancora servire. Quanti sospiri prima che il coperchio si alzi!

Finalmente ci siamo! Sentite i batti-

mani e le grida giulive ad ogni cosa che vien fuori!

Dieci grosse ciambelle, due barattoli di marmellata di fichi, un barattolo di miele profumato, quattro salamini e castagne e olive e prugne secche... e, in ultimo, tre berrettini di lana turchina col fiocco bianco sul cocuzzolo. Povera nonna! Ha pure lavorato per risparmiare un pensiero alla mamma!

E il nonno non ha mandato nulla di speciale? Zitti, Zitti, che in un angolo c'è ancora un pacchettino. Che sarà? Tre grosse tavolette di cioccolata. Caro nonno! Come ricordi bene i gusti dei tuoi nipotini!

Il viaggio di un pacco.

Perchè un pacco venga spedito, è necessario che ci sia uno che lo mandi e uno che lo riceva. Chi lo manda si dice *mittente*, chi lo riceve, *destinatario*. Per passare dalle mani del mittente a quelle del destinatario, il pacco deve fare un lungo viaggio. Vogliamo seguirlo?

1° - Il pacco è preparato dal mittente e sigillato con ceralacca.

2° - Il pacco è portato alla posta, dove l'impiegato osserva se tutto è in ordine: si-

gilli, indirizzo e peso. Si fa pagare una certa somma e rilascia la *ricevuta*.

3° - Il pacco viene caricato sull'automobile.

4° - Il pacco viene accomodato dentro il treno, in una carrozza speciale.

5° - Il treno corre corre, fermandosi ad ogni città, o paese: il pacco così si avvicina alla sua destinazione.

6° - Il pacco giunge. Esso viene scaricato dal treno e portato dalla stazione alla posta.

7° - I fattorini lo caricano sul carro e lo portano all'indirizzo scritto sul pacco stesso.

8° - Il *destinatario* dichiara di averlo ricevuto, mettendo la propria firma sul registro che il fattorino gli presenta.

9° Il pacco è aperto: quanta buona roba!

Domande: Il signor Giovanni Merli spedisce un pacco al signor Francesco Tordi.

Chi è il *mittente?* Chi è il *destinatario?*

GIOCO:

La spedizione di un pacco.

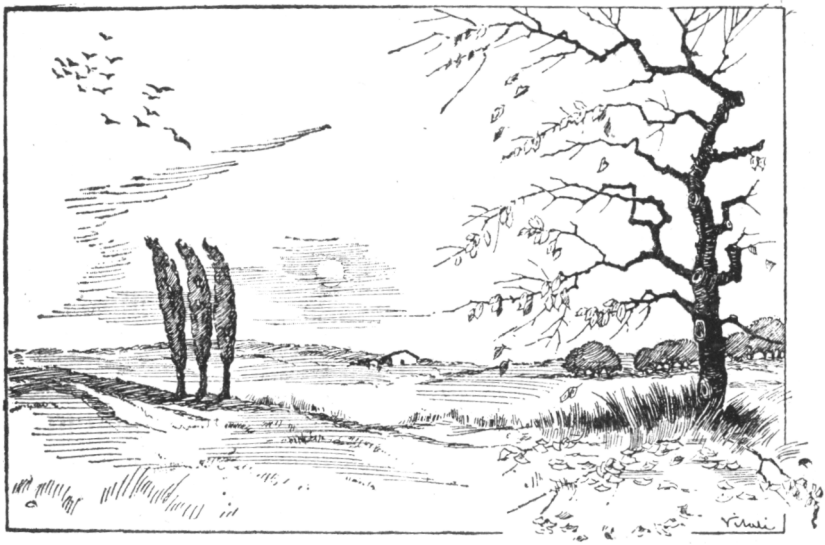
Con sopra...

Nella mia classe c'è la cattedra con sopra...

Con dentro...

C'è pure l'armadio con dentro...

Paesaggio autunnale.



Che rappresenta questa vignetta?
Che vedi in essa?

Questa vignetta rappresenta un paesaggio autunnale.

Io vedo in essa il cielo nuvoloso, le rondini che emigrano . . . . . .

NOTA. Enunciare ogni cosa con ordine, cominciando dall'alto, e dire di ognuna la qualità o l'azione. Arricchire il linguaggio con espressioni nuove. Esercizio orale, poi scritto.

Il sabato sera.

Le giornate sono brevi e ormai anche tredde, e la sera i bimbi vanno volentieri a godere il calduccio del letto, mentre la mamma veglia. E bisogna addormentarsi subito, perchè la mattina c'è da alzarsi presto per la scuola. Solo quel poltroncino di Lilì può sognare fino alle nove, come un gran signore. Ma Lilì è piccolo; non ha ancora cinque anni e poi è un ignorantello e bisogna compatirlo.

Il sabato sera i bambini possono vegliare coi grandi: tanto il giorno dopo è domenica e la mamma non *carica* neppure la sveglia. Che festa sedere attorno alla nonna e ascoltare i suoi racconti!

Con sopra...

Nella mia classe c'è la cattedra con sopra...

Con dentro..

C'è pure l'armadio con dentro...

NONNA TITA RACCONTA....

SESSANTA ANNI FA.

— Cari bambini, credete forse che prima di voi il mondo non esistesse? O credete che le persone, trovate alla vostra venuta, siano state sempre così? Se pensate questo, v'ingannate. Per esempio, sessanta anni fa la vostra nonnina non era come la vedete ora. I suoi capelli erano neri, le sue gambe svelte. Immaginatevi, al mio posto, una giovane senza queste rughe, senza gli occhiali, diritta, vispa e sorridente. Ecco la vostra nonna, quando voi non solo non eravate al mondo, ma neppure nella mente degli angeli.

— E i tuoi occhi come erano, nonna? — domanda Lilì.

Tutti ridono e Lilì rimane mortificato. Che c'è infine da ridere?

Ma sì, che c'è da ridere, bimbo: gli occhi quasi mai cambiano col passar del tempo, e quelli della tua nonna sono lucenti e buoni, come se avessero ancora venti anni. Cara nonna! solo gli occhi ti son rimasti fedeli e ci dicon della tua bellezza passata!

Tutto questo pensano Emma e Mario, ma non sanno esprimerlo. Essi sanno solo prendere le mani scarne della nonna e carezzarle e baciarle come cosa preziosa.

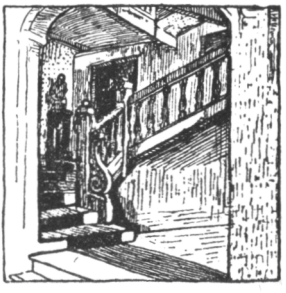
Cara, cara nonna, come eri bella sessanta anni fa, quando noi non eravamo neppure nella mente degli angeli!

PENSIERINI con le vignette stampate qui sotto.
(Attenti a tutte le cose imparate, veh!)

L'abitazione.

Il tetto serve . . .

L'abbaino serve . . .



Le scale servono . . .

Il ritratto.

L'altro giorno la mamma condusse i suoi piccini dal fotografo per far loro il ritratto. Immaginate che fatica a tenerli fermi!

Il povero fotografo li accomodava ben bene, poi andava a mettere la testa sotto alla copertina nera, che copriva la sua macchina, per verificare se il gruppo si vedeva intero e chiaro.

Ma che! Quel birbantello di Lilì già si era mosso! Il poveretto tornava daccapo ad accomodare il gruppo e daccapo il gruppo si scomponeva perchè a Mario pizzicava il naso. Oh, santa pazienza! Finalmente, prendendo il momento buono, il fotograto fece scattare la molla: tac! e i visetti irrequieti di Mario, Emma e Lilì rimasero fissati sulla lastra della macchina.

Oggi il fotografo ha portato loro le fotografie, che sono riuscite abbastanza bene.

Ecco, dunque, i vostri amici, bambini, che vi terranno compagnia per tutto l'anno.

Vi piacciono?

La mamma.

Emma prova un piacere immenso quando esce con la sua mamma.

Appena in istrada, la bimba infila il suo braccio in quello di lei e le cammina a fianco comodamente. Sfido io! Emma, a otto anni, è già una ragazza tanto alta, e la sua mamma invece è piccola e delicata. L'una accanto all'altra, strette e sorridenti, sembrano proprio due sorelle.

Che bellezza, una mammina
piccolina!
Tu la prendi sotto braccio
senz'impaccio,
Ed a fianco, a saltellini,
le cammini;
E la gente, che vi vede,
certo crede,
Che voi siate due sorelle,
non gemelle:
Che la mamma nacque prima,
molto prima,
E che tu venisti tardi,
molto tardi.

Se poggiarsi vuol mammina,
non si china.
La sua cara man riposa,
fiduciosa,
Su la tua diritta spalla,
che non balla,
Ma sicura la sostiene
proprio bene.
Che piacere andare a fianco
- passo franco -
D'una mamma piccolina,
gentilina,
Che su te la mano posa,
fiduciosa!

Emma è contenta di avere una mamma piccolina, perchè... è la sua mamma, ma tutte le mamme sono belle.

Eccone una snella, elegante; eccone un'altra, alta e grossa; e quella è linda e gentile, e questa è vestita alla buona e affaccendata. Ci sono alcune mamme giovani giovani, ed altre che hanno già i capelli bianchi. Ma tutte, tutte sono belle e care e amorose.

La mamma è la persona che ama e consola i suoi figli dal primo giorno della loro venuta, fino all'ultimo giorno della sua vita.

Ogni bimbo ami e rispetti la sua mamma, e mai mai le dia un dolore.

Amore materno.

I.

Un branco di pecore pascola sul prato.

Una bimba si avvicina, abbraccia un agnellino di latte, lo accarezza, gli fa mille moine. La pecora madre guarda timorosa e si lamenta:

— Bèè... bèè... bèè... Ridammi il mio figliolino.

La bimba capisce il richiamo dell'amorosa mamma e lascia la bestiola.

Subito l'agnellino corre saltellando alla sua mamma, e la mamma lo saluta con gioia:

— Bèè... bèè... bèè... Sta sempre vicino a me, figliolino!

Come son buone le mamme! Come *vigilano* i loro figlioli!

II.

Co... co... co... co... Venite presto, venite presto, figlioletti! Co... co... co... co... Si avvicina il temporale. Tutti qua... tutti qua...

E la buona chioccia allarga le ali, gonfia le penne e vi raccoglie i suoi venti pulcini.

— Pi... pi... pi... pi... Come si sta bene al calduccio materno!

Intanto l'acqua scende a rivoli e la povera chioccia la prende tutta. Che importa, se sotto di sè i suoi figliolini stanno all'asciutto?

Come si sanno *sacrificare* le mamme pei propri figli!

III.

C'è stata una grande fiera in paese: lo dicono le trombette dei bimbi che suonano fino a sfiatarsi; il via vai della gente, che

ha fatto i suoi affari di compera e di vendita e le strade sudice e polverose. Verso sera una voce *lugubre* si ripercuote lontano.

— Muuù... muuù... muuù...

È una mucca che gira inquieta di porta in porta, annusando e chiamando lamentosamente.

Povera bestia! Le hanno venduto il vitellino, che essa nutriva col suo latte e riscaldava col suo fiato. Il padrone ha fatto un buon affare, ma la povera madre non ha pace.

— Muuù... muuù... muuù... dove sei? dove sei? dove sei?

Solo a notte tarda, la bestia addolorata, a passo lento, se ne torna nella stalla vuota.

Che *strazio* per una madre perdere un figlio!

Dove...

Io ho (possiedo) *una borsa dove tengo...*
Tu hai (possiedi) *un agoraio dove riponi...*
Giulio ha una tinozza dove...
Enzo e Maria hanno un libro dove....
La camera dove dormo è... (dire le qualità).

NOTA: Attenti, bimbi, a non introdurre «ci» o «vi»

Il malatino.

I primi freddi hanno fatto ammalare il piccolo Lilì. Ma se vedeste come è caro e ubbidiente a tutti i consigli della mamma!

— Lilì, sta ben coperto, mi raccomando!

E Lilì sta giù calmo e fermo come un vecchietto. I fratellini gli fanno compagnia e lo divertono con le storielle, ma quando essi sono a scuola e la mamma e la nonna hanno da fare in cucina, Lilì rimane solo, senza chiamare ad ogni minuto, come fanno i bambini capricciosi.

Lilì è veramente un bravo bambino e merita un premio. Infatti il babbo gli ha promesso che, appena sarà guarito, lo condurrà in casa di Nando Giacomini, fratello di una compagna di Emma, il quale studia all'Istituto, ed ha fabbricato un bastimento col cartone.

— Un bastimento grande grande? come questa camera? — domanda Lilì incuriosito.

— Ma no, più piccolo, molto più piccolo!

— Chissà se Nando mi ci farà giocare?

E Lilì prende tutte le medicine, senza smorfie, per andar presto a giocare col bastimento di Nando.

Il Convalescente.

Oggi Lilì ha lasciato il letto dopo venti giorni di malattia. Mentre la mamma lo vestiva, tutti erano intorno a fargli festa, e a porgere le calzettine o le vesti.

Vedetelo ora con quelle gambette lunghe e magre come un cardellino: pare che cammini sui trampoli! Camminare! ma che dico? Il piccino è debole, e Mario e Emma lo prendono sottobraccio per fargli fare il giro della camera.

Poi la mamma lo fa sedere sur una seggiolina e gli accosta una sedia più alta, su cui è apparecchiato il pranzetto per lui: una bella minestrina con gli occhietti di grasso, come piace a Lilì, poi una polpettina di carne battuta e una fettina di pane. Lilì si pasteggia tutto con gran gusto, staccando mollica per mollica.

E domani ci sarà una braciolina più grande e due fettine di pane e, via via, il pranzetto si farà sempre più abbondante e gustoso, e dalla camera passerà alla sala da pranzo. Ma allora non verrà voglia a Lilì di assaggiare i cibi dei fratelli?

Che dite mai? Lilì è giudizioso e sa che bisogna esser buoni durante la *convalescenza*, come durante la malattia. E non farà capricci, state sicuri.

La donnina.

Emma è uscita con la mamma. Traversando una via, ha incontrato una sua compagna, Ada Lombi, che camminava rasente i muri, con una bottiglia in mano.

— Dove vai, Lombi? — le ha domandato Emma.

— A comperare l'olio per l'insalata di stasera.

— Non temi di ungerti?

— Eh, no, perchè tengo la bottiglia scostata dall'abitino.

— Che brava ragazzina! — ha esclamato la mamma di Emma, osservando la bimba così ravviata e pulita. — Va', va' presto, che la mamma potrebbe essere in pensiero per te.

La bimba ha salutato con garbo e se ne è andata svelta e composta.

* * *

La mamma di Ada Lombi ha otto figli, l'ultimo di dieci mesi appena. Come fa, povera donna, a curare tutti? Vi dico io il segreto: l'Ada si cura da sè: si veste, si pulisce, si mantiene lindo l'abitino per molto tempo, si rammenda gli strappi, si rimette i bottoni che si staccano, e, dopo tutto ciò,

trova il tempo di aiutare anche la mamma: va a fare le piccole spese e custodisce, dove può, i fratelli minori. Che brava ragazzina!

Chi di voi, bimbe, somiglia a Ada Lombi?

Azioni.

La mamma cuce.

Il babbo scrive.

Il pescatore . . .

Il fornaio . . .

Il bottaio . .

NOTA. Domandare sembre: qual è il nome, l'articolo, l'azione?

NONNA TITA RACCONTA....

IL PAESELLO DELLA NONNA.

La nonna viene dalla camera con passo svelto e tutta sorridente: pare che ridiventi giovane in mezzo ai suoi monelli, parlando del bel tempo passato.

Dalle sue carte ingiallite, ella trae una figura. Tutti allungano il collo per vedere.

— È il mio paesello natìo — spiega la nonna — Ecco le montagne che lo circondano come una corona: una corona bianca di neve nell'inverno, verde di boschetti nell'estate.

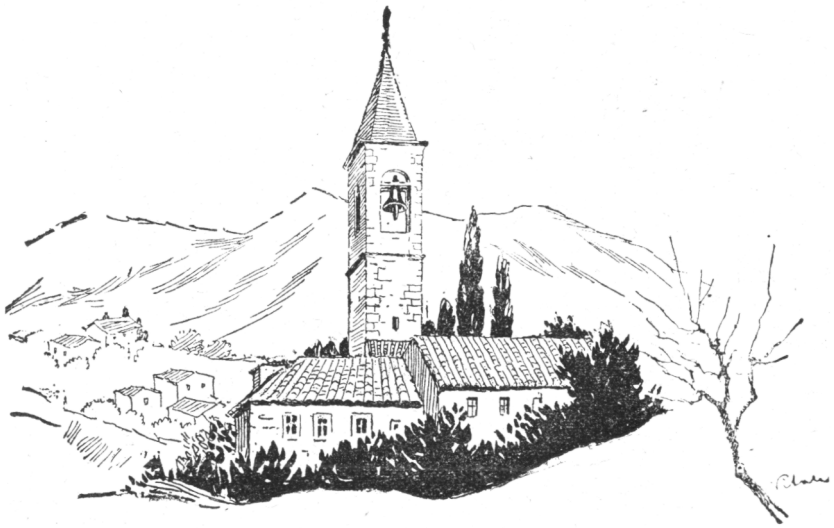
— Era bello il tuo paesello, nonna?

— Per me era bellissimo! Esso si componeva di parecchie case raggruppate, con

la brava chiesuola, dal campanile alto, quadrato, che nei giorni di festa faceva udire la sua grossa voce allegra a tutti i villaggi vicini:

Din don, din don, dirindin don, din don,
don don...

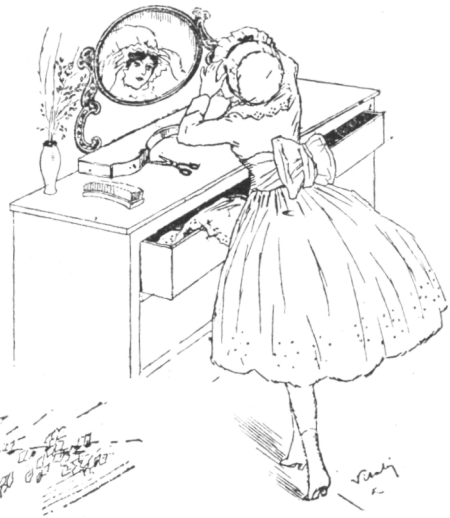
E noi giovani, avanti allo specchio, ad appuntarci la cuffia. Svelte! svelte! che la messa incomincia: la messa grande, coi ra-



gazzini che cantano accompagnati dall'organo. Che feste solenni, che processioni lunghe!

Figuratevi la vostra nonnina vestita di bianco, con la corona di biancospino in capo

e il cero in mano, camminar passo passo seria e compunta come una santerellina, dietro l'Immagine della Madonna.



— Ma la corona era finta o vera? — domanda Emma.

— Vera, proprio vera, spiccata dalla siepe, fresca e profumata di primavera.

— Una coroncina viva, dunque! — esclama la bimba, e pensa alla sua coroncina della cresima, coi fiori artificiali, che son belli, sì, ma non hanno odore come il biancospino della nonna.

Il Natale del nonno.

Nonno Peppe è arrivato dalla campagna con un monte di valige e canestri. Egli passerà Natale e Capodanno coi suoi frugoli, e nonna Teresa, che non è potuta venire a causa del freddo, l'ha caricato ben bene di roba. Altro che il primo pacco!

Mario e Emma sono andati col babbo a prendere il nonno alla stazione. Lilì no, perchè è guarito da poco e il freddo potrebbe farlo ricadere. Il treno doveva giungere alle tre pomeridiane, ma, neanche a farlo apposta, è arrivato con un'ora di ritardo.

Com'è stata lunga quell'ora di attesa sotto la tettoia della stazione! E ogni minuto a guardare il grosso orologio incastrato nel muro!

A furia di osservar le *lancette,* Mario ha finalmente imparato a leggere le ore sul *quadrante.* Ma come camminava lenta quella benedetta lancetta lunga! Sessanta minuti di ritardo! Un giro intero sul quadrante prima di poter vedere l'indice delle ore segnar le quattro!

*
* *

Finalmente ci siamo! Un fischio acuto e lungo e lo sbuffare della macchina annunziano l'arrivo del treno.

— Ecco il nonno! Ecco il nonno!

Non vi so dire quanti baci e abbracci. Gli occhi del nonno ridevano a veder tante feste.

Ma a caricar tutta quella roba sul carretto del facchino e poi sulla carrozza, ce n'è voluto del tempo!

Ora tutto è passato: il nonno, circondato dai tre nipotini, è felice. Che bel Natale si passerà tutti insieme! Peccato che non ci sia nonna Teresa! Mario e Emma le stanno preparando una lettera lunga lunga: ci sarà anche la firma di Lilì.

Veramente son giorni di pensieri questi. Quante lettere da scrivere con un monte di promesse, e da nascondere dentro il tovagliolo!

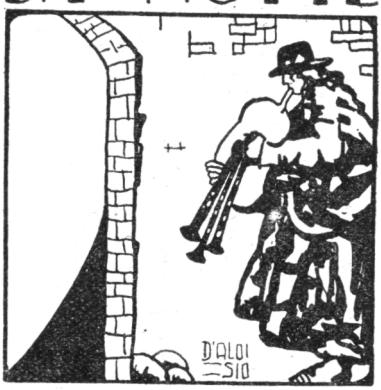
Ma, zitti, veh! che non lo sappia nessuno, altrimenti, addio belle improvvisate!

Immaginare il viaggio del nonno come il viaggio del pacco.

— Che fa questa buona fanciulla?

— Questa buona fanciulla prega il bambino Gesù perchè...

LA NOTTE DI NATALE



Il bimbo veglia in ansïosa attesa,
Chè la nonna gli ha fatto una promessa:
" A mezzanotte, alla vicina chiesa,
Nascerà il Bimbo Santo, a mezza messa.

Tu verrai con la nonna. Su, coraggio!... „
Del Natale ella narra la canzone.
Crepita al focolare il grosso faggio,
Suona la cornamusa, giù al portone.

Cessa il racconto all'ultimo rintocco.
A fianco della nonna il bimbo trotta,
Col suo cappuccio terminante a fiocco,
Sembra un piccolo genio della grotta.

Brillano i lumi su l'altar maggiore
E in chiesa non si sente il freddo e il gelo
Canta l'organo in quel dolce tepore:
Discendi dalle stelle, o Re del Cielo!

Spalanca gli occhi il bimbo per vedere
Il divino Gesù che nascerà.
" Quando discenderà vorrei sapere...
Nonna, a venire come mai farà? „

Ma le luci incominciano a danzare
Davanti agli occhi, che ricadon giù...
L'organo intanto seguita a narrare
Tutta la storia del divin Gesù.

Stanotte a mezzanotte un bel Bambino
Dall'alto firmamento è sceso giù,
Bianco e rosso Egli era e ricciutino...
L'organo così narra di Gesù.

E il bimbo vede in sogno una gran schiera
D'angeli avvolti nel lor bianco velo,
Ali splendenti nella buia sera,
Stelle d'oro che piovono dal cielo.

Stanotte a mezzanotte un bel Bambino
Dall'alto firmamento è sceso giù,
Bianco e rosso Egli era e ricciutino...
Narra l'organo intanto di Gesù.

Le quattro stagioni.

(Giuochi)

Inverno. - Le giornate sono corte, ma la noia è lunga. Eh, lo so bene! niente passeggiate, niente corse sui prati... Acqua e neve, neve e acqua! Vogliamo passare il tempo allegramente, anche se tappati in casa?

Chi ha qualche chicco di granoturco?

Tutti, lo sapevo! Esso è stato ben riposto nell'estate per la calda polenta dell'inverno. Spazzate, dunque, il fuoco e la cenere nel bel mezzo del focolare e, sulla piazzetta così formata, mettete i vostri chicchi.

Uno, due e... tre! ecco i chicchi, che al calore si gonfiano, si spaccano, si aprono e sbocciano. Questo pare un garofano, questo una rosellina, questo un cappello da prete e questo... una monachina.

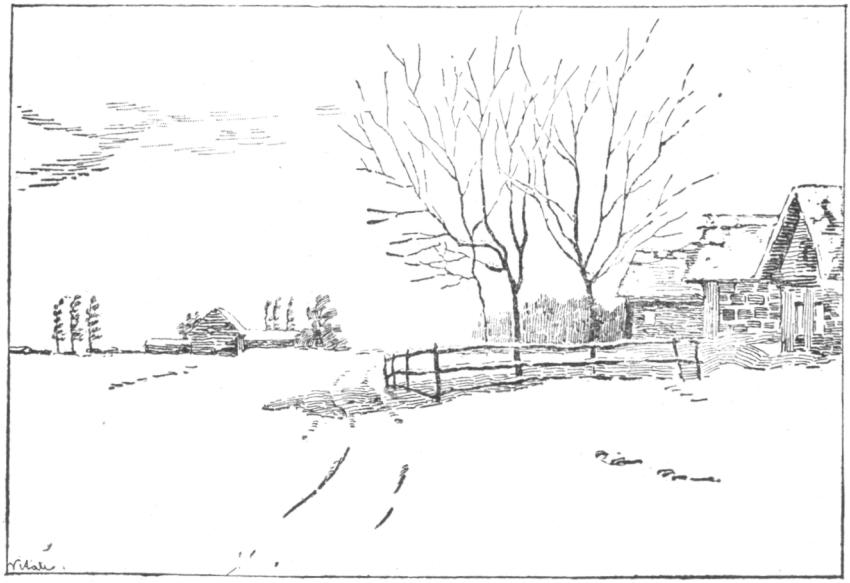
* * *

Ecco un'arancia: bisogna sbucciarla con arte. Togliete due coperchietti, e fatevi nel mezzo un grosso buco rotondo. Poi uniteli con un filo, e metteteveli sugli occhi, fermandoli con un cappio dietro le orecchie.

Che aria da professori con quei grossi occhiali gialli! Se passeggiate per la casa con un bastone, sembrerete dei veri dottori, e tutti vi caveranno il cappello.

Volete fare un altro gioco con le *bucce* delle arance? Staccatele a quarti dal frutto, e su ogni quarto intagliate una lettera dell'alfabeto, maiuscola, stampata.

Dopo qualche giorno, voi avrete una bella provvista di lettere. Quanti nomi e quante parole si possono combinare con esse, e... quanti errori! e... quante tiratine d'orecchie ci vorrebbero per ogni errore!



Che rappresenta questa vignetta?
Che vedi in essa?

In attesa della Befana.

Lilì aspetta la Befana con grande ansia. Ogni tanto fa l'esame di coscienza per vedere se ha peccati da rimproverarsi o buone azioni che gli facciano meritare i doni della Befana.

— Mamma, che mi porterà?

— Tu che desideri?

— Io desidero un tranvetto, un conduttore che lo guidi, un fattorino che dia i biglietti e un campanello per annunziare le fermate e le partenze.

— Quanta roba! Chissà se se ne ricorderà?

— Scrivile una lettera, Lilì — propone Emma.

Bella pensata! Aiutato da Emma, che gli regge la mano, e da Mario che detta, Lilì scrive:

CARA BEFANA,

è una settimana che non faccio più capricci, perciò ti prego di portarmi il tranvetto col conducente e il bigliettaio e un campanello.

Il tuo Lilì.

Questa letterina viene nascosta sotto la cappa del camino, così, durante la notte, la

Befana, passando, la prenderà. E vorrà contentare il piccolo Lilì?

***

Intanto Mario e Emma hanno regalato alcuni loro giocattoli smessi, ma ancora buoni, alla mamma di Ada Lombi, che ha tanti bambini piccoli, e la Befana non potrà certo pensare a tutti. Così, grazie al pensiero di Emma e di Mario, ogni piccino avrà il suo tesoro.

Io tocco...

Ora (1) *io tocco con le mani . . . . , col gomito . . . , col busto . . . , coi piedi . . . .*

Io penso. .

Adesso *io penso . . . .*

Io vedo...

In questo momento *io vedo la maestra seduta davanti alla cattedra, i compagni che scrivono, il mio calamaio troppo pieno d'inchiostro . . . .*

Girare lo sguardo intorno e osservare tutto. Di ogni cosa dire la qualità o l'azione. Attenti alle virgole.

(1) (Tempo presente).

Al buio, rannicchiato nel lettino,
In attesa del sonno che non viene,
Col cuor che batte forte nelle vene,
Fantastica il bambino.

Batte il cuore nell'ansia di sentire
Di monna la Befana il passo greve,
La vecchia arcigna dal manto di neve,
Che vien senz'avvertire.

È vecchia di mill'anni e forse più,
È bisbetica, brutta, mal vestita,
A lunghi passi, va col vento, ardita,
Ad origliar su e giù.

Che tutti i bimbi trovi a riposare.
Altrimenti sen va sdegnosa e fiera,
Sen va veloce nella notte nera,
Per non più ritornare

Per carità la lingua resti muta,
Altrimenti i suoi doni non concede:
E bisogna dormire, ch'ella vede
Senz'essere veduta!

Pensa il bimbo nel suo letto di piume:
— Questa Befana che mi fa paura,
Come discende per la cappa scura,
Senza nemmeno un lume?

Se è vecchia, come va di lesta gamba?
Se è brutta, rincagnata e senza denti,
Com'è che tutti i bimbi fa contenti,
Questa Befana stramba?

Ecco che un rumor s'ode, là, in cucina...
Col cuor che salta e ben serrati gli occhi,
Prega il bambino: — Un monte di balocchi
Lasciami, o Befanina.

O cara Befanina, bella e buona,
Un monte me ne dona!

LETTURA AMENA.

DALLA FORESTA.

— *Uh!.. uh!.. uh!..* — urlava da alcuni giorni la foresta. — *Uh!... uh!... uh!...*

Che mai accadeva? I boscaioli, con la scure, davano colpi su colpi ai poveri alberi grossi e robusti, e gli alberi gridavano: *Uh!.. uh!.. uh!... Uh!... uh!.. uh!...*

Ogni tanto un albero cadeva e i rami lunghi battevano con fragore la terra. Dopo qualche giorno nella verde foresta ne giacevano molti, grandi come giganti, che, ahimè! non avrebbero più respirata l'aria profumata del luogo natìo. Essi erano morti e i fratelli ancora vivi, agitavano i rami fronzuti e sospiravano col vento: — Addio! Addio! —

*
* *

I boscaioli tornarono con la scure e, a uno a uno, recisero tutti i rami, sì che de' begli alberi non rimasero che membra sparse e tronconi. Quando il sole cocente dell'estate ebbe disseccato ben bene

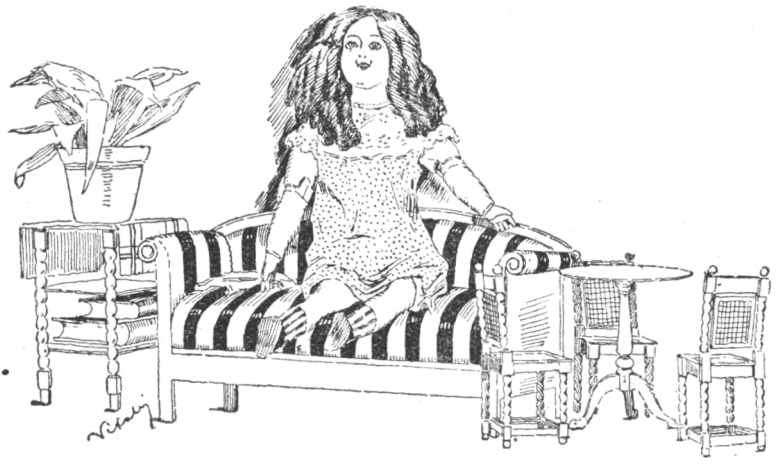
le membra e il tronco dei poveri alberi, i boscaioli li caricarono sui carri e li trasportarono in città.

Eccoli ora entro una grande fabbrica dove gli operai si danno molto da fare: chi sega, chi pialla, chi intaglia, chi tornisce, chi lucida.

— Qua un tronco! — grida, in una delle stanze, il capo operaio.

Il tronco arriva, la *sega* lavora e le tavole si ammucchiano Poi le tavole passano in un'altra stanza, dove lavora la *pialla;* poi in un'altra e in un'altra. Nelle ultime stanze vi lavorano forse le fate?

Ma no: sono miracoli che escono dalle mani degli operai. Guardate, guardate! Ecco un grazioso



armadio, ecco un tavolinetto intagliato, ecco una poltrona, una cornice, un cassettone. Ed ecco pure i mobilucci per la bambola, così graziosi da far girare la testa a tutti i bambini; ci sono camere da letto, tali e quali alle nostre, ci sono cucinette, salottini e giocattoli di mille specie.

E sapete ancora? Ecco una compagnia di marionette: c'è Arlecchino, Pulcinella, Colombina e

principi, principesse, regine, tutti pronti a partire per essere vestiti e andare a rappresentar la commedia.

Ah, la gioia dei bimbi che l'ascolteranno!

E i burattini smemorati, tutti rilucenti di seta e d'oro, non ripenseranno più agli alberi giganti e alle grida della foresta: *Uh!... uh!... uh!...*

Io sento...

In questo momento *io sento la voce della mia maestra che spiega, le penne delle compagne che scricchiolano, un venditore ambulante che strilla giù nella via, un moscone noioso che ronza sui vetri* . . . . . .

Ascoltare tutti i suoni, i rumori e le voci, e scrivere ogni cosa con la propria qualità o azione.

Il bastimento di Nando.

Nando Giacomini, lo studente d'istituto, è fratello di Lina, una cara compagna di Emma. È un ragazzo di sedici anni, buono come il pane, bravo e studioso.

Con una pazienza da santo, egli ha fabbricato col cartone *un bastimento*, che è una bellezza. Oggi Lilì e Mario sono andati a vederlo col babbo, il quale è amico del padre di Nando.

Quante feste ha fatto Lilì a quel bastimento! Figuratevi che ci sono perfino le *scialuppe,* piccole barche che ogni bastimento porta con sè. Se il mare fa tempesta e il bastimento si affonda, i marinai mettono le scialuppe in acqua, i viaggiatori vi s'imbarcano e si salvano.

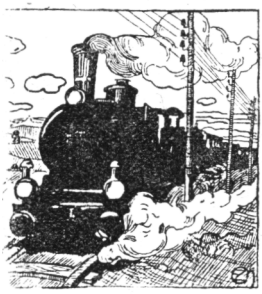
Nando ha regalato a Lilì una barca con due vele, fabbricata pure da lui, e il piccino, tutto trionfante, l'ha riportata a casa.

Che bei viaggi farà il suo bamboccio dentro il secchio pieno d'acqua!

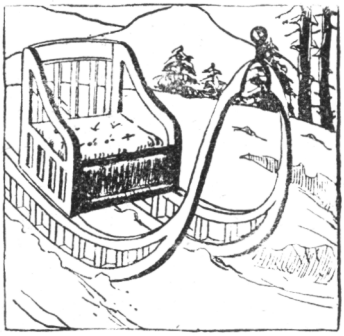
La barca a vela va sul mare spinta dal vento.

Ogni bastimento invece ha una grande caldaia d'acqua, che bolle e produce vapore, *come la pila del brodo. Il vapore vuole uscire e fa tanta forza da spingere il bastimento a grande velocità. Solo coi bastimenti si possono fare viaggi lunghissimi e trasportare molte merci da una terra all'altra.*

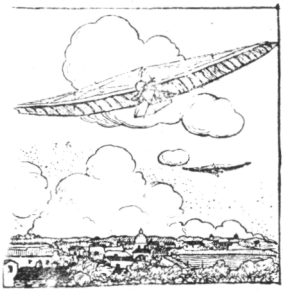
Mezzi di trasporto.



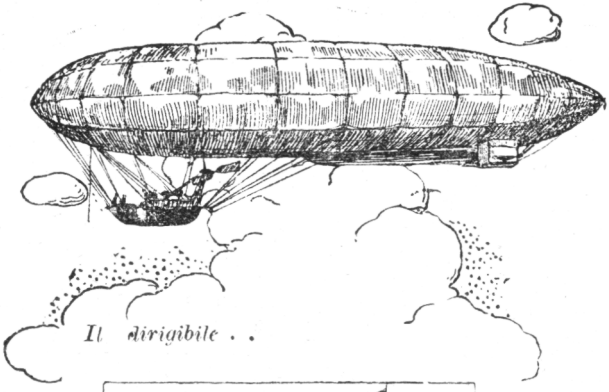
Il treno . . .



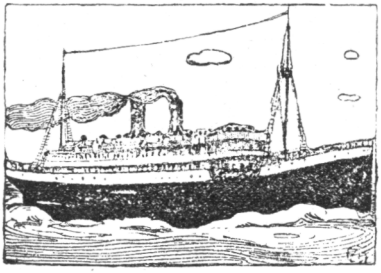
La slitta . . .



L'aeroplano . .



Il dirigibile . .



Il bastimento . . .

Buoni fratelli.

Lilì piagnucola:

— Il mio bamboccio non ha dove dormire, mentre Pupina ha un lettino tutto di lusso.

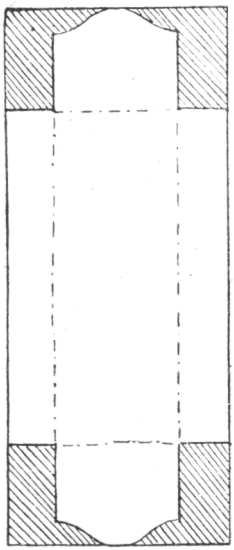
Mario, impietosito, risponde:

— Zitto, Lilì, che te lo farò io un bel letto di cartone robusto.

— Quando me lo farai?

— Il prossimo giovedì.

Mario mantiene la promessa. Sopra il grosso cartone di una scatola vecchia, disegna una figura così:



Cartone disegnato

Poi taglia via i pezzi scuri, che sono inutili, *incide* col temperino le parti tratteggiate e le ripiega, due in basso e due in alto.

Il letto è fatto: ci manca di abbellirlo un po' e di renderlo più consistente con qualche cucitura.

*
* *

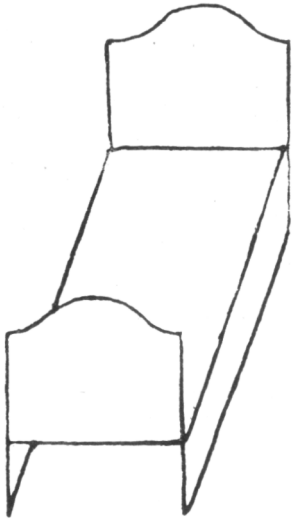
Ora che il lettino è fabbricato, Lilì piagnucola:

— Il mio bamboccio non può dormire sul letto nudo!

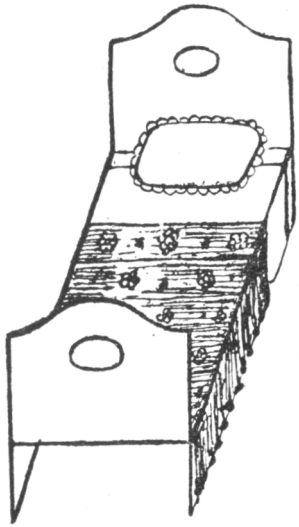
Emma, impietosita, risponde:

— Zitto, Lilì, che ti vestirò io il lettino.

E la brava Emma, con una settimana di lavoro, guidata dalla mamma, fa il materassino e i cuscini riempiti di carta triturata, le lenzuoline e le federe con l'orlo a giorno, e la coperta di stoffa rossa, con tutti fiocchetti in fondo.



Cartone piegato



Lettino completo

Ora Lilì è proprio contento. Che bei sonni fa il suo bamboccio nel nuovo lettino! Tutte le sere egli va presto a riposare, recita le sue orazioni come un buon bambino, e tutte le mattine si alza subito dopo Lilì e si lava ben bene il musetto. È un bamboccio veramente educato.

Apostrofo.

Mi alzo		*M' alzo*
si avvicina		*s'avvicina*
ti offre		*t'offre*
lo apro		*l'apro*
la incontro		*l'incontro.*
com'è	dov'è	quand'è
com'era	dov'era	quand'era
ce l'aveva	me l'aveva	te l'aveva
se n'è	ce n'è	ve n'è
se n'era	ce n'era	ve n'era.

NOTA. Domandare sempre: qual è la parola intera?
O piccola o grande che sia, quella parola sta per conto proprio.

Pensierini con due azioni.

Gustavo *va* (dove?) a scuola e *impara.*

Giulio *dice* le bugie e *fa* male.

Albina *ubbidisce* alla mamma e *fa* bene.

Clara *prende* la carta e *scrive* (a chi?) a una compagna.

Alberto si *diverte* e non *disturba.* Che bravo bambino!

Maria *cammina* adagio e non *cade* mai. Che bimba giudiziosa!

Continuare l'esercizio. Domandare sempre: quante e quali sono le azioni? Chi le fa?

Che freddo!

L'inverno è al colmo e il freddo arrossa la punta del nasino ai piccoli che vanno a scuola. Li vedete? Con le mani affondate nelle tasche del paltoncino, il bavero rialzato, il berretto calzato fin quasi alle orecchie e il pennacchietto di vapore che esce loro dalla bocca, essi passano per la strada gelata.

Ci son di quelli che hanno il cappottino di grossa lana, di quelli che lo portano ritagliato nel vestito del babbo, altri che non lo hanno affatto e si contentano di rialzare il collo della giacchetta. Vedo pure delle bimbe col solo grembiule di scuola e una sciarpetta attorno al collo. Poveri bimbi!

Eppure se domandate loro se hanno freddo, vi rispondono di no.

Ma voi, bambini, non dimenticate che a questo mondo dobbiamo aiutarci l'un l'altro.

Chi ha qualche maglietta di lana smessa, o qualche paltoncino, o qualche paio di scarpe, rivesta i compagni poco coperti.

Nel fiato che esce dalla nostra bocca c'è il vapore acqueo. Il vapore acqueo, sentendo il freddo dell'aria, stringe le sue particine e forma un velo, simile ad una nuvoletta. Ecco perchè d'inverno ogni persona fuma senza avere... la pipa. E l'acqua col freddo che diventa?

INVERNO - RACCOLTA DEI SECCHERELLI.

La macchia d'inchiostro.

Nella classe di Emma si fa ad un tratto una gran confusione. Le bambine si alzano per meglio vedere.

Che è successo?

Pierina Pieri ha fatto rovesciare il calamaio sul libretto di Elena Finni. Elena piange accorata. Quella brutta macchia d'inchiostro le ha coperto la migliore illustrazione del libriccino e le ha rigato di nero tutte le pagine.

— Come farò? come farò? — si lamenta la povera bimba.

Pierina è tutta mortificata: vedendo singhiozzare Elena, si mette a piangere anche lei.

La maestra non la sgrida perchè è stata una disgrazia, e una disgrazia può succedere a tutti.

Ma come rimediarvi?

Emma si avvicina alla signora maestra e le dice:

— Signora, domani si potrebbero portare due soldi ciascuna per ricomprare il libro di Elena.

La maestra approva:

— Brava Emma! Hai avuto una buona idea.

Il giorno dopo tutte le bimbe portano i due soldi: così Elena riavrà il libro nuovo.

Ci vuol tanto poco a consolare una compagna!

Emma impara la calza.

Ma guardatela la nostra donnina, con quanta grazia e attenzione fa muovere i suoi ditini tra il filo che s'imbroglia e i ferri che danno impaccio! Credono essi di far impazientire le sue manine? Se così pensano, si sbagliano.

Qua il filo, così i ferri, un colpo secco al filo dell'indice, un movimento sapiente alle testoline dei due ferri, e la nuova maglia è nata e poi un'altra ed un'altra.

È vero che l'indice è un po' indolenzito per le capatine delle teste appuntite, ma che soddisfazione veder crescere la pezzuola!

La nonna insegna alla bimba di non tirare il filo affinchè le maglie non escano troppo strette, e l'Emma si studia d'imparare presto, perchè nella sua testolina ronzano mille progetti: un berrettino all'ultima moda per la bambola, un paio di calzine e di scarpine coi fiocchetti, pure per Pupina, una sciarpa di

lana per Lilì, un paio di guanti per Mario che d'inverno ha i geloni, un paio di pedalini...

— Eh, quanta roba! — interrompe la mamma. — Per farla tutta dovranno lavorare un anno codeste piccole mani.

Emma resta un po' male. Le sue mani sono ancora piccole, è vero, sono anche un po' lente, ma non diverranno forse brave e svelte?

E allora vedrete come cresceranno le maglie una appresso all'altra!

Descrizione.

La mia bambola.

1ª PARTE: Dire tutte le *qualità* e le *azioni.*

La mia bambola *è* piccola, bionda, rosea, *muove* le braccia, le gambe, la testa e *sa* reggersi in piedi.

2ª PARTE: Dire tutto ciò che *possiede.*

Essa *ha...*

3ª PARTE: Dire in un sol pensierino il gioco che abitualmente si fa con la bambola.

Per i maschietti: **Il mio giocattolo preferito.**

(Adoperare lo stesso ordine)

La piccola patria.

— Mamma, la casa dove noi abitiamo chi l'ha fabbricata?

— Il tuo nonno.

— E tutti questi palazzi?

— Altri nonni, che vivevano al tempo del tuo nonno.

— E la bella chiesa col soffitto pieno di stelle e gli angeli che paiono vivi?

— La bella chiesa, con gli angeli dipinti, fu fabbricata dai nonni dei nostri nonni. Sono tanti e tanti anni che l'alto campanile fa squillare le sue campane nei giorni di festa, o fa rattristare coi suoi rintocchi funebri. «Don! don! don! Un'altra anima se ne è andata, per non più tornare! Don! don! don! Pregate per lei!» E venne anche il giorno in cui la campana suonò i rintocchi per coloro stessi che l'avevano fabbricata e collocata lassù.

— Allora nel nostro camposanto sono seppelliti anche i nonni dei nostri nonni?

— Certamente.

— Essi se ne sono andati, mamma, ma le loro opere sono ancora qui.

— Ce le hanno lasciate in eredità, bimbo mio. Noi abbiamo il dovere di conservarle e di arricchirle.

— Mamma, quando sarò grande, voglio fare anch'io qualche cosa di bello, per lasciarlo alle persone che verranno dopo di me.

NONNA TITA RACCONTA...

L'ABBICCÌ DELLA NONNA.

Il portalettere ha recato una carta alla nonna, e la nonna ha dovuto mettere la sua firma. Emma è corsa a prendere gli occhiali, Mario il calamaio e la penna, e Lilì è salito sulla sedia per vedere.

Cosa straordinaria! la mano tremula della nonna è più brava della manina svelta di un bimbo di cinque anni?

— Nonna, scrivi qualche cosa su questo foglio bianco.

E la nonna ha scritto con la sua scrittura antica:

I bimbi amorosi allietano gli ultimi anni dei poveri vecchi.

Il foglio è stato portato in trionfo per la casa, ma la scrittura antica ha empito i bimbi di meraviglia.

— Perchè, nonna, non scrivi come noi?

— Cari piccoli, è grande fortuna che io sappia scrivere. A tempo mio chi andava a scuola? Quasi nessuno. E poi le ragazze dovevano rimanere in casa a far la calza.

Ma il mio babbo buon'anima volle che io imparassi a leggere e a scrivere come i miei fratelli, e ci mandò tutti a scuola.

Sapete chi fu il mio maestro? Il vecchio prete del paese. Mi pare ancora di vederlo, con la tabacchiera in una mano e la bacchetta nell'altra, ascoltar la nostra lettura in cantilena, tra una presa e l'altra di tabacco.

be a ba enne ban ce o co ban co.

— Ma che modo strano di leggere, nonna!

— E ci volevano parecchi anni prima di riuscire a decifrare quei diavolini neri, stampati a caratteri antichi sui libri di allora. Ma in compenso il nostro buon parroco c'insegnò il latino. E guai a sbagliare! Ne sapeva qualche cosa quella bacchetta magica che si alzava così spesso per cadere sulle nostre dita.

Così io imparai a leggere sul libretto della messa, e i miei fratelli leggevano, la do-

menica, i salmi del messale. Che onore per tutta la famiglia!

Ma quando morì il vecchio prete, venne in paese un maestro nuovo e tutto si rinnovò. Sì che i fanciulli venuti dopo di noi potevano burlarci e cantare:

A trent'anni sto scapato
Non sapea lo be a ba,
A quaranta l'ha imparato
Tutto quanto lo compità.

Una grave disgrazia.

In classe di Mario ieri ritornò, dopo tanti giorni di assenza, Masino Gentili. Il povero bimbo ha perduto un occhio!

Un giorno giocava col fratello, più piccolo di lui, e si divertiva a ritagliare le figure da un giornale di mode. A un tratto nacque una lite tra i due fratelli per una figurina che ciascuno voleva per sè. Il piccolo, preso dall'ira, scagliò le forbici contro il maggiore, e, disgraziatamente, lo colpì nell'occhio. Figuratevi il dolore del ragazzo!

Alle sue grida, accorse la mamma, la quale, spaventata, condusse subito il figliolo nella vicina farmacia. Il medico aprì con fatica

l'occhio al povero fanciullo, che non voleva mostrarlo a nessuno, e subito si accorse che si trattava di cosa grave. Infatti una punta delle forbici aveva forato il *bulbo* dell'occhio, proprio vicino alla *pupilla*.

La mamma, desolata, ricorse allo *specialista*, e il povero fanciullo dovette sostenere una cura lunga e dolorosa.

Ora è guarito, ma da quell'occhio ha perduto la vista. Povero occhio! fa pena a vederlo così bianco e smorto come fosse di vetro!

La maestra ha assegnato a Masino un posto vicino alla lavagna, affinchè il bimbo non si sforzi a vedere con l'unico occhio rimastogli.

La vecchia tazza.

La nonna di Emma aveva una tazza da latte molto antica, che aveva fatto parte di un intero servizio, finito pezzo per pezzo. Era rimasta quella tazza, vecchia e sbocconcellata, eppure molto cara alla nonna, che solo lì dentro prendeva il suo latte.

Ma oggi anch'essa è andata in frantumi.

Emma stava *rigovernando* le tazze e i bicchieri, perchè il giovedì ella aiuta la mamma. La bimba di solito fa le sue faccenduole

con tanta grazia, ma stamane era un po' svogliatella, e quando si fanno le cose mal volentieri, accadono sempre *malestri.* Infatti, aveva già lavato tutte le tazze e le asciugava, quando quella della nonna le è sfuggita di mano. Che peccato!

La nonna ha guardato i frantumi con tale pietà come se le si fosse spezzato il cuore. Povera vecchia! Amava quella tazza come persona viva! Chissà quante cose essa le ricordava! Emma si è messa a piangere, ma la buona nonna le ha detto:

— Non ci pensare più, via! Ormai è successo!

Poi ha raccolto, sospirando, i cocci della tazza e li ha riposti nel suo cassone.

Ah, se le bimbe fossero sempre giudiziose!

Azioni... vecchie.

IERI.

Ieri *comprai* un soldo di pennini.
Ieri tu *vedesti* i soldati in marcia.

L'ALTRO GIORNO.

L'altro giorno Emma e Gino *fecero* una buona azione.
L'altro giorno noi *mangiammo* le olive.

LA SCORSA SETTIMANA.

La scorsa settimana il babbo mi *comperò* un libro.

La scorsa settimana io *andai* (dove?) a trovare una mia amica malata.

L'ALTRO MESE.

L'altro mese noi *partimmo* per Milano.

L'altro mese voi *cambiaste* casa.

L'ANNO PASSATO.

L'anno passato alcune mie compagne si *recarono* (dove?) ai bagni.

UNA VOLTA.

Una volta *caddi* dalla bicicletta.

L'anellino di Ada Lombi.

Mentre sorvegliava due suoi fratellini, che giocavano nel giardino pubblico, Ada Lombi trovò un grazioso anellino d'oro. La buona fanciulla andò subito a mostrarlo a tutte le persone che prendevano il sole nel giardinetto. Nessuno l'aveva perduto.

Debbo dirvi la verità? Ada Lombi fu contenta di non ritrovare la padroncina e subito si mise l'anello al dito. Le andava benissimo!

La bambina, che non aveva mai portato un anello, nè d'oro, nè d'argento, credeva di possedere un tesoro, e a scuola fece un po' la pavoncella.

Ma guardate il caso! Una domenica la bimba andò con la famiglia a trovare la nonna, la quale abita lontana da casa sua e quindi occorre prendere il tram.

La domenica c'è sempre tanta gente che si precipita sui trams per acquistare un posto.

Ada si precipitò anche lei con tutta la famiglia, e riuscì a salire con gli altri.

Si stavano rallegrando della fortuna avuta, quando l'Ada, guardandosi la mano, non vide più l'anello che riluceva così bene nel suo ditino. Ebbe una stretta al cuore: nella *ressa* le era certo sfuggito.

Che fare ormai? Il tram correva veloce e trasportava la bimba sempre più lontano. Povero anellino! Esso se ne era andato così, come era venuto! Forse aveva piacere di cambiare spesso padroncina? Oppure era inquieto con l'Ada perchè non aveva continuato le ricerche per ritrovare la vera padrona?

— E ora chi lo ritroverà? dove andrà a finire? — pensava la bimba.

Intanto il babbo avvertì che era ora di scendere.

La nonna fece tanta festa ai suoi nipotini, ma quel giorno la gita fu amara per la povera Ada!

La roba trovata deve essere consegnata al Sindaco. Dopo un anno, se nessuno si presenta a richiederlo, l'oggetto appartiene a chi lo ha trovato.

Il tesoro nei sacchettini.

Di chi sono quei tre sacchettini di seta, appesi dentro l'armadio? Non ve lo immaginate? Quello giallo è di Emma, quello rosso di Mario e quello celeste di Lilì.

Una volta quei tre sacchettini contenevano confetti, ed erano stati regalati alla mamma da tre amiche che andavano spose. E la mamma li ha dati ai suoi bimbi per riporvi i confetti o le caramelle o le cioccolate che, per caso, vengon loro regalate dagli amici o dai parenti.

Siccome la mamma e il babbo, che avari! non spendono denaro per queste cose, i nostri fanciulli stanno bene attenti a consumare con *parsimonia* la ricchezza venuta loro da qualche anima buona.

Figuratevi che l'ultimo cartoccio di cioccolatini, diviso in parti uguali fra tutti e tre,

durò due settimane. Se uno aveva voglia di mangiare un cioccolatino, bisognava che gli altri gli facessero compagnia, altrimenti si sacrificava a non toccarlo neppur lui. Come! Rimanere con tre cioccolatini, quando i fratelli ne avevano quattro? Neanche per sogno!

L'ultimo, diviso in tre pezzetti, servì per tre giorni e, perchè durasse a lungo, ogni pezzetto fu assaporato a miccino a miccino.

Ora le tre borsettine sono vuote e flosce, e i tre bimbi sono in attesa che la provvidenza faccia piovere dolci da qualche parte. Da parte dei nonni lontani? Da parte di un buon amico? Chissà? Ci vuol tempo e pazienza.

Raccontino di due pensierini.

1ª PARTE: *Trovare chi fece le azioni.*

Ieri la mamma *comperò* le castagne e le *mise* nell'armadio.

2ª PARTE: *Trovare chi fece le azioni.*

Quella golosa di Maria le *vide* e ne *prese* parecchie di nascosto.

3ª PARTE: Finale.

Che brutta azione!

Raccontate un fatto simile accaduto proprio *a voi.*

Una vittoria.

Finalmente Emma è riuscita a vincere quella pauraccia che le legava le gambe e le impediva di fare perfino un passo al buio. Le pare di essere più padrona di sè, ora che può benissimo aggirarsi per la casa di notte. Ecco come fu. Una sera la mamma le disse:

— Bisognerà che tu faccia uno sforzo per vincere questa maledetta paura, altrimenti la paura vincerà te. Coraggio! tutto sta al primo passo. Fatto il primo, l'altro viene subito appresso, e poi il terzo, e poi il quarto, e così si va avanti spedite, senza tremare.

Emma arrivava fino all'uscio di cucina, si affacciava sul buio del cerridoio, provava ad alzare un piede, ma... quel primo passo non si poteva fare, assolutamente.

Tutti la spronavano:

— Avanti, Emma, avanti!

Ma che! Allora Lilì disse:

— Guarda come son bravo io! — e lesto, diritto, s'inoltrò nell'oscurità. Ma un minuto dopo, si sentì un colpo sulla porta in fondo al corridoio e il pianto di Lilì. Povero piccino! aveva battuto il capo.

— Ecco l'unico inconveniente del buio: il pericolo di battere il capo, o d'inciampare;

perciò bisogna camminare *cauti*, *a tentoni* come i ciechi — disse la nonna.

— Ma tu, Emma, puoi accendere la luce, che è a metà del corridoio. Su, da brava, come Lilì! — aggiunse il babbo.

Con uno sforzo straordinario, per non farsi più canzonare dal fratello minore, Emma fece il primo passo, e poi il secondo, e poi il terzo, proprio come aveva detto la mamma, e giunse a picchiare sulla porta dell'ultima camera. Poi se ne tornò correndo, rossa come una fragola e cogli occhi scintillanti. Tutti l'abbracciarono e le fecero mille complimenti.

Da quella sera, Emma non ha avuto più paura del buio; ora è perfino capace di ritrovare gli oggetti in qualunque stanza, senza accendere la luce. Che ci vuole? Basta sapere il posto, e andare cauti per non fare malestri.

Il mago.

Sapevate voi che Mario era un mago?

Oggi Paoletti, che è figlio di un fabbro ferraio, ha portato a scuola un cartoccio di *limatura di ferro* e lo ha consegnato alla maestra, la quale ha fatto con essa un bellissimo gioco. Ma il ragazzo ne ha regalato un cartoccetto anche a Mario, e Mario l'ha portato a casa.

Eccolo ora a ripetere il gioco della maestra. Emma e Lilì lo stanno a guardare.

— Emma, portami un pugno di farina — comanda il mago.

Emma porta la farina.

— Attenzione! Mescolo ben bene questa farina bianca con la limatura di ferro, che è bruna. Ed ora ritrovatemi tutta la limatura e rimettetela nel suo cartoccio.

Emma si mette all'opera e pizzica qua, pizzica là, ma si accorge che è sempre farina con la limatura. Anche Lilì ci prova, ma perde la pazienza:

— Non si può ritrovare!...

— E io la ritroverò! — esclama il mago. — Ecco, tiro fuori la bacchetta magica e l'accosto al miscuglio, senza toccarlo.

— È la *calamita!* È la *calamita!* — grida Emma.

— Tu puoi chiamarla calamita; ma io, che son mago, la chiamo bacchetta magica. Limatura, vieni! Limatura, vieni!

Al richiamo del mago, la limatura si mette a saltare e, un granellino dopo l'altro, va ad attaccarsi alla... bacchetta magica. Mario allora la scuote, per far cadere la polvere bianca rimasta nella limatura, e rimette questa nel cartoccio. A poco a poco, lutta la limatura

ritorna al suo posto. Emma ride, ma Lilì guarda Mario con tanto d'occhi, come se il fratello fosse davvero un mago.

Il ferro si trova nelle profondità della terra. Per tirarlo fuori, bisogna scavare delle caverne sotterranee, che si chiamano miniere. *Gli operai che vi lavorano si dicono* minatori.

Il ferro è un... Col ferro si fanno.. La limatura proviene... La calamita è un minerale che attira...

Raccontino di due pensierini.

1ª PARTE: *fatto.*

L'anno scorso Enzo fece una sudata e poi bevve l'acqua fresca.

2ª PARTE: *conseguenza.*

Il piccino ammalò gravemente e stette (dove?) a letto molti giorni.

Finale: Bisogna aver giudizio per non ammalare.

Raccontate un inconveniente qualunque accaduto a voi per poca attenzione. Attenti (a che cosa?) a dire la verità, e .. in due soli pensierini. (1)

---

(1) Costringere la mente a raccontare in breve. Richiamare sempre l'attenzione alle domande dove? a chi? a che fare? che sono la chiave della differenza tra il verbo *avere* e la preposizione *a*.

Le piccole patrie.

— *Mamma, questa strada dove va a finire?*

— *Lontano, lontano, bimbo mio. Essa unisce tanti paesi e tante città, come il filo che passa entro i grani di corallo.*

— *E questi paesi e queste città ove sono?*

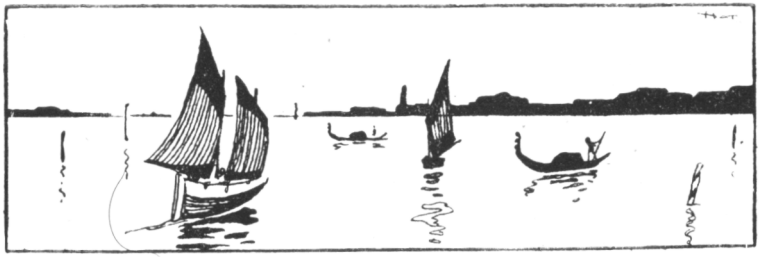
— *Alcuni sono arrampicati sulle erte montagne, alcuni si distendono sulle verdi pianure, alcuni si specchiano sul mare azzurro. Ci son dei paesi tra gole di montagne, dove la bufera soffia nella stagione invernale e la neve si ammucchia per molta parte dell'anno; altri che non la vedono mai perchè hanno sempre il sole che li riscalda.*

— *Mamma, come staranno male i bambini in quei paesi dove soffia la bufera e la neve si ammucchia!*

— *Ci stanno benissimo, invece, perchè lì sono nati e lì vivono i loro genitori. Essi trovano bella la* casuccia fabbricata dai loro nonni, la chiesetta dove l'organo suona così bene, la terra dove portano a pascere il gregge, i prati dove fanno il chiasso d'estate, la neve con cui fanno i bambocci d'inverno.

— *Anche io, mamma, amo il mio paese, che ha tanti giardini e tanti prati dove mi diverto coi miei compagni.*

— *Quando sarai grande, bimbo mio, andrai a visitare pure gli altri paesi, e anch'essi ti piaceranno perchè vi troverai persone che parlano come te e che amano la loro piccola terra, come tu ami la tua.*



LETTURA AMENA.

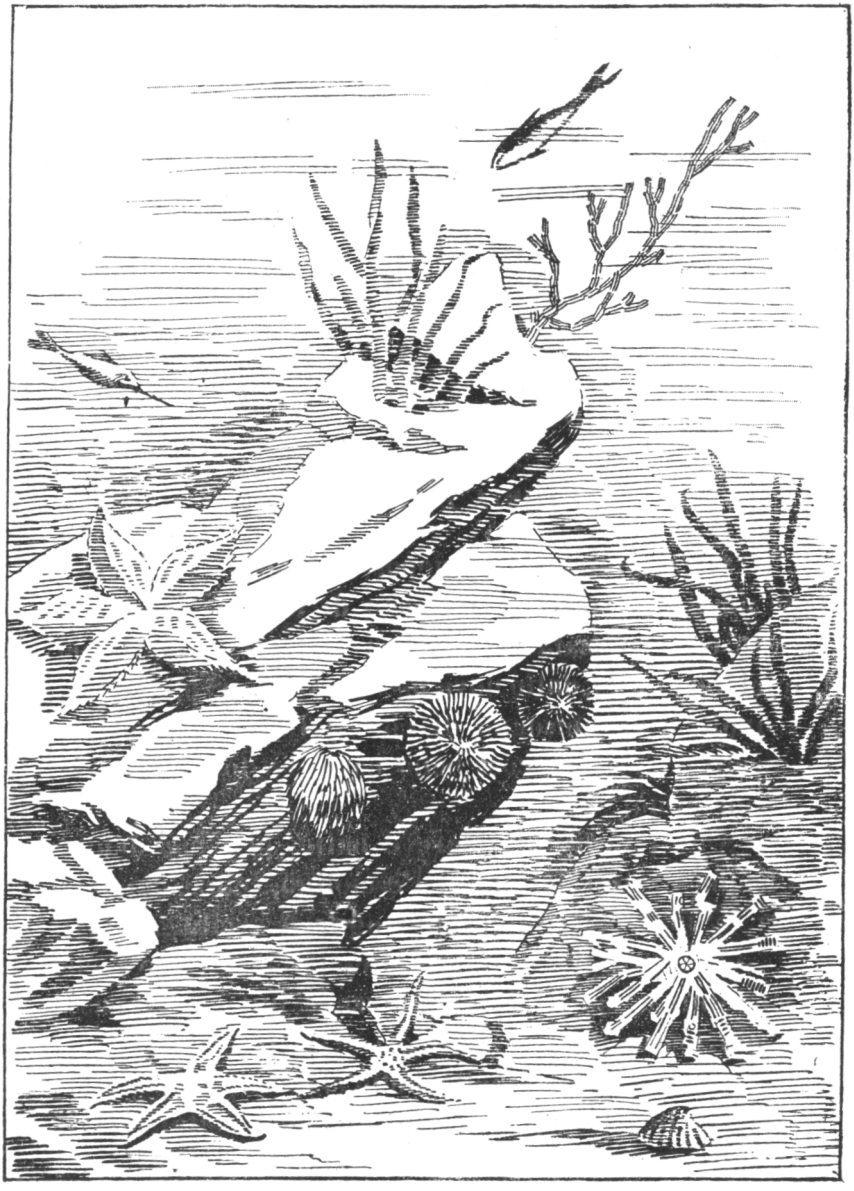
LA STORIA DI PESCIOLINO.

La mamma aveva deposto le uova nell'incavo di un grosso masso, ricoperto di erba marina, poi se n'era guizzata via, senza pensarci più. Dopo qualche giorno, dalle uova uscirono i nuovi pesciolini, i quali, senza bisogno di cure e d'insegnamenti, si misero a nuotare così bene come se fossero vecchi di un anno.

Che piacere scivolare e batter le *pinne* dentro l'acqua azzura del mare! Pesciolino, felice, danzava tra la folla dei fratelli più agile e svelto di tutti.

Il mare era grande e Pesciolino credeva che non finisse mai: guizza, guizza e più acqua passa e più acqua trovi.

Ma chi sono quelle belle signorine appoggiate allo scoglio marino? Sono stelle di mare. Belle davvero!



Una tuffatina più sotto: oh, le graziose conchigliette, con la casina delicata e *variopinta!* Ecco che fanno capolino dalla porticina di casa, ma vi rientrano e vi si rinchiudono al più piccolo sospetto. Sono persone casalinghe e timorose le brave conchigliette.

Al fondo poi c'è una meraviglia: affrettati a calarvi coi fratelli, Pesciolino! Che ricchezza laggiù! pesci di forme strane, rossi coralli, madreperle *iridescenti*, piante non mai viste: è un luogo incantato.

E che popolazione fitta di pesci nel grande mare! Eppure che silenzio! nè voci, nè grida.

C'è la pace dunque sotto le onde irrequiete? Si amano dunque i pesci di tutte le razze?

Pesciolino crede di sì, e, nella sua spensieratezza, si ferma a guardare tutte le meraviglie.

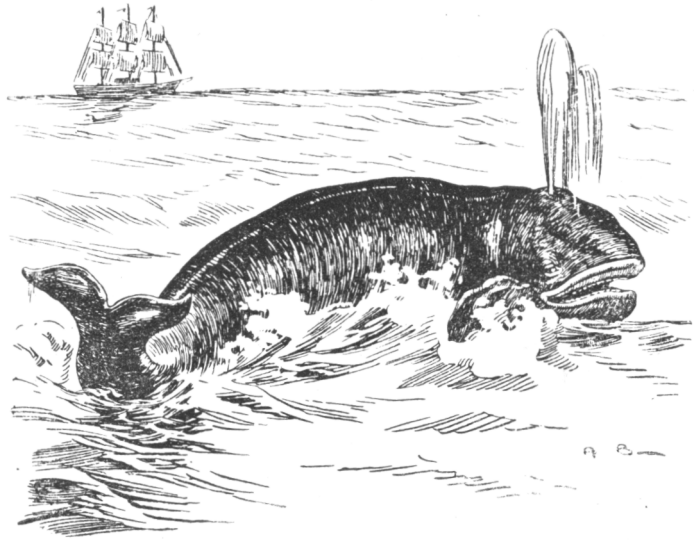
*
* *

Fu così che, rimanendo indietro dal branco, Pesciolino si vide venire innanzi un orribile mostro dalla bocca spalancata. Voleva gridare ma era *muto* e non potè. Voleva fuggire, ma il mostro aspirò l'acqua e lo ingoiò.

Nello stomaco del mostro, Pesciolino trovò altri compagni, alcuni morti e alcuni moribondi. Il poverino pianse, ma ormai era finita: bisognava morire!

Ma chi era quel mostro? Non altri che un pesce più grosso di lui.

Più tardi un mostro più grosso passò, aspirò l'acqua e ingoiò il primo con tutti i pesciolini dentro. Ah, se Pesciolino avesse potuto vedere! Forse si sa-



rebbe consolato della sua disgrazia, oppure avrebbe pensato che nel suo bel mare, fra tanto silenzio, accadono delle bruttissime cose: i pesci grossi mangiano i piccoli senza pietà!

Una compagnia di marionette.

Mario aveva sette marionette, costruite coi pezzetti di legno trovati per la casa, con le teste di pezza fatte dalla nonna e dipinte dal babbo, e tutte vestite dalla mamma con velluto, seta e perline scintillanti.

Giorni fa la compagnia si arricchì di un personaggio nuovo: un terribile guerriero, tutto vestito di latta, con elmo, corazza e spada fiammeggiante.

Questo guerriero, che fa paura al solo guardarlo, e che vince tutti i nemici, si chiama Orlando, ed è stato regalato a Mario da Nando Giacomini.

Mario pensa:

— Questo guerriero dovrà fare qualcosa di straordinario. Uccidere mille nemici è poco; bisogna che egli vinca il drago delle sette teste.

Venuta questa idea, non c'è santo che possa salvare il babbo dalle insistenze di Mario.

— Babbo, disegnami il drago dalle sette teste. Babbo fammi contento.

Per non sentir più questa *filastrocca*, il babbo disegna, sur un cartone robusto, un drago con sette orribili teste dalle lingue di fuori.

Subito Mario prende la scatola dei colori, e con un po' di rosso, di giallo, di nero, di

turchino, rende il mostro ancor più terribile.

Ed ora venga il signor guerriero ad ammazzare il drago dalle sette teste.

La commedia.

Nando Giacomini è una perla di amico. Egli ha messo su una commedia straordinaria

pei nostri ragazzi, intitolata: "*La principessa nel castello del drago*„

Ecco il fatto:

Atto I.

La povera principessa Diamante è sparita dal palazzo reale e nessuno sa dire dove sia. Il re padre, la regina madre, il principe promesso sposo, il cuoco Pulcinella, il servo Arlecchino piangono e si disperano.

Finalmente la Fata Brillante annunzia che la principessa è tenuta prigioniera in un castello lontano, lontano, dal Drago dalle sette teste. Per liberare la principessa, bisogna uccidere il drago.

Subito il principe Fiordoro parte col fido servo Arlecchino.

Cammina, cammina, cammina, essi trovano finalmente il castello, con a guardia il terribile mostro. Il principe sfodera la spada, ma il drago allunga una testa, ne spalanca la bocca e lo ingoia sano sano. Arlecchino se la dà a gambe.

Atto II.

Più morto che vivo, il servo arriva al palazzo reale, e, piangendo come una vite mozza, racconta il triste fatto. Figuratevi le grida del re e della regina!

Quand'ecco si presenta il guerriero Orlando. Alla sua vista, tutti cadono a terra dallo spavento, ma egli annunzia:

— Sono venuto per liberare la principessa Diamante! — e tutti si rialzano in piedi. Il guerriero parte e giunge di notte al castello, mentre il drago dorme e russa. Subito il coraggioso Orlando gli taglia una testa con un forte colpo di spada. Il drago rimane stordito e il guerriero, in un attimo, gli mozza le altre sei teste. Morto il drago, Orlando gli apre il ventre ed ecco venir fuori il principe Fiordoro, vivo e allegro, come se uscisse da una sala da ballo. Tutti e due entrano nel castello e liberano la Principessa.

Atto III.

Si celebrano le nozze del principe Fiordoro con la principessa Diamante, alla presenza della fata Brillante.

Feste, illuminazioni, divertimenti, pranzi.

E il guerriero Orlando? Egli viene nominato dal re, conte e signore di cento castelli, con cento vigne, che danno cento botti di vino all'anno. Chi più felice di lui e dei suoi amici Pulcinella e Arlecchino, che lo vanno spesso a trovare?

Le prove.

Le otto marionette stanno facendo le prove per recitar la bella commedia l'ultimo giorno di carnevale e farsi onore innanzi agl'invitati. Sentitele come dicono bene:

Atto I.

La scena rappresenta una sala del palazzo reale. Sul trono siedono il re e la regina con la corona di carta dorata sul capo; innanzi a loro è il principe Fiordoro e in disparte sono i servi.

Il re — Ohime! ohimè! Ove sarà la buona principessa, la luce degli occhi miei?

La regina — Ohimè! Ohimè! Questa pena mi ucciderà! Io non posso vivere senza la perla dell'anima mia.

Il principe Fiordoro — (*con furore*) Se io conoscessi chi l'ha rapita, lo ucciderei, per liberare la fiamma del mio cuore.

Il cuoco Pulcinella — E io, per la gioia, cucinerei l'oca più grassa del mondo.

Il servo Arlecchino — E io, per la gioia, la mangerei tutta.

Il cuoco Pulcinella — Tacete, scimunito, e piangete invece di dire sciocchezze.

Il servo Arlecchino — (*torcendosi come se avesse i dolori di ventre*) Ohi! ohi! La nostra principessa ove sarà? Se si ritrova, faccio voto di non mangiare neppure una briciola dell'oca grassa.

Il cuoco Pulcinella — Ora parlate bene. (*a parte*) Sta allegro, compare, che te ne serberò una coscia.

. . . . . .

Bambini, provate a continuare da voi il primo atto, oppure scrivete a Nando Giacomini, l'*autore* della commedia. Egli, che è tanto gentile, ve la spedirà, ma dovete poi invitarlo quando la farete recitare dai vostri pupazzi... i quali potrebbero essere anche di cartone dipinto.

Il teatro di Emma.

Il babbo aveva finalmente comperato i biglietti per condurre Mario e Emma al teatro dove si rappresentava un'opera con molti bei costumi e balli in maschera. Immaginate la gioia dei due bimbi!

Incominciarono subito i preparativi: la mamma stirò i vestitini, la cravatta per Mario, il nastro bianco per Emma; Emma lucidò ben bene le scarpe sue e quelle di Mario e preparò le calze bianche.

Ma a cena Mario non ebbe appetito: aveva mal di testa e non diceva nulla: si faceva bianco, poi rosso e aveva brividi di freddo. La mamma se ne accorse.

— Mario, tu ti senti male.

— No, mamma; sto benissimo.

Ma la mamma non si fidò: gli mise una mano sulla fronte: scottava; gli mise il *termometro* per esser più sicura e il termometro segnò 38 gradi. Mario aveva la febbre.

Altro che teatro! Subito subito la mamma lo spogliò e lo mise a letto.

Emma sperava che il babbo conducesse lei al teatro: ormai aveva comprato i biglietti!

Ma il babbo disse:

— No, piccina mia; senza Mario e col

pensiero che egli sta male, non ci divertiremmo. Sarà per un'altra volta.

A Emma vennero i lucciconi. Addio bel divertimento, sospirato da tanti giorni!

Poco dopo, zitta zitta, ella andò a spogliarsi. Mentre la mamma le accomodava le lenzuoline, la bimba esclamò:

— Ah, com'è bello il teatro a letto!

La mamma sorrise, e così se ne andò la pena di Emma.

Raccontino di tre pensierini.

Un oggetto perduto.

1ª PARTE: *descrizione.*

Io avevo una scatolina di latta, rotonda, con sopra alcune figurine dipinte.

2ª PARTE: *uso.*

La tenevo cara perchè mi serviva per riporre i pennini e la gomma.

3ª PARTE: *fatto.*

Ma ieri perdei il coperchio e senza di esso la mia scatolina non vale più nulla.

FINALE: Che peccato!

Raccontare ora la storia di un oggetto perduto proprio *da voi.*

NONNA TITA RACCONTA....

Il corredo della nonna

— Nonna il tuo cassone di biancheria odora di spigo. Perchè nonna?

— Quando queste camicie e questi corpetti furono cuciti, lavati e stirati, io li riposi qui dentro e diedi loro una gradita compagnia: molti mazzetti di spigo in fiore. E ogni volta che prendo una camicia, sento il profumo de' miei begli anni passati. Era pieno questo cassone ed ora è quasi vuoto. È stata lunga la mia vita e quando tutta questa biancheria sarà consumata, me ne andrò, figlioli!

— Ma noi te ne compreremo dell'altra.

— Grazie, piccini; ma la biancheria *moderna* non si adatta per me. Pel mio vecchio corpo occorre quella fatta dalle mie giovani mani. Voi non sapete quanti discorsi pas-

siamo insieme, e quante cose essa mi racconta!

— Cara, cara camicia, come sei ancora bianca e profumata! Ricordi? ricordi?

— Ah, sì che ricordo! Non ero che un mucchio di *stoppa* e tu mi filasti con la piccola *rocca* infioccata, nelle lunghe sere d'in-

verno, seduta accanto alla mamma. E intorno intorno le amiche, riunite a veglia, sferruzzavano o filavano, e gli amici narravano di maghi, di sogni e di terni al lotto.

— Cara camicia, ricordi che bel filo lucido e uguale usciva dalla mia piccola mano?

— Ricordo, ricordo; perfino la mamma lo lodava, la mamma Lucia che era così brava.

— E d'estate i lunghi fili passarono al telaio. Belle giornate, camicina cara! La tela

cresceva e le braccia si afforzavano. Batti, batti, che il lavoro è lungo; canta telaio:

Tunna, tunnannà...
Tunna, tunnannà...

E l'inverno seguente la tela si cucì. Quanti piccoli punti, pazienti, precisi. Ora la macchina vola sul lavoro, ma allora le mani e gli occhi accarezzarono per lungo tempo ogni camicia, ogni veste. Ed ora esse uscendo dalla cassa di noce, mi riconoscono, mi parlano, mi sorridono cogli occhietti dei loro piccoli punti e accarezzano le mie povere membra. Che potrebbe dirmi la nuova biancheria? Essa non mi conosce e non mi ama. No, no; quando la vecchia terminerà, io me ne andrò, figlioli.

— Ma questa tua brava biancheria, durerà ancora a lungo, e tu ci farai sempre compagnia, non è vero, nonna? E ci narrerai la canzone del tuo telaio:

Tunna, tunnannà...
Tunna, tunnannà...

Il pasto agli animali.

Mario si diverte con Lilì e Nino Gustavi, il figlio dell'architetto, che va spesso a giocare con lui. Passa la mamma e Mario la chiama:

— Mamma, mamma, vieni a vedere che cosa abbiamo fatto!

E la mamma s'avvicina. Allineati dinanzi ad un cartone, che fa da *mangiatoia,* sono: il cavallo di Lilì, senza criniera e senza coda, il coniglio ripieno di segatura e l'asinello che tira il carretto. Sopra al cartone ci sono foglie d'insalata, pane secco e un pezzetto di salame. Le bestioline, col muso lì sopra, dovrebbero mangiare di gusto, ma il mucchio è sempre così grosso. Che importa? I bimbi si divertono un mondo.

La mamma, invece di far gli elogi per il gioco così ben pensato, dà in una risata.

— Perchè ridi, mamma? – interroga Mario.

— Perchè vedo che vorresti far mangiare salame a codeste tue bestioline.

La mamma se ne va senza dire altro e i tre bimbi rimangono a guardarsi come tre sciocchini.

Finalmente Gustavi esclama:

— Adesso ho capito!

Che cosa ha capito Gustavi?

Un po' di garbo.

La mamma di Mario vuol molto bene a Nino Gustavi, ed è contenta che il fanciullo venga spesso a giocare col figliolo. Nino è quieto ed educato, e Mario, che qualche volta è troppo vivace, impara a giocare con calma anche lui. Perciò la compagnia di Gustavi è gradita da tutti. La mamma permette perfino a Mario di restituire le visite a Gustavi, ma con quante raccomandazioni!

— Bada, Mario, di essere educato. Non gridare mai, non mettere confusione! Non farti giudicar male dai genitori di Nino!

E al ritorno, quante domande!

— Come ti sei comportato? Hai dato disturbo? Hai salutato con garbo?

La mamma di Mario desidera che il figliolo faccia buona figura, ed ha ragione.

*
* *

Ella invece si sente venir la pelle d'oca quando le arrivano in casa Giulio e Alberto Velli, anch'essi compagni di Mario. Questi ragazzi sono due terremoti; quando ci son loro, anche Mario perde la testa e grida come un ossesso. In un momento, tutti i giocattoli ingombrano la stanza, tutte le sedie son rovesciate, tutti i mobili spostati. E salti e grida

e capitomboli e pianti e risa e, qualche volta, perfino litigi. Fino a che la mamma, disgustata della gazzarra e preoccupata degl'inquilini che stanno di sotto, va a licenziare con bel garbo i due fratelli.

— Andate pure, figlioli, che ormai basta di giocare.

I fanciulli se ne vanno, promettendo di ritornare presto; ma appena essi son partiti, la mamma rimprovera severamente Mario.

Bella convenienza trasformare la casa in una taverna!

Raccontino di tre pensierini.

UNA PICCOLA DISGRAZIA.

1ª PARTE: *descrizione.*

Enrico viene a scuola sempre pulito nella persona e negli abiti.

2ª PARTE: *conseguenza.*

La maestra lo loda e lo porta per esempio a tutta la classe.

3ª PARTE: *fatto.*

Ieri quello sbadato di Giulio gli fece una macchia d'inchiostro sui calzoncini.

FINALE: Figuratevi la pena di Enrico!

Raccontate una piccola disgrazia accaduta a voi: (un taglio, una scottatura, una caduta, uno strappo ecc.)

La grande Patria.

La strada lunga lunga, che passa per borghi e per città e riga di bianco il verde dei prati e il bruno dei monti, s' incontra con altre strade che vengono da altri paesi e vanno in altri luoghi.

Tutte queste strade si distendono in una terra grande e bella, ove sorgono le piccole patrie che ogni fanciullo ama. E le strade vanno e vanno, fino a che alcune s' imbattono in alto in un' aspra catena di monti ed altre sono tagliate da una lunga striscia di acque che bagna le coste di questa terra grande e bella.

Incoronata dai monti, circondata dal mare, questa terra è la nostra Patria grande, quella che contiene tutti i tesori e le fatiche dei nostri nonni e che essi ci lasciarono in eredità. Quante e quante volte questa terra benedetta diede il pane ai nostri morti parenti?

Abbiamo dunque il dovere di conservarla e di arricchirla perchè essa dia sempre pane a noi e ai figli dei nostri figli. Fanciulli, amate la vostra grande Patria. Viva l'Italia!

Ecco un bel gioco da farsi tra bravi ragazzi: trovare una carta d' Italia con le strade ferrate e le linee di navigazione, partire dalla propria piccola patria e viaggiare per le diverse città, che s' impareranno giorno per giorno.

Chi sa dare sulla carta il colore al mare e ai monti?

La partenza di una compagna.

Gran movimento c'è oggi tra le compagne di Emma. O perchè mai? Perchè domani sera partirà col treno Giuditta Tonini. Tutte le compagne, prima delle lezioni, hanno fatto circolo intorno a Giuditta, curiose di sapere molte cose. Perchè parte? dove va? quanto tempo starà fuori?

Giuditta parte perchè i suoi genitori hanno molti figli, son poveri e la famiglia va avanti a stento: oggi c'è un bimbo senza scarpe, domani un altro senza vestitino, un altro giorno c'è a tavola pane solo... Tutte miserie che rendono triste la vita, è vero?

Lo zio di Giuditta, fratello del babbo, sta a Firenze e fa il muratore. Egli guadagna parecchio perchè è capomastro, e ha un figlio solo. Impietosito della miseria del fratello,

gli ha proposto di prendere con sè Giuditta, la quale, savia com'è, potrà aiutare la zia nelle faccende di casa. Ma Giuditta non lascerà mica la scuola: ella continuerà a frequentarla a Firenze.

— A Firenze! Chissà come saranno belle le scuole di Firenze! — pensano le compagne e guardano Giuditta con una certa invidia.

Quasi, quasi vorrebbero diventar piccine piccine, per mettersi magari nelle tasche di Giuditta e andare a Firenze con lei. A questo punto Emma esclama:

— Povera Giuditta! Lontana dalla mamma come farai?

— La zia mi vuol bene come una mamma — risponde la bimba, ma le lacrime le velano gli occhi.

Le compagne vedono il dolore di Giuditta e tacciono. E dire che poc'anzi la invidiavano e sarebbero partite volentieri con lei! Come avrebbero poi fatto senza la mamma? Sciocchine! Sciocchine!

Una bella idea.

Quando la maestra dà l'attenti, tutte le scolarine tornano al loro posto. Ma son distratte oggi, perchè pensano alla partenza di

Giuditta e in cuor loro provano dispiacere di perdere la buona compagna. Perciò nell'ora di ricreazione, eccole di nuovo attorno a lei.

— Ci scriverai da Firenze?

— Ci manderai le cartoline della città?

— Ti ricorderai di noi?

— Ah, che bella idea! — esclama Lina Giacomini, la sorella di Nando. — Domani ciascuna di noi porterà un regaluccio a Giuditta, così ella lo serberà per nostro ricordo e non ci dimenticherà.

La proposta è accolta da tutte con viva gioia.

A casa.

A casa ognuna si dà a rovistare tra le sue robe per trovare un oggetto degno di essere regalato. E l'affare non è tanto semplice com'era apparso a scuola. Ci son di quelle che hanno dispiacere di privarsi di un oggetto caro; ci son di quelle che non hanno nessun oggetto, perchè son povere. O come fare? Coraggio, ci vuole.

Le prime fanno uno sforzo, prendono l'oggetto, lo avvolgono in un foglio di carta e lo preparano pel giorno dopo, pensando:

— Se era caro a me, lo sarà pure a Giu-

ditta, ed essa lo terrà con cura e mi ricorderà con piacere.

Le altre, quelle che non hanno nulla, non vogliono mica far cattiva figura! Pensa e ripensa, qualche cosa uscirà fuori di certo. E così dal cervello di Augusta Fiori, la figlia della vedova, esce una buona idea: trovare una pezza bianca, tagliarla a quadratino e farci un bell'orlo a giorno, in quattro e quattr'otto. Eccola, infatti attorno alla mamma, che l'aiuta un poco nel lavoretto: per domani esso sarà finito e farà una discreta figura.

E dal cervello di Ada Lombi non vien fuori nessuna bella idea? Come no? La bimba scende dalla signora del primo piano, alla quale fa spesso qualche servizietto, e le espone il caso. La buona signora le regala una pezza di seta e le spiega:

— Ecco ago, ditale e filo: siedi lì e attenzione!

Dopo due ore di lavoro accurato, dalle manine di Ada Lombi esce fuori, nientemeno,

una borsetta da passeggio. Quanto la gradirà la povera Giuditta! e come se ne pavoneggerà andando a spasso con la zia!

Il giorno dopo.

Finalmente è arrivato questo giorno! È vero che le bambine sono addolorate per la partenza di Giuditta, ma sono anche ansiose di darle il loro regaluccio. E così nel grembiule della fanciulla si ammucchiano gli oggettini, tutti col loro bravo biglietto:

PIERINA PIERI
a Giuditta p. ricordo

GIUSTINA MICHELI
con affetto

ELENA FINNI
offre a Giuditta
per memoria

La ragazza, confusa e contenta, raccoglie le cocche del grembiule e va vicino alla maestra, che sta guardando la scenetta. La signora tira fuori gli oggettini e li mette

sulla cattedra, leggendo i nomi ad alta voce.

Così si vede che Lina Giacomini, la più agiata, ha offerto una statuina di maiolica; Emma, un segna libri di seta ricamata; Giannina Licci, una mantellina per la bambola ed altri oggetti per la bambola hanno portato Giulietta, Elena ed Emilia.

Pierina Pieri ha offerto un piccolo portafiori di vetro e così il sottovasetto di Augusta Fiori è andato proprio a puntino, e altre bimbe hanno dato libretti, santini, cartoline illustrate, medagline, un nettapenne a forma di farfalla e una penna di avorio.

La maestra ha molto lodato il pensiero gentile delle buone compagne. Poi ha preso dall'armadio un bel libro di racconti e lo ha regalato a Giuditta per suo ricordo.

Alla fine della lezione, la fanciulla ha abbracciato la maestra e le compagne e ha promesso di mandare le cartoline da Firenze.

Fare sulla carta il viaggio dal proprio paese a Firenze e dire i monti, i fiumi e le città principali che si passano. E chi si trova a Firenze? Chi si trova a Firenze, vada a via del Leone N. 18 e domandi se è arrivata Giuditta Tonini.

Un periodo lungo.

Chi saprà farlo? Coraggio; proviamo insieme. Parleremo di Giulia. Che diremo? Diremo che

Giulia è una bimba molto pigra.

Allarghiamo il pensierino e verrà un periodo lungo lungo. In che modo? Ecco: faremo la *descrizione* delle sue pigrizie abituali. Chi ne sa dire una?

Se la mamma le comanda qualche faccenduola, ella non ubbidisce per non muoversi...

Una cosa è detta; ancora un'altra.

...la mattina poi non vorrebbe mai alzarsi dal letto.

Benissimo. E ora trascriviamo tutto.

Giulia è un bimba molto pigra: se la mamma le comanda qualche faccenduola, ella non ubbidisce per non muoversi; la mattina poi non vorrebbe mai alzarsi dal letto.

Perchè quei *due puntini?*

Perchè si spiega in che consiste la pigrizia di Giulia.

Perchè quella *virgola?*

Perchè il pensierino comincia col *se.*

Perchè quel *punto e virgola?*

Perchè lì potrebbe finire il pensierino.

Perchè quel *punto?*

Perchè il *periodo* è proprio finito.

Chi sa scrivere a memoria questo periodo?

Formare.

un periodo lungo con questo pensierino:

Emilio è un bambino sgarbato.

NOTA - Continuare per qualche tempo questo esercizio. Guidare sempre gli alunni. (Soggetti: Rina è servizievole - Lorenzino è studioso - Dino è giocherellone, ecc.)

LE GITE COL BABBO.

Una scelta difficile.

Mario è felice. Figuratevi che domenica il babbo lo condurrà in campagna ed egli potrà invitare un suo compagno di scuola, ma il più buono e il più bravo.

Mario è nell'imbarazzo: chi scegliere? Ce ne son tanti di buoni e di bravi tra i suoi compagni! C'è Chinetti, che quest'anno prende dieci anche in dettato ed è serio come un ometto; c'è Lalli, Guidi, Santini, Gustavi e tanti altri.

Non sapendo decidersi, Mario chiede consiglio alla signora maestra. La maestra ascolta, sorride, poi risponde:

— Tra i tuoi compagni ce ne sono molti che meritano il tuo invito, caro Mario; io però dico di scegliere Paoletti.

Mario osserva timidamente:

— Ma Paoletti è povero...

— Appunto perchè è povero, domenica non avrà alcun divertimento. Pensa un po' che gioia gli procurerai.

Il bimbo si persuade.

Come luccicano gli occhi di Paoletti all'invito di Mario!

La domenica.

La piccola comitiva è pronta: essa si compone del babbo, di Mario, di Emma e di Paoletti.

E Lilì? Lilì è un poltroncino ed è stato lasciato a letto.

Paoletti sembra un altro, col suo vestitino della domenica, modesto, ma pulito, con le sue scarpe grosse, ma lucide. La mamma, per farlo figurare, gli ha messo perfino una cravatta svolazzante e Paoletti, dalla consolazione, è rosso come una fragola.

Mario gli ha fatto tante feste. Anche il babbo gli ha domandato come si chiamava e il fanciullo ha risposto pronto:

— Io mi chiamo Giulio Paoletti.

Allegri che si parte, ognuno col fagottino della colazione. Ce n'è uno anche per Paoletti, preparato dalla mamma di Mario, che pensa a tutto.

In campagna.

Come si son divertiti i tre frugoli! Sul principio Paoletti era un po' vergognoso e non sapeva se doveva correre come i suoi compagni, oppure camminare come un uomo. Ma quando Mario ed Emma l'hanno preso

per mano e trascinato con loro, il fanciullo non ha sentito più vergogna ed ha saltato, corso, giocato e mangiato con appetito come gli altri.

Quanti giochi sul verde prato! Quante violette da portare alla mamma!

Nel tornare a casa, rossi, accaldati, i ragazzi hanno scoperto una fontanina da cui usciva un bel rivolo d'acqua fresca. Che bell'occasione per spegnere la sete!

Ma il babbo ha frenato i loro slanci.

— Volete forse pagar cara la vostra gita?

E i ragazzi, a malincuore, si sono allontanati dall'acqua tentatrice. Meglio soffrire la sete che prendere una malattia!

Giunti in città, il babbo e i figlioli hanno accompagnato a casa Paoletti e lo hanno riconsegnato alla mamma sano e salvo e molto sodisfatto della bella giornata trascorsa.

Un grazioso esperimento.

In casa di Mario, Emma e Lilì c'era una buona minestra: un grosso piatto di fagioli.

A tavola, durante le prime cucchiaiate, non si sente una voce perchè tutti, specialmente i fanciulli, sono intenti a sodisfare

l'appetito e non ci sono perciò nè capriccetti, nè sgridate. Ma anche quel giorno, il primo a rompere il silenzio fu Lilì, sempre lui:

— Guardate quante virgole tra il brodo dei fagioli!

— Virgole? — domandò Emma — Ma che dici, sciocchino?

Mario, che è mezzo professore, rispose serio:

— Sono gli *embrioni* dei fagioli.

A sentir questo parolone, Lilì credette che Mario lo burlasse, e Mario spiegò:

— Gli embrioni sono le piccole piante racchiuse dentro i semi.

— Non ci credo!

— Sì, è così!

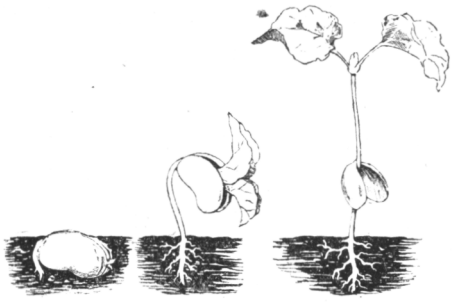
— Non è vero!

— Puoi fare la prova da te — disse il babbo. — Fatti dare dalla mamma due fagioli; aprili e vi troverai l'embrione. Togli l'embrione a uno dei fagioli, poi richiudili tutt'e due, mettili sotto terra, entro un vasetto, e aspetta qualche giorno.

Terminato il pranzo, Lilì, aiutato dai fratelli, preparò i due fagioli come aveva detto il babbo, poi li mise sottoterra e piantò uno stecchino sul posto del fagiolo senza embrione.

Dopo alcuni giorni, spuntò dalla terra

una tenera piantina con due verdi foglioline, ma nulla venne fuori dal posto segnato con lo stecchino. Lilì attese qualche altro giorno, poi volle vedere un po' che diamine faceva quel fagiolo poltrone. Rimosse la terra e trovò il chicco completamente fradicio.



— Avevo ragione io? — disse Mario trionfante.

Anche quella volta Lilì dovette confessare che Mario sapeva molte cose più di lui; ma... bello sforzo! Mario andava a scuola!

Racconto.

Il mio vicino di banco.
Una volta...

1ª PARTE: Descrizione del proprio compagno: dire prima le *qualità*, poi ciò che *possiede*.
2ª PARTE: Raccontare una sua *azione... vecchia.*

Attenti all'ordine. (Quale azione viene prima? quale dopo? e poi?)

NONNA TITA RACCONTA...

I DIVERTIMENTI.

— Tra la calza e la rocca, tu, povera nonna, non ti divertivi mai quand'eri giovinetta?

— Altro se mi divertivo! Il nostro babbo buon'anima aveva undici figli, e tutti avviava al mestiere, ma sapeva trovare per essi le ore di svago. D'estate, la pesca nel fiume; d'autunno, la caccia nel bosco.

— Ma questo per gli uomini.

— Per gli uomini e per le donne. Noi ragazze andavamo coi fratelli e col babbo.

— Ma davvero, nonna, tu andavi a pesca e a caccia?

— A pesca e a caccia, sissignori. A pe-

sca con la forchetta, a caccia con le *panie*. I miei fratelli però avevano le *reti*.

I bimbi sgranano tanto d'occhi; questa volta quasi quasi non credono alla nonna. Eppure è così: eccola la vispa fanciulletta

di un tempo, levarsi scarpe e calzette, ed entrare risolutamente nell'acqua, armata di una grossa forchetta a due punte. Piano! piano! sotto quella pietra ci deve essere qualcosa. Bisogna sollevarla adagino, con cautela, e zaff! un colpo secco di forchetta.

Se il pesce non c'è, o se riesce a scappare, pazienza: la forchetta non si avvilisce per questo. Qualche passo più in là, sotto quell'altra pietra, ci sara la fortuna, e zaff! un altro colpo di forchetta.

— Una trota! una trota! venite a vedere.

— Dov'è? dov'è? — chiedono più giù le sorelle.

La trota s'innalza trionfante perchè tutti l'ammirino, poi va a cadere nel cesto, mentre le sorelle della Zita la guardano con invidia:

— Noi ancora nulla!

Anche Mario, Emma e Lilì vedono con la fantasia la nonna fanciulla e la invidiano.

— E in autunno, che festa, figlioli miei! Si partiva la mattina di buon'ora coi tascapani pieni di cibo e si tornava la sera stanchi, affamati, ma lieti perchè i tascapani erano pieni di uccelli.

Allegro fuoco, avanti i lunghi spiedi, dove

ogni grasso tordo si alterna con una foglia di lauro!

E a cena ognuno pretendeva di riconoscere i suoi e li voleva per sè. Che tempi beati erano quelli!

I bimbi sospirano e restano muti. Ah, essere nati con la nonna e andare a caccia con le panie e a pesca con la forchetta, anzichè al passeggio della domenica, composti e diritti da bravi bambini, con l'abito della festa e la paura di sporcarselo!

I giovani eroi della Patria.

— *Mamma, guarda quel povero giovane senza una gamba, che cammina con le stampelle.*

— *Osserva che porta sul petto, piccino mio.*

— *Porta una piastrina.*

— *Quella piastrina vuol dire che il povero giovane è un mutilato di guerra. È un* eroe della Patria: *inchina il capo quando gli passi vicino.*

— *Che vuol dire, mamma: eroe della Patria?*

— *Vuol dire che egli ha combattuto nella grande guerra e ha sofferto privazioni e dolori, per ritogliere alcune terre e alcune città della nostra Patria ai popoli stranieri, che le occupavano di prepotenza da anni ed anni.*

— *Perchè, mamma, occupavano le nostre terre? Forse quei popoli non avevano terre, non avevano case?*

— *Le avevano, ma non se ne contentarono e vollero i campi nostri e le nostre città. Bisognava ricacciarli al di là dei monti. Ecco perchè si fece la guerra.*

— *Io non vorrei le terre e i paesi degli altri popoli, mamma, ma non vorrei neanche che gli altri prendessero le nostre.*

— *Cresci, dunque, forte e coraggioso per conservare e difendere la Patria che i nostri nonni ci diedero e i* giovani eroi di oggi *ci riconquistarono.*

Un brutto fatto.

Nella scuola di Mario oggi è accaduto un fatto veramente brutto.

Gustavo aveva prestato una sua penna a Paoletti, che l'aveva lasciata a casa. Finite le lezioni, Paoletti voleva restituire la penna, ma, con molta sua meraviglia, non l'ha ritrovata più sul banco ove l'aveva posata. Cerca di qua, cerca di là: nulla.

La maestra, informata della cosa, ha fatto sollevare il banco di Paoletti e quelli vicini: nulla! Ha domandato agli alunni: nessuno l'aveva vista.

Allora Gustavi, che è buono, ha detto:

— Non importa, signora, tanto ne ho un'altra.

Ma la maestra e Paoletti non si sono contentati di questa proposta: Paoletti, perchè aveva timore che qualcuno sospettasse di lui; la maestra, perchè aveva pensato che se la penna era sparita, qualcuno l'aveva presa e ora la teneva nascosta come se fosse roba sua. Bisognava scoprire il ladro.

Ladro! Che brutta parola! Eppure chi si appropria anche di un semplice portapenne è un ladro. Oggi una penna, domani una gomma, un altro giorno una moneta e, via via,

chissà dove si va a finire? La maestra doveva dunque scoprire il colpevole per correggerlo.

Perciò ha detto:

— C'è qualche bimbo che ha preso la penna: non si esce di qui fino a che essa non si ritrova. Fuori dei banchi tutti, con le vostre cartelle. Faremo una visita rigorosissima.

Tutti hanno preso la cartella, contenti di mostrare la loro *innocenza*. Allora Paolo Giberti si è fatto avanti, rosso e confuso e, mostrando la penna, ha domandato:

— È questa? L'ho trovata sotto il banco di Paoletti.

Il vicino di Giberti ha scattato:

— Perchè prima mi hai detto che era di tua sorella?

Anche la bugia!

Nella scuola si è fatto un silenzio impressionante: neppure la maestra sapeva trovar le parole dinanzi a questa brutta scoperta. Poi ha detto:

— Giberti, oggi tu sei stato un piccolo ladro! Come ti potremo più stimare? I compagni, quando ti avvicinerai, dovranno nascondere i loro oggetti per timore che tu li prenda.

Giberti, a queste parole, è scoppiato in pianto. Poi i ragazzi, a un cenno della maestra, sono usciti senza fiatare.

LA GAZZA LADRA.

C'era una gazza che vivea signora
In una ricca casa di Milano.
Qua e là girava da padrona, e ancora
Avea appreso un linguaggio quasi umano.

Ma dal giorno che in casa ell'era entrata
Spariron vari oggetti di metallo;
Un ciondolo d'argento, una posata...
Senza che alcuno fosse reo del fallo.

Il caro dono del nonnino morto,
L'orologetto, un dì non si trovò.
— Gazza, che tutto vedi, hai il ladro scorto? —
E la bugiarda rispondea: — No, no! —

Sotto un trave, in soffitta, ben celato,
L'orologio per caso si scoprì,
Insieme a tutto ciò che avea rubato
La gazza ladra, e poi nascosto lì.

Racconto.

Romeo è un bambino capriccioso.
Ieri.....

1ª PARTE: Formare un periodo lungo come negli esercizi già fatti. Che cosa fa spesso un bimbo capriccioso?

2ª PARTE: Tre o quattro pensierini: 1° Ieri la mamma lo *condusse* con sè a fare la spesa. *(chi fa l'azione?)* 2° Per istrada il ragazzo *vide* tanti bamboccetti di celluloide sul carretto di un venditore ambulante, e subito *ebbe* voglia di comperarne uno. *(Quante azioni sono? Chi le fa?)* 3° La mamma non *volle* accontentarlo perchè non aveva soldi da sprecare. 4° Il capriccioso si *mise* a strillare in mezzo alla strada.

Ora ricordate un capriccio fatto da voi e raccontatelo con ordine, *in pochi piccoli periodi, fingendo che esso sia stato fatto da Romeo! Attenti ai punti, alle virgole e alle* azioni:.. vecchie.

LETTURA AMENA.

LA STORIA DI UN ASINELLO.

Era un povero asinello, magro e spelacchiato che faceva pietà. Il padrone, vecchio anche lui, gli voleva bene perchè l'asinello era stato il compagno della sua giovinezza. Spesso il buon vecchio lo menava sul prato vicino dove l'erba fresca cresceva alta. L'asinello *mangiucchiava* qua e là; ma dov'era andato il bell'appetito di una volta? Allora la paglia secca gli sembrava squisita, ed ora non gli andava giù neppure l'erba tenera e fresca! Che brutta cosa essere vecchi e deboli!

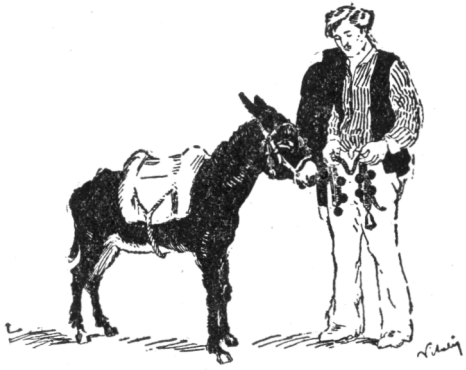
Anche il padrone era triste. Qualche volta, ritto vicino a lui, gli batteva affettuosamente la mano sul collo o gli lisciava il dorso ruvido e nodoso:

— Asinello mio, ti ricordi quando io ti met-

tevo i sonagli e i fiocchi gialli e rossi per andare al mercato?

L'asinello muoveva il capo come se approvasse.

— Ora siamo vecchi, asinello mio, e siamo d'incomodo a tutti, non ti pare?



Anche l'asinello pensava così. Infatti i giovani figli del padrone non gli volevano bene e gli desideravano la morte.

*
* *

E invece morì l'amato padrone. Un giorno d'inverno, il pover'uomo si spense come una lucerna senz'olio, e l'asinello, rimasto solo, languiva di pena e di fame.

Finalmente i giovani, stanchi di vederlo, lo vendettero per poche lire ad un carrettiere.

Ma che differenza tra il vecchio padrone ed il nuovo! Il primo gli aveva voluto bene, e il secondo, ahimè, lo picchiava dalla mattina alla sera.

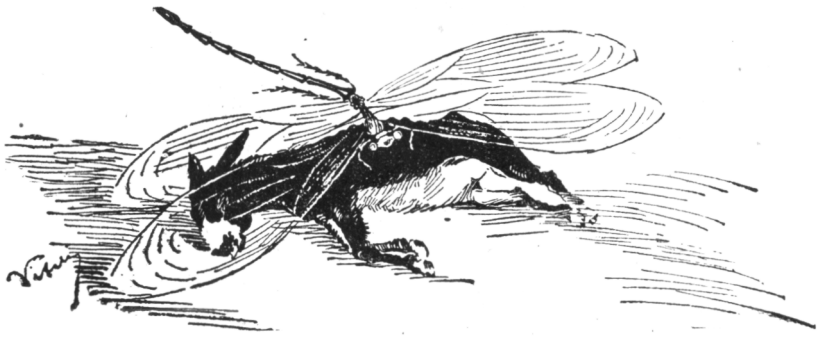
Che colpa aveva lui, poverino, se non poteva trascinare il carro pesante?

Un giorno che il carrettiere ubbriaco lo picchiò più del solito, il povero asinello emise un lamento e cadde disteso.

*
* *

Sul punto di morire, la povera bestia vide davanti a sè una gran luce: era la fata degli animali, una specie di libellula dalle ali lunghe e trasparenti.

La fata gli disse: — Povero asinello! gli uo-



mini batteranno ancora sulla tua pelle morta, ma io porterò la tua anima buona nel paradiso degli animali.

Così dicendo, gli distese le ali leggere sul corpo, e l'asinello, abbagliato dalla luce della sua fatina, chiuse gli occhi felice.

*
* *

Io non posso dirvi, figlioli, se l'anima dell'asinello salì al paradiso delle bestie, perchè non so se esiste veramente questo paradiso; ma vi posso assicurare che la fata non isbagliò quando disse che il povero asinello sarebbe stato battuto anche in morte.

Infatti la sua pelle servì per fare un tamburo,

e il tamburino che lo comprò, da dieci anni vi picchia su, con tutta la forza delle sue bacchette.

Turutù tutù, turutù tutù
Turuturu tutturu tuttù tutù...

E i fanciulli corrono dietro a quella musica, ridendo e schiamazzando, e non sanno...

Che cosa, dunque, non sanno?

Le quattro stagioni.

(Giuochi).

Primavera. — Fortuna che le giornate cominciano ad essere gaie e si può fare qualche bella passeggiata! Ma quando piove? Perchè la pioggia non cessa in primavera, voi lo sapete; anzi, quando ci si mette, vien giù una pioggerella sottile sottile, che pare non voglia più finirla.

Ebbene, quando piove ci divertiremo in casa, ecco tutto.

Oggi ci sono le fave fresche, a tavola? Benissimo! Faremo allora un bel fraticello, col suo bravo cappuccio che s'alza e s'abbassa. Ma attenti a staccare, senza romperlo, il cordoncino che muove il cappuccio e scopre la fava. Questa fava parrà proprio una faccia, se vi farete due buchetti per gli occhi e un taglietto per la bocca.

— Buon giorno, signor fraticello! Da dove venite? Come va la ricerca? Quanti sacchi avete caricato sul vostro somarello? Ci sono bimbi cattivi dentro? E che ne farete dei bimbi cattivi? Li fate zappare nel vostro *orto?* Bene, bene, ma a me non mi ci prendete, signor fraticello!

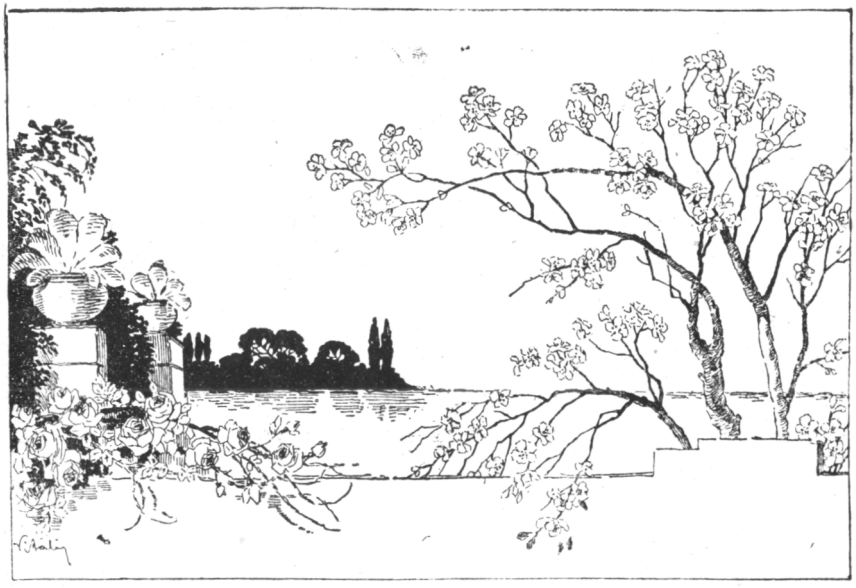
PRIMAVERA - RACCOLTA DELLE MARGHERITE.

***

Benvenute, mie belle mandorle fresche! Siete proprio buone e gustose, ma bisogna prima levarvi questa *buccia* coperta di peluria.

Ah, che bella idea! Con quattro mezzi stecchini *infilzati* sotto e due granelli di pepe *incastrati* sul musetto, la mia bella mandorla si trasforma in un maialetto, grasso e tondo, col piccolo *gambo* che fa da codino. Eccolo qua: non pare il maialetto di S. Antonio?

Paesaggio primaverile.



Che rappresenta questa vignetta?
Che vedi in essa?

La casina nella quercia.

Spesso Mario, Emma e Lilì vanno a prendere il sole di primavera per una via solitaria, fuori della città, accompagnati dalla nonna. Essi arrivano fino ad una certa quercia che s'innalza sul *ciglio* della strada: la nonna siede sur un sasso, che par messo lì proprio per lei e fa la calza, mentre i ragazzi si danno gran da fare attorno alla « loro » quercia.

Quest'albero ha il *tronco* tanto incavato, che un bimbo ci sta dentro comodamente.

Appena arrivati, il gusto più grande è di nascondervisi, uno dopo l'altro, fino a che le *formichine* si attaccano al vestito.

E poi? e poi la quercia incavata si trasforma in una casina. Presto! presto, Emma, a far la donna di casa, mentre Mario, il padrone, è fuori alla caccia, e Lilì, il figlioletto, è pel bosco a raccattar seccherelli! Eccolo che arriva, svelto e rosso per la gran fatica. Vedete che grosso *fastello?*

— Bravo, bravo Lilì, che aiuti la mammina! Ora accomoderemo qua dentro un bel focolare, coi sassi già scelti, e sul focolare metteremo le frasche. Vedrai che bel focherello si accenderà!

S'intende che il focherello arde nel pen-

siero dei fanciulli, perchè la nonna non permette che essi portino fiammiferi. — I bimbi non debbono mai far giochi pericolosi — essa dice con ragione.

— Soffia, soffia sul fuoco, Lilì. Vedo il babbo che arriva.

Mario ha fatto buona caccia di *lumachine* e buona raccolta di foglie odorose. Che bellezza! Ora il tegame, cioè un sasso incavato, sfrigola davanti al fuoco. Che buon odore! Sarà una pietanza da leccarsi le labbra!

A Lilì luccicano gli occhi come se stesse per mangiare qualche saporito bocconcino.

Ah, che peccato che il sole se ne vada, e la nonna, che sente subito la *brezzolina* della sera, già si alza e richiama i tre bimbi. Proprio sul più bello del giuoco!

La lumaca ha il corpicino molle racchiuso dentro un guscio, che fa da casina, come le conchiglie.

Quando cammina, lascia una striscia bavosa sulla sua strada. Vive nei luoghi umidi, negli orti e nei giardini, e in primavera, dopo le piogge, si moltiplica in modo prodigioso. Poveri cavoli allora, e povera insalata! Gli animalucci che hanno il corpo molle si dicono molluschi.

Le piantine sul nostro corpo.

(Lezione di una maestra).

— Se io vi dicessi che anche sul nostro corpo crescono delle piantine, voi non ci credereste. Eppure dico la verità. Rispondetemi senza sbagliare: — Che cosa fanno le piante?

— Le piante nascono, crescono, si nutrono e muoiono.

— Bravi! Vedo che le mie lezioni non sono perdute. Ora riflettete: c'è nessuna cosa sopra il nostro corpo che nasce, cresce, si nutre e muore?

— . . . . . .

— Silenzio perfetto! Ah, piccoli sventati! E i capelli?

— È vero! I capelli nascono, si allungano e muoiono quando cadono.

— Lo vedete che avevo ragione?

— Ma come si nutrono?

— Si nutrono succhiando il nostro sangue ed hanno la radichetta come le piante.

— Curiosa! chi ci pensava?

— Eh, già! Gli scolaretti non pensano mai a nulla. Hanno la testolina e non sanno che dentro c'è un tesoro e sopra una... foresta. E tengono il tesoro senza farlo fruttare e tengono la foresta incolta; così le piantine

diventano secche e brutte e muoiono presto.

— Ma le altre piantine dove sono?

— Aspettate un pochino e ve lo dirò. Anzi, me lo direte voi stessi. È vero che non riuscite a indovinarne una, ma, chissà che questa volta...

— . . . . . .

— Nulla, proprio nulla! Eppure ci sono venti piantine spinose, che crescono presto e che bisogna *potare* spesso, altrimenti ci fanno assomigliare a un certo animale poco gentile. Giusto giorni fa vidi una bimba che, con dieci di queste piantine, portò via un po' di pelle alla sua sorellina, facendole uscire il sangue.

— Le unghie!

— Finalmente!

— Ma dove sta la radice?

— La radice sta sotto la pelle e produce sempre nuova sostanza, sicchè la pianta cresce cresce.

Ed ora a voi! Ci sono altre piante sul nostro corpo? Se non lo sapete, venite qua, che ve lo dico in un orecchio: i denti, che succhiano anch'essi il sangue con le brave radici.

E tutte queste sono piante utili. Vi sono poi le piante dannose: i calli, i porri e... la lingua lunga di certe bambine, che più si taglia e più cresce!

Di chi ci dobbiamo fidare?

La maestra si era accorta che Augusta Fiori non istava un momento quieta, che ogni tanto, di *sotterfugio*, passava qualche cosa alle sue compagne più vicine. Che aveva mai da regalare? Eppure l'Augusta non è la più agiata: sua madre è una povera vedova con due figli, e tira avanti la famigliola facendo la lavandaia. Grazie alle sue fatiche, in casa non manca il necessario, ma non c'è da scialare.

Stanca di vedere la sua scolarina rigirarsi come una trottola, la maestra le andò vicino in punta di piedi, senza che l'Augusta, voltata indietro, se ne accorgesse. Così la signora scoprì il *mistero*. Augusta Fiori distribuiva cartoccetti di zucchero. Dove l'aveva trovato? Ecco: la mamma ne aveva comprato un chilo proprio il giorno avanti e l'Augusta ne aveva preso un pò di nascosto per portarlo a scuola. Voleva far la signora con le sue compagne! Guardate un po' che idea curiosa!

Ma la maestra rimase molto male.

Se non ci possiamo *fidare*, *in casa*, dei nostri figli, che sono parte di noi stessi, e pei quali facciamo tanti sacrifici, di chi ci dobbiamo fidare?

L'Augusta capì di aver fatto una cattiva azione alla sua mamma e abbassò il capo.

Allora tutte le compagne, che avevano avuto lo zucchero, andarono a restituirlo.

Meglio una cosa fatta che...

Da molto tempo il berrettino che Emma aveva cominciato per la bambola, dormiva in fondo al cestino, quando la bimba si ricordò di lui e lo trasse fuori. I ferri si erano arruginiti e si dovette stropicciarli ben bene perchè non volevano più lavorare. L'ozio è un male, anche pei ferri da calza. Ma in pochi giorni, con la volontà tornata, Emma riuscì a chiudere la cima del berrettino e a farci il fiocchetto. Come era bella Pupina col berretto di moda! Emma corse dalla mamma.

— Guarda, mamma, che bellezza!

— Finalmente! — esclamò la mamma — dopo tre mesi il berrettino ha visto la luce.

— Ma ora vedrai, mamma quante cose farò! La sciarpa per Lilì, i guanti per Mario...

— Ma ormai l'inverno se ne è andato!

— Ebbene li preparo per un altr'anno.

— Cara Emma, è meglio questo berretto fatto, che le cento cose da fare.

***

Ed Emma ci si mise di lena. Dopo una settimana, la sciarpa per Lilì era pronta.

— Mamma, mamma! E due! Ora farò i guanti per Mario, poi il paltoncino per Pupina, poi le calze...

— Cara Emma, meglio le due cose fatte, che le novantanove da fare.

— Dunque tu non ci credi?

— Altro se ci credo! Però ti ripeto: meglio le cose fatte, che...

Ma Emma, impermalita, se ne fuggì via.

***

Dopo due settimane, un guanto per Mario era finito. La bimba tornò dalla mamma.

— Ora dovrai crederci per forza, mammina! Vedi? e poi farò altra roba...

— La mia Emma è brava sul serio...

Ad Emma brillarono gli occhi.

— Ma — continuò la mamma — meglio tre cose fatte, che le novantotto da fare.

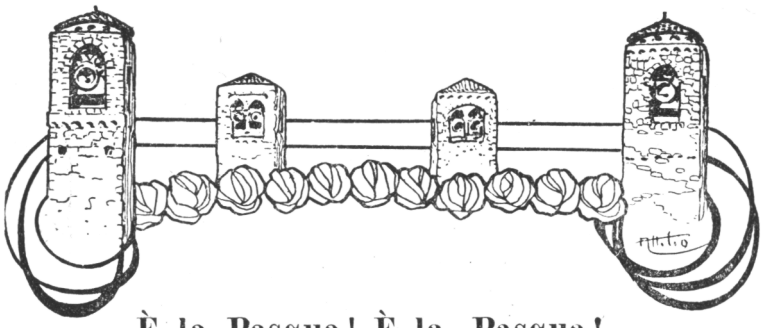
— Farò tutto, farò tutto, e tu, mamma, resterai con un palmo di naso.

***

Se il naso si allungasse a chi ha torto, Emma, a quest'ora, l'avrebbe lungo mezzo

metro. Lo credereste? Dopo il guanto per Mario (povero Mario, hai una mano sola?) i ferri sono andati ancora a dormire, e... non c'è nessuno, proprio nessuno che li svegli.

Ah, Emma! Sei più brava a cucire che a far la calza, ma questa non è necessaria?



È la Pasqua! È la Pasqua!

Tutte le campane suonano a festa: è la Pasqua! Godetela nella pace della vostra famiglia, entro le pareti domestiche, o in liete comitive al verde dei prati e dei boschi!

È il tempo delle buone e allegre merende in campagna. Sentite che canti gioiosi di uccelli? Vedete che larghi voli di rondini, tornate al vecchio tetto? Tutta la natura si risveglia, fiorisce e canta. Cantate anche voi, bimbi, che siete come gli uccellini!

Tra le rondini vivaci
Che trillando van per l'aria,
Rondinella *giovinetta*
Se ne vola solitaria.

Rondinotto *baldanzoso,*
Che vuol farle compagnia,
La saluta dolcemente
Pien di garbo e leggiadria.

— Zi zizì zi zizì zizì, zir zir zizì...
Ma che bei voli fate,
Madonna Rondinella!
Rigate l'aria come una saetta
E l'azzurro del cielo ricamate,
Chè il ghirigoro (1) *molto vi diletta.*
Chi v'ha tessuto quel mantello fine,
D'un bel nero lucente
Che sì elegantemente
S'apre sul bianco petto?

(1) Andirivieni - giravolta.

— Zi zizì zizì zirizizì zi zizì...
O rondinin vezzoso,
Che tanto mi elogiate,
Voi pur siete elegante e grazioso,
E volate più ratto d'una freccia
Sì che gli altri fratelli sorpassate.

— Zizì zizì zir zir zizì...
Che gentile sposina voi sareste
Così giuliva e netta !

— *Io vo' parlarvi schietta:*
Voi pur, che vi mostrate sì amoroso,
Sareste un caro sposo!

— *Venite, allor, madonna, in cortesia,*
A celebrar le nozze, ch'oggi è Pasqua !
Tutta la terra è piena di profumi,
Squillano le campane in allegria,
Venite, madonnina, in cortesia. —

Zi zirizizì zizì zizì zirizizizì...
Il corteo delle rondini fa festa
Dietro ai novelli sposi.
Che larghi voli attorno al campanile!
Che trilli clamorosi!

Squillano le campane in suon giocondo,
Annunziando le nozze a tutto il mondo:
— Udite, udite la lieta novella
Di messer Rondinotto
Che sposa madonnina Rondinella.
È la Pasqua! È la Pasqua!
Tutta la terra è piena di profumi
E tutto l'universo è un'armonia!
Venite a festeggiarli in cortesia:
Venite intorno qui
Zizì zirizizì zir zir zizì!

Racconto.

Ieri la mamma comperò un giocattolo alla piccola Ninì.

Dopo qualche minuto.....

1.ª PARTE: *Allargare la notizia della compera del giocattolo. In che modo?*
Descrizione del giocattolo.

2.ª PARTE: *Raccontare il fatto avvenuto in pochi periodi. Attenti a dire con ordine le azioni, e badate alle persone che le fanno.*

I vecchi eroi della Patria.

— *Mamma, chi è quel vecchio curvo e tremante, che nei giorni di festa indossa una camicia rossa e si mette sul petto tre medaglie?*

— *È un garibaldino: un vecchio eroe della Patria.*

— *Anche lui combattè nella grande guerra? È così vecchio!*

Giuseppe Garibaldi

— *Combattè, sì, ma non in quest'ultima guerra. Egli fece la guerra col generale Giuseppe Garibaldi, sessanta anni fa, per cacciare i re e i soldati stranieri, che tenevano tutte le nostre terre, e per ridarci la Patria libera e grande. Salutalo con rispetto quando gli passi vicino.*

— *Quante guerre si combatterono, dunque, per riavere la nostra Patria?*

— *Molte guerre, bimbo mio, e molti italiani morirono e soffrirono* per noi.

— *Questa Patria, che è tanto grande e tanto bella, che conserva le opere dei nostri nonni, e dei nonni dei nostri nonni, che ci dà il pane e l'amore dei fratelli, costa pure tante pene, vero, mamma?*

— *Tante pene e tanti dolori, fanciullo. Per questo tu devi amarla più di te stesso.*

NONNA TITA RACCONTA...

I LUMI.

— Vedetela ora la giovane Tita, logorare una pezzuola di lana ogni mattina, per lucidare a oro e argento la batteria dei lumi d'ottone e di stagno adoperati la sera avanti.

— E perchè, nonna, li pulivi ogni mattina?

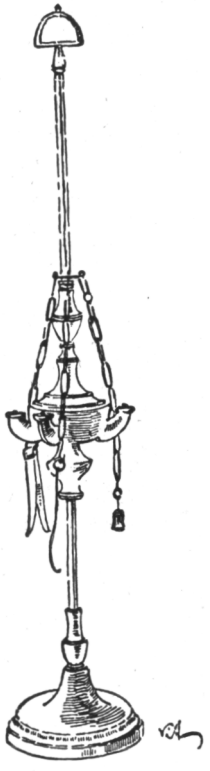
— Perchè l'olio che traboccava e il fumo del lucignolo li rendevano brutti.

— E perchè adoperavi l'olio?

— Perchè la luce elettrica non si conosceva allora, figlioli. Ma erano belli i nostri lumi d'ottone, dal lungo sostegno, ove la lucerna a tre becchi scorreva, alzandosi e abbassandosi a nostro piacere.

Figuratevi che ognuno di essi possedeva

un anellino infilato al disopra della lucerna, e questo anello possedeva tre catenine risplendenti come oro, le quali sostenevano, a mo' di ciondoli, il piccolo attizzatoio, le mollettine e il cappelletto che spegneva le fiammelle.



— Erano dei signori! — esclama Emma ridendo.

— Proprio così. Anzi, quando io la mattina li allineavo sul tavolinetto, così lindi e lucenti, sembravano le guardie del re, pronte per la rivista.

— Se fosse passato davvero il re, come al tempo delle fate!

— Altro se passava! Ed osservava tutto, punto per punto: « Questa catenina è poco lucida, madamigella! Questo lucignolo è troppo bruciato e farà fumo! Questo cappelletto ha una goccia d'olio! »

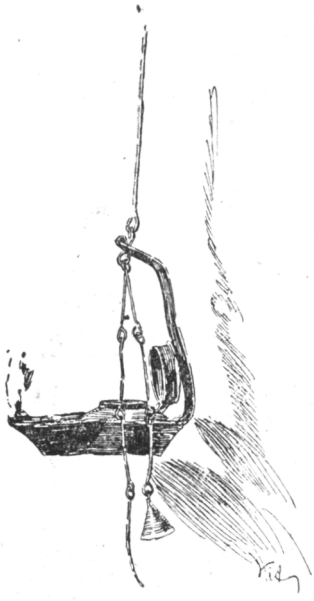
— Ma che re incontentabile, nonna! E chi era?

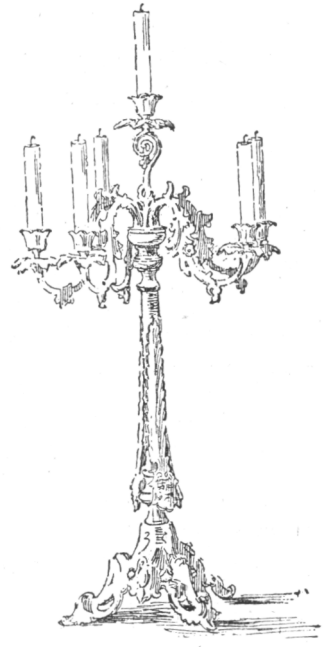
— Veramente non era un re, ma una regina e si chiamava... mamma Lucia.

— Questi lumi facevano poca luce, non è vero, nonna?

— Ecco: le lucerne di latta a un sol bec-

co, che si appendevano alla cappa del camino, facevano un circoletto di luce per le due o tre persone sedute lì sotto, mentre i mobili al buio, dormicchiavano. Ma per le veglie e le





cene si adoperavano i lumi di ottone, e allora sì, che la stanza era bene illuminata.

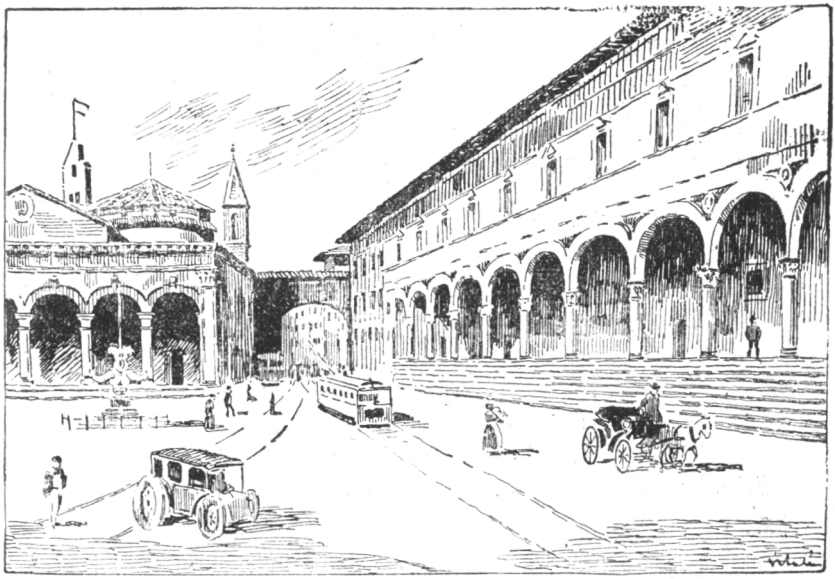
— Non come la nostra, però! — esclama Mario, guardando la bella luce chiara della lampada elettrica.

— A noi bastava, signorino! Figuratevi che perfino i re e i principi avevano i loro bravi lumi a olio, e, nelle serate di gala, i loro candelabri d'argento o di bronzo, con tante

braccia per sostener le candele. Mettete molti di questi candelabri e poi vedrete che luce! Luce delicata, che non rovina gli occhi, miei cari.

I bambini riflettono: la nonna forse ha ragione, ma la nostra luce elettrica è così bella, così chiara, così pulita senz'olio e senza fumo! E poi, e poi.... non si accende forse senza fiammiferi, signora nonnina?

Scena di città.



Che rappresenta questa vignetta?
Che vedi in essa?

LE GITE COL BABBO.

UNA SCOPERTA.

Domenica scorsa il babbo condusse un'altra volta Emma, Mario e Lilì a fare una passeggiata in campagna.

Dopo aver corso sul prato, i ragazzi si misero a sradicare l'erba per portarla al cavallino, al coniglio e al somarello. Quand'ecco, di tra la terra smossa, saltar fuori un cosino proprio buffo, corto e tozzo come un botticello.

— Babbo, babbo, che cos'è questo?

— È un animale.

— Un animale senza testa, senza piedi e senza movimento? È morto, allora.

— Pare morto, ma è vivo. Sta così fermo perchè dorme.

— Dorme? Possibile!

— Anzi vi dirò che dorme da parecchi giorni. Quando stava sveglio non era mica così.

— E come era?

— Era più lungo e più molle e assomigliava ad un vermiciattolo, ma aveva delle zampine, una testa grossa, mangiava le foglie del prato e si chiamava *bruco*.

— Ora che dorme non si chiama più bruco? — domandò Mario.

— Ora che dorme ha cambiato forma e perciò ha cambiato nome: ora si chiama *crisalide,* e se ne sta rintanato nella sua grotticella di terra. Ma ci sono altre crisalidi che dormono comodamente nel *bozzolo*, tessuto dal bruco previdente. Cercate ancora e trovatene altre; le porteremo a casa e tra pochi giorni avremo una bella sorpresa.

Che ricerca e che caccia fecero i tre fanciulli!

La sorpresa.

Dopo qualche giorno i nostri amici videro davvero una cosa straordinaria: tutte le crisalidi, racchiuse in una scatolina bucata, si erano spogliate della pelle che le rivestiva ed erano uscite fuori in forma di farfalle, con sei zampette. Oh, le graziose bestiole!

Ecco che alcune di esse depongono gli ovicini, piccoli come granelli di sabbia, poi muoiono, poverine, senza poter vedere i brucolini che ne nasceranno.

***

Gli animaletti che hanno sei zampine e che fanno tre cambiamenti si dicono *insetti,* Alcuni, invece di diventar farfalle con le

quattro ali, acquistano due belle corazze dure, nere o colorate, sotto le quali nascondono le altre due alucce. Chi ha mai giocato con la piccola *coccinella*, dalla corazza rossa a puntini neri, che alcuni bambini chiamano

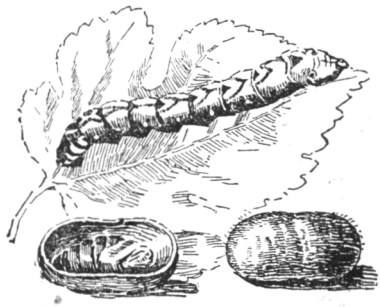
Camiciola, camiciola,
prendi il libro e va alla scuola.

E con le *cetonie dorate*, che si posano sui fiori del sambuco? Con un lungo filo si lega la zampina della bestiola, poi si regge l'altro capo. La cetonia si crede libera, alza le corazze *iridescenti* e allarga le due ali per volare: ma il filo la trattiene e il volo diventa un bel giro tondo. Poi la bestiola viene liberata delicatamente ed essa se ne vola via felice.

***

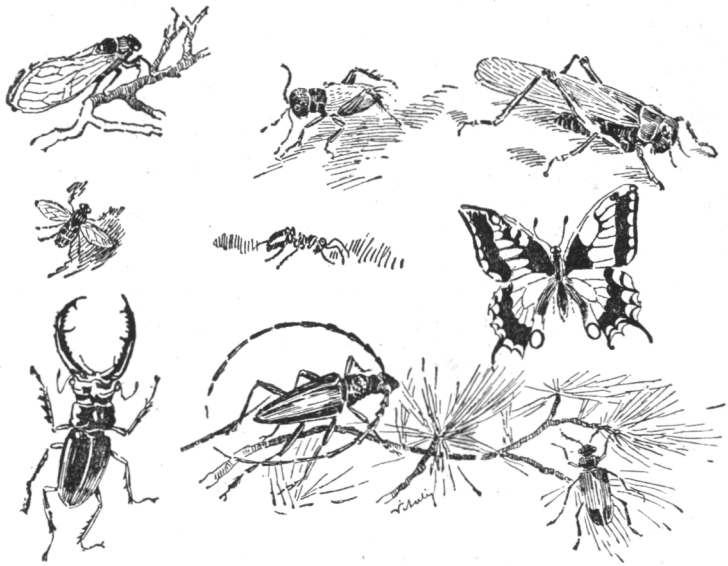
Molti insetti, quando sono bruchi, fanno danno alle piante, perchè mangiano le radici, le foglie e i frutti. Quante volte avete trovato dei vermicelli dentro le mele, le ciliege e le pere? Ebbene la farfalla, volando sui fiori del melo, del ciliegio e del pero, vi depone l'ovicino, che rimane chiuso lì dentro, quando il fiore diventa frutto.

Mamma farfalla, che sa di morire, pensa a procurare un buon cibo al ghiottone che nascerà dal seme.



Altri insetti invece sono utili, come l'ape che ci dà il miele, e il baco da seta dal cui bozzolo si trae il filo di seta.

Ecco una bella compagnia d'insetti:

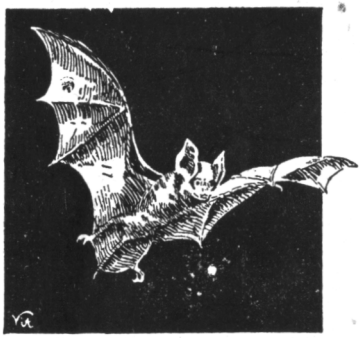


Cicala, grillo, cavalletta, mosca, formica, farfalla, cervo volante, cerambice, lucciola.

I CACCIATORI SENZA FUCILE.

CACCIATORI NOTTURNI.

I. - Il guasta feste - Pipistrello.



Alla dolce frescura della sera gl'insetti si danno *convegno,* volando per l'aria. Che festa!

Ma chi è quella specie di topo, con le ali, che fa la ronda attorno alle finestre? È il guasta feste, che va a caccia di selvaggina. Con la grande bocca, afferra per l'aria uno scarabeo, lo trita coi denti aguzzi: crac.... crac... e giù. E che deliziose farfalle grasse e paffute! Altro che uccellini allo spiedo!

Bravo il pipistrello, che libera le nostre piante dagl'insetti che le rodono!

Guardate questo che va a caccia col figliolino aggrappato al petto, il quale continua a succhiare il latte come se nulla fosse.

È notte ormai: il pipistrello ha preso

una settantina tra mosche, farfalle e scarabei ed è ora che vada a riposare. Giusto c'è una torre abbandonata, che lo aspetta. È un'abitazione magnifica, che non costa un soldo di affitto. Beato te, pipistrello mio, che sei così ricco!

II. - Una guardia campestre - Riccio.

È notte scura: tutti gli animali riposano.

— Riccio, che hai dormito tutto il giorno sotto il folto cespuglio, è giunto il momento di cominciare il tuo servizio. Nessun pericolo ti minaccia, e, se mai, sai bene come difenderti: ti arrotoli a pallottola e drizzi le spine pungenti che ti rivestono. Bell'abito delicato! Chi oserebbe toccarlo?

Fiuta pure lungo le siepi e sotto le pietre, scava col tuo musetto aguzzo: se sapessi quante cavallette e quanti cervi volanti! Ah, ghiottone! ti piacciono anche i topolini campagnoli, mi pare! Sei una guardia preziosa pei nostri campi.

Buona caccia, signor riccio!

III. - Un cacciatore brutto, ma utile - Rospo.

Oh, la brutta bestia, che di giorno vive rannicchiata tra il fango, sotto qualche pietra! Ma è così ghiotta di scarabei e di altri insetti, che è una vera fortuna l'averla per vicina.

Badate, però, di non guardarla e di non toccarla, che vi potrebbe fare qualche brutto scherzo.

Si avvicina la notte: su, a caccia, col tuo ventre gonfio! Quante cavallette vi entrano dentro? Una grande quantità, certamente! Ecco perchè in alcuni luoghi si vendono i rospi al mercato e gli ortolani li comprano per metterli nei loro giardini e nei loro orti.

CACCIATORI DIURNI.

I. - L'amica dei muri - Lucertola.

Graziosa lucertolina, che ti scaldi al sole come una principessa, stai forse in ozio? Ah, no; tu fai la caccia alle

mosche e agl' insetti che distruggono le frutta e i semi. Bene! bene!

Sei una piccola amica nostra: che i bambini non ti facciano del male, dunque!

II. - Il cacciatore con la rete - Ragno.

Ecco il ragno, che tesse la sua tela e mette negli ultimi fili alcune goccioline di bava vischiosa.

Passa la mosca e vi resta appiccicata.

Pronto il cacciatore la uccide con un morso velenoso. Se invece è una vespa, che si difende, esso l'avvolge con molti fili, perchè non possa più muoversi.

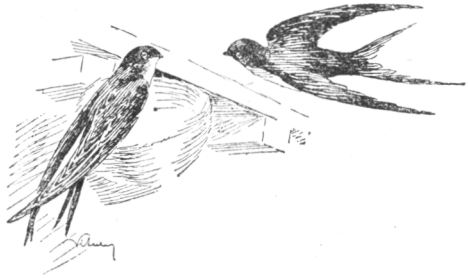
Ma la sua caccia è scarsa e non porta utilità. Perciò morte al ragno, che insudicia la nostra casa.

III. - Un altro cacciatore volante - Rondine.

Che lunghi voli per l'aria fanno le belle rondinine!

Esse cacciano gl'insetti che volano: moscerini, farfalle, tignuole, zanzare; tali e quali

ai pipistrelli di notte. Ecco perchè le rondini vanno e vengono di continuo. Quando vogliono riposarsi, hanno il loro nidino di terra



impastata con saliva, fabbricato sotti i tetti. Sono dei bravi muratori, le nostre rondini, e come si amano tra sorelle! Vedete come vivono insieme, con le casette vicine?

IV. Gli uccellini del buon Dio.

Sono le *cinciallegre* che volano di albero in albero. Ognuna di esse consuma circa trecento mila insetti all'anno. Vi paiono tanti? Sfido io! Hanno più di venti figliolini da nutrire. Venti beccuzzi sempre aperti!

Udite l'*usignolo*, vestito di bruno, che canta e trilla nel mese di maggio, la graziosa *capinera*, il *pettirosso* che è il primo a cantar la mattina? Hanno il nido nei boschi, composto di pagliuzze e di piume.

Chi vorrà toccare i nidi di questi uccellini del buon Dio, che ci rallegrano coi loro gorgheggi e ci distruggono gl'insetti?

D'inverno, quando tutti gl'insetti sono morti, come vivono questi animali?

Il ragno *muore.*

Il pipistrello, *il* rospo, *la* lucertola, *il* riccio *dormono un sonno profondo che si dice* letargo, *e non hanno quindi bisogno di mangiare.*

Le rondini, *in agosto, si riuniscono a migliaia e partono. Vanno in Africa, dov'è più caldo e dove trovano grande quantità di nutrimento.*

La cinciallegra *mangia le uova degl'insetti, trovate tra la corteccia degli alberi.*

Il pettirosso, *il* passerino *vanno a beccare sui vetri delle finestre. Spargiamo allora, sul davanzale, briciole di pane pei poveri affamati.*

Tema.

Povero uccellino!

Quante parti in questo racconto?

1. Dire chi possedeva l'uccellino.

2. Dire come veniva costudito.

3. Raccontare come finì il povero animaluccio.

Il Sudicione.

Vi ricordate di Ziotti, il bambino che non va mai a scuola, e quando si presenta porta tutto l'unto e il sudiciume che ha raccolto in casa e fuori? Voi vorrete sapere come fu promosso in seconda. Ebbene, fu promosso con lo scappellotto...

Una volta Mario gli domandò:

— Da quanto tempo non ti lavi?

— Da poco — rispose Ziotti.

— Ma da quando? — insistè Mario.

— Da domenica. Non ci credi?

Figuratevi le risate di Mario e dei compagni. Ziotti si era lavato la domenica e già si era al sabato. Sei giorni senza lavarsi! E gli parevano pochi!

***

Due volte la settimana la maestra fa una visita rigorosa di pulizia e trova i fanciulli tutti puliti, alcuni odorosi perfino di sapone e di bucato, come Mario, Gustavi, figlio dell'architetto, Camilli, figlio del dottore, Chinetti, figlio del tipografo, che ha una mamma tanto ordinata e pulita, e Lalli, che ogni domenica va col babbo a fare un bagno nel fiume.

Ma Ziotti, quando c'è, guasta la classe: è come se uno vi mettesse un cane barbone, *arruffato* e *impillaccherato*.

La pelle di Mario.

La maestra un giorno tirò fuori dal cassetto una grossa lente, che ingrandiva le cose piccole. Poi chiamò vicino a sè Mario e Ziotti. Mise la lente sopra la mano di Mario e gli domandò:

— Che vedi?

— Vedo tanti bucherelli! Uh, quanti!...

— Sono tanti, è vero? Si chiamano *pori*, Quando tu hai caldo e la pelle si bagna di sudore, da dove escono quelle goccioline?

— Dai pori.

— Sicuro. Quelle goccioline sono veleni che si formano dentro il nostro corpo, ed è bene che vengano via.

Le pelle di Ziotti.

— Ora vediamo Ziotti. Ziotti non ha i pori, ma tutti puntini neri. Indovinate che sono?

Paoletti, che ha tanto giudizio, rispose:

— Sono i pori riempiti di sudicio.

— Bravo, Paoletti! Ora che i pori sono chiusi, da dove escono le goccioline?

— Da nessuna parte — rispose Lalli.

— Allora rimangono dentro e fanno male — osservò Mario.

— Proprio così! Di più il sudiciume che riempie i pori passa per le porticine della pelle e va dentro il corpo. Così il sudore, che è veleno, resta dentro, il sudiciume va dentro e la persona si ammala. Ecco perchè tu, Ziotti, sei sempre così pallido.

E la maestra, per dargli una lezione, lo fece risciacquare ben bene dal custode.

UN LURIDO BANCHETTO

Quella mosca (che delizia!)
Va posandosi qua e là...
Il succhiar sull'immondizia
Oh, che gran felicità!

Poi uno sputo vede in terra?
A volarvi su si spiccia;
E tra le zampine serra
Quell'umor che l'impiastriccia.

Or l'insetto va per l'aria;
Entra in casa da padrone,
E, per gusto il cibo varia:
C'è di fragole un piattone!

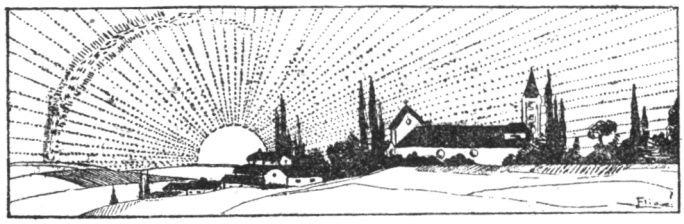
Il rinfresco, su, vi prende
Passeggiando; ve' che ingegno!
Poi vi fa le sue faccende
Senza il minimo ritegno.

Proprio in quella un fanciulletto
(Oh, che idea sgraziata e fosca!)
Si fa un lurido banchetto
Con gli avanzi della mosca.

Nell'aria, nella polvere, nel sudiciume vivono milioni di esseri invisibili detti *microbi*. Le mosche con le loro zampine, li trasportano qua e là! Guai se i microbi entrano nel sangue! Son capaci di procurare la morte.

Perciò, guerra al sudiciume! guerra alle mosche!

Per vedere i microbi si adopera uno strumento detto *microscopio*, il quale ha due lenti, che ingrandiscono molto



LETTURA AMENA.

PADRE SOLE.

La siccità.

I fiorellini, le erbe, le pianticine avevano tanta sete, tanta sete e pregavano il sole:

— Padre, padre, dacci un poco d'acqua!

Il sole rideva nel cielo sereno e non ascoltava il lamento delle sue creaturine. Egli era contento di sentire le cicale cantare sugli alberi alti e di vedere i bimbi sgambettare sui prati.

I fiorellini, le erbe e le pianticelle cominciarono a piegare le testoline verso terra: tra poco sarebbe venuta la morte a renderli gialli e secchi come la paglia e il fieno e non avrebbero visto più il loro padre bello, ma cattivo.

Il mare.

Un giorno padre Sole si accorse che le sue creaturine stavano per morire. Poverine! bisognava aiutarle presto presto. Che fece? Mandò i suoi raggi più belli e più scintillanti sopra il mare, dove

era tanta acqua che riluceva come uno specchio.

Dissero le goccioline che erano sopra:

— Com'è bello il sole! Com'è azzurro il cielo! Come si dovrebbe star bene lassù!

Il sole sorrise e domandò.

— Volete salire fino a me?

Magari! ma come? siamo pesanti e non ci possiamo innalzare.

— Ci penso io — rispose il sole.

Il vapore.

Padre Sole mandò sul mare dei raggi così infuocati che le goccioline cominciarono a riscaldarsi forte forte. Poi si sentirono separare in tante particelle, leggere leggere: più dell'aria, figuratevi!

Allora poterono staccarsi dalle sorelle del mare e salire verso il cielo. Erano così piccine che nessuno le vide. Esse si sparsero di qua e di là e si perdettero di vista; ma erano felici e non si ricercarono neppure.

Che viaggio delizioso sopra città, paesi, fiumi, monti, prati e campi!

Le nubi.

Ma all'improvviso, su in alto, passò un vento così forte e freddo che esse ebbero paura e tremarono.

Allora corsero a ricercarsi e si misero vicine vicine fino a formare su nel cielo un velo denso e scuro, che coprì perfino il sole.

Vedendo ciò, i fiorellini, le erbe e le pianticine ebbero un brivido di speranza.

— Padre sole si è ricordato di noi — dicevano con gioia.

La pioggia.

Il vento continuava a soffiare forte.

— Che freddo! che freddo! — si lamentarono le misere particine. — Stringiamoci ancora, sorelle!

E si strinsero tanto che si riunirono e ridivennero goccioline come prima. Ma le goccioline erano pesanti e cominciarono a cadere sui monti, sui prati e sui campi. Dopo le prime, caddero le seconde, poi le terze e via via tutte le altre. Erano tante che ci volle mezz'ora.

I fioretti, le erbe e le piante della terra bevvero, bevvero, bevvero.

Madre terra.

— Queste creature senza giudizio si contentano di spegnere la sete e gettano l'acqua che avanza. Quando sentiranno altra sete, non avranno più acqua e morranno! Penserò io a serbarne tanta pei giorni di secca.

Così madre Terra assorbì tutta l'acqua avanzata e un po' alla volta la ridiede ai fiorellini, alle erbe e alle pianticine. Ed esse crebbero, crebbero, crebbero e diedero tanti bei frutti saporiti.

Ancora possedere.

Si possiedono solo le cose? No; si possiedono anche le proprie **azioni.**

Le azioni fatte *sono nostre e non possiamo nasconderle perchè c'è sempre qualcuno che le vede, anche se si sta soli. Attenti perciò a far sempre belle azioni.*

Azioni... giovani.

Poco fa io ò baciato la mamma.

L'azione di baciare è *fatta?* Sì. Da molto tempo? No; poco fa. Da chi? Da me. A chi appartiene? A me. Chi la possiede? Io.

Dunque

Io possiedo l'azione di aver baciato la mamma.

Io *ho* *baciato* la mamma.

Tu possiedi l'azione di aver detto una bugia.

Tu *hai* *detto* una bugia.

La maestra possiede l'azione di avere letto una poesia.

La maestra *ha* *letto* una poesia.

I nonni possiedono l'azione di aver scritto una lettera.

I nonni *hanno* *scritto* una lettera.

Questa settimana io... *Stamani il babbo...*

Poco fa tu... *Oggi gli alunni...*

Lo scherzo alla mamma.

Quei tre birichini ne hanno pensata una delle loro. In fondo ad una pila, dov'era stato del brodo, Emma ha trovato un disco di grasso gelato, liscio e bianco come una saponetta.

Ha chiamato i fratelli e tutti d'accordo hanno combinato una burla: sono entrati in camera della mamma; dal porta sapone hanno levato la saponetta che, per combinazione, era pure bianca e vi hanno messo il pezzo di grasso. Poi sono usciti senza tralasciare di far la guardia alla camera.

Poco dopo la mamma, dovendo uscire in fretta, in fretta, è entrata in camera per vestirsi. Subito i tre bimbi le sono andati dietro. Naturalmente la mamma è andata a lavarsi, e immaginate la sua meraviglia nel vedere che la saponetta, invece di toglierlo, metteva grasso a tutta la mano.

— Come va questa faccenda? — pensava, quando, osservando il sapone curioso, si è accorta del cambio.

— Chi ha fatto ciò? — ha domandato con un certo viso inquieto, ma vedendo i suoi tre birichini gonfi dal ridere, ha capito lo scherzo e ha riso anche lei.

Ma quanto sapone ci è voluto poi, per togliere tutto il grasso alle mani!

E pensare che il sapone si fa col grasso!

Ecco un pentolone ove bolle sego, olio di frittura, lardo rancido, con una certa medicina, detta soda caustica. *Dopo due ore di bollitura, il pentolone viene tolto dal fuoco e fatto raffreddare.*

Chi lo crederebbe? quel grasso, non solo non è più grasso... ma è divenuto tanto nemico dei suoi parenti, da distruggerli tutti se li incontra!

Voi sapete che sulle cose unte si attacca il sudicio e con esso i microbi; perciò evviva il sapone che, distruggendo l'unto, distrugge anche i microbi.

Apostrofo.

lo hai preso *tu*	*l'hai preso tu*
la ho veduta *io*	*l'ho veduta io*
la zia ti ha detto	*la zia t'ha detto*
i compagni mi hanno dato	*i compagni m'hanno dato.*

Ah, ladroncel d'un gatto! ora l'ho visto
Che il formaggio m'hai preso di nascosto.
Ti fa leccare i baffi il bell'acquisto?
Via di qua, chè pei ladri non c'e posto!

Chi sa scrivere a memoria questa poesia?

Le finestrine sul nostro corpo.

(Lezione di una maestra.)

— Anche nel nostro corpo ci sono le finestrine? Non ci si può credere.

— Già vi conosco. Siete bimbi che in principio non credete a nulla e in fine credete a tutto. Ditemi: dove trovate le finestre?

— Nelle case.

— E a che servono?

— Per far entrare l'aria.

— Per far entrare la luce.

— Per far entrare i rumori e i suoni della via.

— Per far entrare gli odori.

— Meno male che sapete dire qualche cosa di buono. L'aria, la luce, i suoni, gli odori sono fuori della casa, è vero? e dalle finestre vengono dentro. Se la casa fosse tutta chiusa da mura, poveri noi! Ora vediamo un po' se tutte queste belle cose che sono fuori, possono entrare anche dentro al nostro corpo.

— Certo l'aria entra dalla bocca e dal naso.

— Dunque la bocca e il naso sono le finestrine destinate per l'aria.

— E dove va l'aria?

— Ve lo dico subito: passa per un breve corridoio e va in una stanza che si chiama *petto*. Ora ritroviamo le finestrine che fanno entrare

la luce, con la vista di tutte le cose illuminate.

— Che ci vuole? sono gli occhi.

— Bravi. Gli occhi hanno nel mezzo un buchetto nero da cui entra la luce. Se voi chiudete le imposte degli occhi, la luce non entra più. Poi essa passa per due cordoni, uno di qua e uno di là, e arriva in una stanzetta, dove si conserva una sostanza molto preziosa, detta *cervello*.

Conosco un uomo che cadde, battè il cervello proprio nel punto in cui i cordoni degli occhi si riunivano, e divenne cieco. Poveretto! Non basta dunque avere le finestrine per vedere.

— Io, signora maestra, conosco le finestrine che fanno entrare i rumori e le voci: sono le orecchie.

— Bravissimo. E dalle orecchie, i rumori passano per altri due cordoni e arrivano anch'essi alla stanzetta preziosa, ossia al cervello. E la finestrina degli odori?

— È il naso.

— Il naso è una finestrina che serve per due usi: per l'aria e per gli odori. Gli odori passano per tanti sottilissimi fili e arrivano insieme alla solita stanzetta preziosa. Bisogna tenerla con cura questa stanzetta, che racchiude un tesoro.

E ora ditemi: se io pungo il banco con uno spillo, strilla forse? Ecco che ridete. E allora perchè strillate voi, se vi pungete?

— Perchè sentiamo dolore.

— E il dolore da dove entra?

— . . . . . .

— Ecco che non sapete più rispondere. Il dolore entra dalla pelle, passa per tanti e tanti fili, e arriva...

— Al cervello!

— Sì, ma anche al midollo spinale che assomiglia al cervello, ma è lungo e sottile e sta racchiuso entro la spina dorsale. Guai a batter la spina dorsale! C'è pericolo di far morire una parte del nostro corpo.

La felicità in Patria.

I popoli liberi e padroni della patria loro lavorano e si arricchiscono.

Tutti i tesori della propria terra e del proprio mare sono per loro; nessun prepotente può goderne.

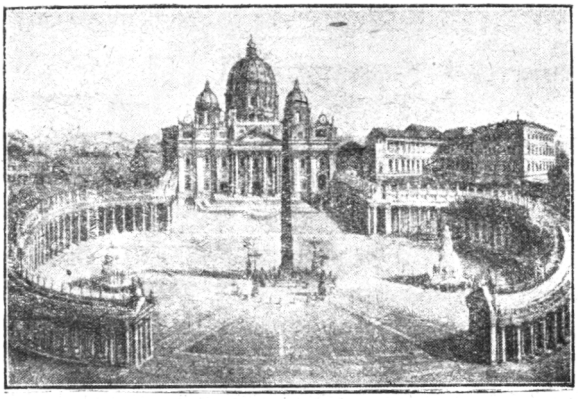
I nostri eroi, che soffrirono e morirono per ridarci la nostra terra, ci comandano di coltivarla con amore perchè ci dia pane in abbondanza, e di far sorgere su essa le fabbriche che producono molte cose utili e belle. Chi lavora e vive in pace *nella propria Patria possiede benessere e felicità.*

Quali fabbriche sorgono nel tuo paese? Quali terreni sono ben coltivati? Quali terre sono abbandonate? Che ti proponi di fare, quando tu sarai grande?

I tesori della grande Patria.

Sulla terra, dentro la terra, nelle città, nei paesi, nei laghi, nei fiumi, nei mari.

Gara per ricordare tutto *ciò che si è imparato nel corso del libro. Comporre orale e scritto.*



NONNA TITA RACCONTA....

A ROMA!

— Ed ora, miei piccoli, trasportatevi col pensiero ad uno dei momenti più gravi della mia vita di fanciulla.

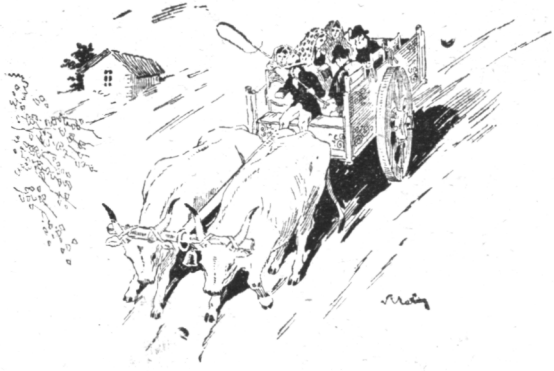
La famiglia è sossopra da una settimana: chi sfaccenda, chi batte, chi stira, chi si asciuga gli occhi. È uno scompiglio! Oh, perchè mai? Perchè mamma Lucia va a Roma, nientemeno, e conduce con sè la Tita, che è già grande!

È un avvenimento addirittura: le amiche non sanno capacitarsi. Figuratevi che nessuna di esse è arrivata più in là dei paesi vicini, e nessuna di esse conosce altra cavalcatura che il dorso ondeggiante, ma sicuro, dell'asi-

nello, nè altra vettura che il carro tirato dai lenti buoi. Andare a Roma! Viaggiare di notte! Dio mio!

Il giorno della partenza arriva: abbracci, baci, pianti, raccomandazioni. Un finimondo!

Ma via, via che il vetturale aspetta impaziente: il vetturale che passa ogni quindici



giorni e raccoglie ad ogni paesello i temerari che affrontano i disagi del lungo viaggio.

Come Dio vuole i bagagli sono tutti accomodati: la frusta schiocca, il ronzino si muove, i fazzoletti sventolano, poi corrono agli occhi.

Ad ogni paesello una lunga fermata, e nuovi ospiti entrano nella vecchia vettura.

— Non c'è più posto!

— Bisogna stringersi!

Cade intanto la notte. Oh, la prima notte passata fuori del tiepido lettuccio, rannicchia-

ta tra la mamma ed un omaccione che mi schiaccia, tremante di freddo e di paura!

Tra il sonno e la veglia, mi tornavano in mente i racconti degli amici nelle sere invernali: tutte le terribili storie di ladri e di assassini in agguato sulle strade per dar l'assalto alle vetture.

Ma giù, giù il cielo si sbianca finalmente: è l'alba. Dio sia lodato!

E così per tre giorni e per tre notti: fino a che, mezze morte di stanchezza e di freddo, scorgemmo la cupola di S. Pietro.

— Roma! Roma! — esclamammo con gioia.

— Ma il povero cavallo come fece a trascinarvi tutti, per tanto tempo? — osservò l'Emma.

— Il vetturale l'aveva cambiato a metà via.

— Che brutti tempi, nonna! Andare a Roma con una vecchia vettura e un vecchio cavallo!

— Eppure, bimbi miei, c'eran di quelli che andavano a piedi. Infatti durante il viaggio vedemmo un contadino, che se ne veniva passo

passo, con un bastoncello, conducendo un branco di tacchini che andava a vendere a Roma.

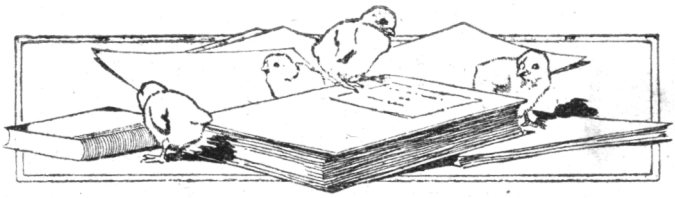
I bambini ridono. Che cosa buffa!

— E quanto tempo ci avrà messo per arrivare?

— Forse una dozzina di giorni.

— Dodici giorni di cammino! Pover'uomo!

Questa volta i bambini non invidiano la nonna, e pensano che si può star bene anche ai nostri tempi.



Piccolo eroe.

Un giorno Mario entrò in farmacia col babbo, per comperare una scatola di pastiglie per la tosse. In quel momento entrò un giovanotto con un ragazzo ferito. Il medico e il farmacista si appressarono al fanciullo, che era pallido e tremante, e lo fecero sedere su una sedia. Poi il medico gli prese la mano, da cui usciva il sangue a fiotti, ed ordinò che gli portassero una bacinella d'acqua. Ripulita la mano, il dottore si fece dare dell'*acido fenico:* aprì la ferita, che era lunga e profonda quanto un dito, e vi cominciò a versare il *disinfettante.* Il dolore che provò allora il povero ragazzo dovette essere atroce, perchè diventò bianco come un morto e tutta la persona fu scossa da un tremito convulso; ma stette fermo, con la mano tesa e non emise un lamento.

— Povero piccino! — esclamò il babbo di Mario — Come mai si è conciato così?

Il giovanotto, che l'aveva accompagnato, raccontò che il ragazzo era garzoncello della sua drogheria. Stava risciacquando alcune bottiglie, quando una di quelle grosse, nere, battendo contro il catino, gli si era rotta tra le mani e il vetro gli era penetrato nella carne, producendo li quella spaventosa ferita.

— È un piccolo eroe! — aggiunse il padre di Mario. — Deve soffrire molto e non fa un lamento. Povero piccino, — e, avvicinatosi al fanciullo, gli fece una carezza.

I DISINFETTANTI. — *Perchè il medico lavò ben bene la ferita con acido fenico? Perchè l'acido fenico uccide i* microbi, *che accorrono nel sangue.*

Chi conosce altri disinfettanti?

I disinfettanti sono veleni e uccidono, se vengono ingoiati. Perciò attenti a non mettervi mai in bocca bevande o altro, che non conoscete.

Ahi! Ahi!

Il giorno dopo Mario toccò inavvertitamente il ferro da stirare e si fece una scottatura. Il ragazzo si mise a strillare come un'aquila.

— Ahi! ahi! ahi!...

Il babbo, che stava nello studio, andò a vedere che diamine era successo. Quando

vide la scottatura di Mario, che la mamma spalmava d'olio, disse ridendo:

— Tu davvero sei coraggioso come il garzoncello del droghiere!

Mario si ricordò del povero ferito, si sentì vile rispetto a lui, e si fece rosso.

— Non fiaterò più — disse — neanche se mi facessi una scottatura più grossa.

— Ora parli bene. Forse il dolore diminuisce se si strilla «ahi, ahi»? Devi invece aspettare che il dolore passi, stringendo le labbra. Allora sì, che sarai coraggioso!

Fanciulli, quando state per gridare a causa di una piccola ferita, pensate ai dolori atroci sofferti dai poveri mutilati *della guerra. Questo pensiero vi darà il coraggio che vi manca.*

Appena alzato, *che hai fatto?*

Venendo a scuola, *che hai visto?*

Oggi *che ha fatto la tua mamma?*

Il piccolo stovigliaio.

— Mamma, mamma, guarda quanti graziosi tegamini di terra, allineati lungo il muro! — esclamò Emma.

La mamma, Mario e Lilì si volsero e videro una lunga fila di oggettini per la bambola, che si asciugavano all'ombra. Parecchi fanciulli stavano in contemplazione lì innanzi.

— Andiamo vicino — pregò Mario.

— Sì, mamma, — aggiunse Lilì, trascinandola per la gonna.

La mamma li fece contenti, e i nostri amici videro un ragazzo seduto a terra, presso i suoi tesori.

Aveva a destra un monticello di terra impastata da cui ne toglieva ogni tanto un pizzico per far una palletta, liscia e tonda, girandola e rigirandola tra le palme bagnate. Poi, lo credereste? da questa palletta, che girava sempre tra le agili dita, usciva fuori un tegamino, o una piluccia, o una bacinella, o una brocchettina, cosi graziosa e perfetta come se fosse stata girata dalla ruota.

Tutti i fanciulli guardavano con ammirazione ed invidia.

— Che bellezza, saper fare da sè tutte quelle belle cosine — esclamò Emma.

— Io farei cento piattini per il mio bamboccio che ne rompe tanti, e ora mangia sul cartone che gli ha fatto Mario — sospirò Lilì.

— Ma questo ragazzo non farà per sè tutti quegli oggetti — osservò la mamma. — Li venderà certamente. Di', bimbo, che ne fai di quelle cosine?

Il piccolo stovigliaio, continuando il lavoro, rispose:

— Le faccio asciugare, poi le cuocio al forno e le vendo ai bambini per due soldi.

— Perchè le cuoci? — domandò Mario.

— Perchè diventino terra cotta, e si possano mettere sul fuoco senza spaccarsi.

— E chi ti ha insegnato a fare così bene?

— Da me! — rispose sodisfatto il ragazzo!

— E guadagni molto? e la terra dove la trovi? è una terra qualunque, o è una terra speciale?

Ma il ragazzo non rispose a tutta quella

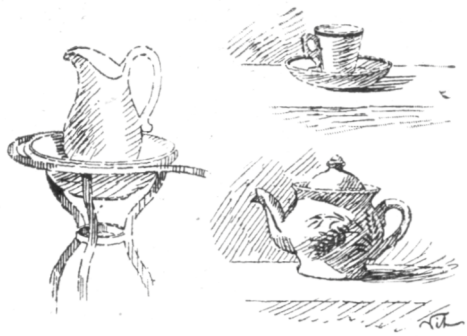
filza di domande: a ciarlare si perde troppo tempo!

Appena i nostri fanciulli con la mamma se ne andarono di là, Lilì proclamò:

— Quando sarò grande, farò i tegamini di terra e i piattini per tutti i bambocci.

La mamma e i fratelli risero.

Le terra che serve per fare le stoviglie si chiama argilla. *Essa serve per fare anche i mattoni, le tegole, i tubi per condurre l'acqua in città. I piatti bianchi, i catini e le brocche della camera, le tazze coi filetti d'oro o coi fiorellini stampati sono di argilla più fine, cotta e inverniciata. Chi fa le stoviglie si chiama* stovigliaio.



Quali oggetti di terracotta hai nella tua casa?

I lioncelli.

Alcuni giorni fa avvenne un brutto fatto. Mario, Emma e Lilì si bisticciarono e... perfino picchiarono. Una cosa brutta, brutta! E poi perchè? per una sciocchezza!

Emma si era annoiata e, per divertirsi, prese i vagoncini di Mario. Il ragazzo ha costruito da sè questi vagoncini, col cartone, e ne è così geloso che guai a toccarglieli! Emma, perciò, poteva fare a meno di prenderli, oppure poteva chiedere il permesso al fratello. Ma quello che fece Mario, nessuno lo crederebbe. Appena vide i suoi vagoncini in mano a Emma, corse a strapparglieli con violenza. Ma la violenza dà sempre tristi effetti, così che uno dei vagoncini si spezzò. Non fosse mai successo! Mario, senza riflettere che la colpa era sua, andò addosso a Emma e le afferrò i capelli. Lilì non volle vedere altro: in un attimo si lanciò contro Mario per difendere la sorella, e tutti e tre caddero in terra.

E in terra si graffiarono e pestarono come piccole belve.

Allo schiamazzo corse la mamma, e a veder quello spettacolo, si sentì stringere il cuore. I suoi figlioletti, nutriti tutti col suo latte, vissuti sotto lo stesso tetto, amati

tanto tutti e tre dal babbo e da lei, ora si volevano così male, come se fossero dei nemici?

Ella separò i tre lioncelli a gran fatica, e, senza dire una parola, li spogliò e li mise a letto. Poi se ne andò, lasciandoli soli, al buio.

I ragazzi non fiatarono alla severa punizione, ma nessuno dei tre seppe che la mamma, tornata sola in cucina, pianse.

Le belve ammansite.

Ma la mattina dopo i fanciulli si accorsero che la mamma era mesta e pallida! Povera mamma! pel dispiacere, certo, la notte non aveva dormito. Ella non fece loro le carezze come era solita appena i bimbi si svegliavano, non disse loro una parola.

Mario e Emma, mortificati, non osavano parlare, ma Lilì senza il sorriso e le carezze della mamma non poteva stare, assolutamente.

Perciò le si avvicinava e le tirava la veste come un cagnolino, e, tanto fece, che riuscì ad abbracciarla.

— Mamma, dammi il bacio! Mamma, dammi il bacio!

— Sono addolorata, non posso — rispose la mamma.

Allora Lilì scoppiò in pianto, e i fratelli promisero.

— Non lo faremo più, mamma.

— Mai più?

— Mai più, mai più...

— Quando avete da lagnarvi l'uno dell'altro, venite da me, che aggiusterò io ogni cosa; ma non fate mai più quello che avete fatto ieri.

— No no, mamma, perdonaci!

— Via, ridi, mammina — pregò Lilì, che non poteva vedere la mamma con quella brutta ruga sulla fronte.

E la buona mamma perdonò i suoi bimbi, divenuti docili e mansueti come agnelli.

E a voi è mai accaduto una cosa simile? Raccontate il fatto dal principio alla fine.

Tema.

Il povero a cui io faccio spesso l'elemosina.

Questo è il racconto più difficile.

Chi sa ritrovare la prima parte?

E la seconda? E la terza? Nel tema non vi sono indicate? O bella, pensatele da voi.

Badate di dire sempre la verità.

Le cartoline di Giuditta.

Giuditta Tonini mantenne la promessa. Poco dopo la sua partenza, arrivò a scuola una bella cartolina di Firenze, indirizzata alla maestra e coi saluti per tutte le compagne.

La maestra la mostrò alle sue scolarine, poi la fissò al muro con quattro puntine bianche.

— È il ricordo della cara compagna partita — disse. Poi soggiunse:

— Ora bisognerà risponderle con una bella letterina.

Subito, subito le piccine si misero a pensare che cosa scrivere a Giuditta, e la maestra, scegliendo le idee migliori, fece loro comporre questa letterina:

Cara Giuditta,

siamo molto dispiacenti di non averti più con noi e spesso parliamo di te tra compagne o con la signora maestra, che ti ricorda con affetto.

Come ti trovi a Firenze? Com'è la tua nuova scuola? E le tue nuove compagne ti vogliono bene?

Noi ti pensiamo sempre e ti mandiamo tanti baci.

Dopo qualche giorno un'altra cartolina

portò il ricordo affettuoso di Giuditta tra le sue piccole amiche, ma questa volta la cartolina rappresentava il *panorama* di Fiesole, città vicina a Firenze.

Anche questa cartolina fu attaccata al muro, accanto alla prima.

E così, di tempo in tempo, Giuditta fece giungere il suo *memore* pensiero alla cara scuola, dove prima aveva imparato a leggere, a scrivere e ad esser buona. La parete dietro la cattedra ne fu tutta tappezzata. Se non fosse stata la polvere!

Ma un giorno le scolarine portarono dei soldi e la maestra comprò un bell'*albo* per le cartoline di Giuditta. L'albo fu poi riempito con altre cartoline di città italiane, che le fanciulle scovarono nella loro casa.

Così si ebbero vedute di Pisa, Livorno, Torino, Venezia con la laguna, Napoli col monte che fuma, Roma, capitale d'Italia.

Il Vesuvio in eruzione.

Una moneta.

Un fanciullo trovò in terra una moneta da due soldi. Tutto contento la raccolse e se la mise in tasca.

— Comprerò un'arancia — disse tra sè.

Eccolo infatti dal fruttivendolo a scegliere una buona arancia. Ma nel ricevere il soldo il fruttivendolo gli si rivoltò contro tutto irato.

— Sei venuto per imbrogliarmi, briccon-cello? Questa moneta è falsa.

— È falsa? Non lo sapevo! — e il fanciullo mortificato, riprese la moneta e posò l'arancia.

Tornato a casa, diede il soldone alla mamma, ma anche lei disse:

— È falso.

— È grande come gli altri, mamma, ed è pure di rame.

— Sì, ma non è buono per noi. Guarda il ritratto stampato qui. Non è il ritratto del nostro re.

Il fanciullo cercò altri soldi: in alcuni vide stampata la testa del nostro re; in altri la testa del padre del nostro re, con lunghi baffi; in altri quella del nonno, con baffi e barba.

La testa stampata nella sua moneta non

assomigliava a nessuno dei re d'Italia. Dunque non era una moneta italiana. Allora il fanciullo fece fare al soldo falso un salto dalla finestra esclamando:

— Così non mi farai fare più brutta figura, cattivo soldaccio!

***

Il nostro re *Vittorio Emanuele III*, per la sua bontà e la sua onestà, merita l'amore e il rispetto di tutti gl'italiani.

Egli è stato il compagno d'arme dei soldati, che hanno fatto l'ultima guerra per liberare le terre di Trento e di Trieste, e con essi ha sofferto pene e sacrifici.

Vittorio Emanuele III.

Sua moglie, la regina Elena, ha raccolto e curato i feriti gravi nel suo palazzo reale. Infine il Re ha donato molti dei suoi palazzi coi vasti giardini ai mutilati di guerra resi *inabili* al lavoro.

Vittorio Emanuele II, suo nonno, comandava solo nel Piemonte, poi fece la guerra

insieme col generale Garibaldi per cacciare gli stranieri, e divenne il primo re della grande Italia.

Umberto I, figlio di Vittorio Emanuele II e padre del nostro re, fu il secondo sovrano d'Italia. Egli era buono e generoso, ma fu assassinato da un pazzo.

Vittorio Emanuele II.

Umberto I.

Negli anniversari *della nascita di questi re, tutte le città e i paesi italiani sventolano le bandiere, in segno di* festa nazionale.

Negli anniversari della morte di Vittorio Emanuele II e di Umberto I sventolano le bandiere abbrunate, in segno di lutto nazionale.

Date: L'11 novembre è il compleanno del nostro re.

Il 20 novembre è il compleanno della Regina Margherita.

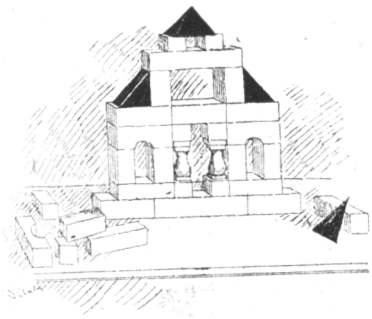
L'8 gennaio è il compleanno della Regina Elena.

Il 9 gennaio è l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II.

Il 29 luglio è l'anniversario della morte di Umberto I.

Il piccolo architetto.

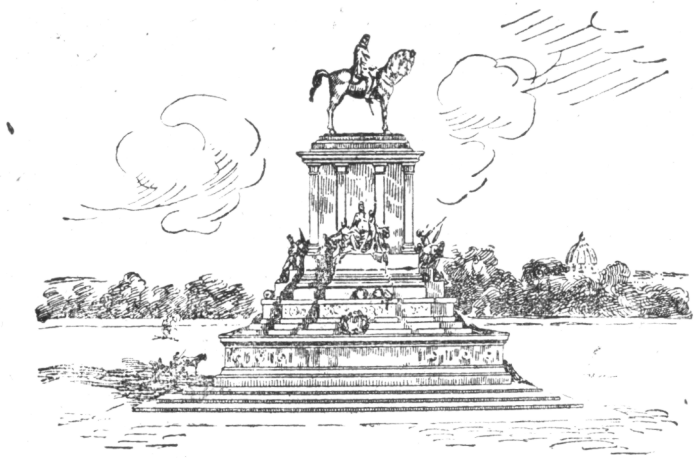
Nino Gustavi farà certo l'architetto come il padre. Egli possiede dei regoletti di legno, delle colonnine e degli archi. Se vedeste che belle *costruzioni* combina con essi! Ora fa una bella facciata di chiesa, ora un bel ponte su cui passa la ferrovia, ora un palazzo addirittura, e sempre con nuovi *disegni*.



Mario è pazzo per questo gioco, e quando va da Gustavi, si diverte un mondo. Ma lui non riesce a metter su un fabbricato con *disegni artistici*, come il compagno: o fa le finestre troppo vicine, o le porte larghe come quelle delle rimesse.

Invece Gustavi costruisce dei *portoncini* che sono una meraviglia. Molti dei suoi piccoli *cornicioni* e *colonnini* sono stati inventati da lui, e il falegname li ha lavorati al tornio seguendo il disegno del ragazzo. Così piccino mostra davvero molto ingegno. La maestra dice che Gustavi diverrà un *artista*.

I grandi palazzi di città, le grandi chiese, le fontane, i monumenti *in onore degli eroi della patria e i monumenti funebri, in ricordo di qualche persona morta, sono costruiti dai muratori, ma prima sono ideati e disegnati dall'*architetto *o dallo* scultore.



Monumento a Giuseppe Garibaldi sul colle Gianicolo a Roma.

Il muratore, che lavora di braccia, si dice operaio. *L'architetto e lo scultore che lavorano con l'ingegno e col sapere, si dicono* artisti.

Fanciulli, portate a scuola cartoline illustrate con monumenti e fatene una bella raccolta.

Le quattro stagioni.

(Giuochi).

Estate - Che caldo! Meno male la mattina e la sera, ma subito dopo il mezzogiorno, oppressi dall'afa, ci dobbiamo forse bisticciare tra fratelli, per scuoterci un po'? Mai più!

Avete mangiato cocomero a pranzo? E avete buttato via le scorze? Ritrovatele subito chè faremo una bella cariolina. Ecco: raschiate tutto il rosso sbocconcellato rimasto, e lasciate la *polpa* bianca: poi da un'altra scorza ritagliate quattro dischetti, che faranno da ruote, e, cogli stecchini, infilzatele a dovere sulla cariola. Attaccate davanti un bastoncello per timone e la vostra carriola è bell'e fatta.

Chi vuol viaggiare per monti e per valli sulla carrozza tirata dal focoso cavallo Ronzinante? Avanti tutti, principi e principesse... ritagliate dai giornaletti: qui c'è posto per cento persone. Bum!

***

Questa grossa zucca gialla è proprio matura. Se la mamma vuol serbare i *semi* per la riproduzione, pregatela di vuotarla senza

rompere la scorza perchè questa zucca si trasformerà... in una testa da morto!

Scaviamo dunque in essa due occhiaie vuote, un grande naso vuoto e una grande bocca... vuota, ma coi denti. Poi mettiamo dentro la testa una candeletta e aspettiamo la notte per accenderla.

In mezzo al buio delle scale o della camera, ecco la testa che fiammeggia. Sentirete gli strilli dei fratelli, o degli amici paurosi! Scioccoloni! non sapete che la paura è fatta... di una testa di zucca?

Il Cinematografo senza spesa.

Uno dei divertimenti di Mario, Emma e Lilì, durante la caldura delle ore di mezzogiorno, è il fare il cinematografo nella stanzetta appartata.

Accostate le persiane e le imposte, in modo da lasciar passare uno spiraglio di luce, si disegna sul liscio soffitto, un angolo bianco su cui camminano delle ombre. O che sono queste ombre? Sono precisamente le persone che passano nella via sottostante.

I bambini, stesi sur una cassa, o su alcune sedie, stanno col naso in su per ore ed ore.

Ma guardate quelli che vanno e quelli che vengono: questo cammina a passo svelto, quest'altro corre, e questo va leggendo il giornale. Ecco una carrozza col cavallo e il cocchiere che agita la frusta; ecco una mamma con un bambino in braccio e uno per la mano, ecco quattro giovanotti col bastoncello.

Se la finestra socchiusa è battuta dai

raggi diretti del sole, si riesce perfino a distinguere i colori dei vestiti: quel signore ha la paglietta bianca, quella bimba ha l'abito rosso.

All'improvviso i tre fratelli scoppiano in una risata. Che è accaduto? Un cagnolino, che correva scodinzolando, si è imbattuto in un canone che gli ha fatto paura, ed è scappato con la coda tra le zampe!

Quante scenette curiose!

Il cagnolino battagliero.

Lesto e arzillo un cagnolino
Coda ritta se ne va.
Torvo e truce un gran canone
Va a passar proprio di là.

Punta i piedi il cagnolino
E si sfoga ad abbaiar,
Ringhia e sbuffa il gran canone
La sua collera a mostrar.

" Stupidello, attaccabrighe,
Che me, pensi, impaurir.
Con un morso e una zampata,
Or ti faccio rinsavir! "

Il canon digrigna i denti
L'altro mettesi a tremar,
E, a tal vista minacciosa,
Il codino fa calar.

Poi lo caccia tra le zampe,
E, via, a gran velocità.
Ride allora il grosso cane,
E maestoso se ne va.

Chi ha incominciato la lite? Proprio il cagnolino che doveva tacere e andare per i fatti suoi. Quante volte avete voi minacciato chi era più grande e più robusto di voi? Ma poi come andò a finire?

Le officine dentro il nostro corpo.

(Lezione di una maestra).

— Dentro il nostro corpo ci sono delle officine che non cessano mai il lavoro, nè di notte, nè di giorno. Ecco che voi spalancate gli occhi come se vi dicessi una cosa dell'altro mondo. Siete mai entrati nell'officina di un fabbro?

— Eh, tante volte!

— E che avete visto?

— Abbiamo visto il mantice che soffiava l'aria: ffff... ffff... ffft... ffff..., e manteneva acceso il fuoco.

— Bene, qui vi volevo. Adesso uno di voi poggerà l'orecchio dietro le spalle di un compagno. Che si sente?

— Si sente fare: ffft... ffft... proprio come un mantice.

— Lo vedete, dunque? Dentro al petto c'è un'officina con due mantici che lavorano sempre, per mantenere rosso e caldo il sangue.

— Si chiamano proprio mantici?

— No; si chiamano polmoni; e proprio essi prendono l'aria che entra dalle finestrine.

*
* *

Ora troviamo un laboratorio di un'altra specie. Avete mai visto, in un orto, una vasca piena

d'acqua, e un ortolano che, con una pompa, manda l'acqua in tanti rigagnoli?

— Sì, certamente.

— La stessa cosa accade dentro il nostro corpo. Poggiate la mano sinistra sul petto. Che sentite?

— Sentiamo: tup, tup... tup, tup...

— Ecco: lì dentro c'è una vasca che fa pure da pompa. Senza bisogno di operai, apre due *valvole*, e si riempie; poi spinge il liquido per altre due valvole e si vuota. Subito il liquido si spande per tutti i rigagnoli.

— Che cos'è questo liquido?

— Dove sono i rigagnoli?

— E questa vasca di che è fatta?

— Adagio, adagio; uno alla volta. Dunque la vasca è di carne e si chiama *cuore*, e i rigagnoli sono tubicini, che si diramano per tutto il corpo, il liquido è rosso e caldo, si chiama sangue e viene dai polmoni.

— Che vasca straordinaria! Pompa da sola!

*
* *

— Ci sono tante *macchine* che lavorano da sole! Per esempio, chi ha mai visto una *impastatrice*, che impasta da sè la farina per fare la pasta?

— . . . . . .

— Nessuno? Peccato! E pensare che ne abbiamo una dentro il nostro corpo, che impasta tutti i cibi inghiottiti! Che fatica se i pezzi sono grossi

e duri! Potevano lavorare un po' meglio quei macinini dei denti! Blu - blu... blu blu... Finalmente il cibo, con certi *succhi* che l'impastatrice fabbrica da sè, diventa molle ed è impastato. Via, allora, per un corridoio lungo lungo, dove si fa la scelta dell'impasto: quello che si scioglie, si ritiene: quello che rimane consistente, si caccia.

— E quello sciolto a che serve?

— Si manda all'officina del fabbro, ad accendersi sotto il mantice.

— Diventa sangue?

— Sangue vivo, che dà vita e calore a tutto il corpo.

— Ma dove sta l'impastatrice?

— L'impastatrice sta.. nello *stomaco*, il corridoio lungo lungo si chiama *intestino* e sta nel *ventre*.

— Anche queste macchine lavorano da sole?

— Tutte, ma guai se si guastano!

Tema.

Oggi la maestra vi ha dato una bella notizia. Raccontate.

Se non è vero, inventate. Vediamo chi è capace. Ma attenti alle azioni... giovani, e ricordate che esse si possiedono *ancora.*

NOTA - Continuare a dar temi col passato prossimo. In fin d'anno si alternino col passato remoto.

Altri soggetti: Stamane mio fratello mi ha fatto un grazioso scherzo. Questa mattina Emilia ha dovuto lasciare la scuola.

Il dentino di Lilì

Da qualche giorno quel benedetto dentino dondolava, dondolava e pareva un campanello che sonasse a festa.

— Lilì, bisogna togliere quel dentino che non ha più voglia di lavorare. Al suo posto ne verrà un altro più bello e più forte, che mangerà il doppio.

Ma Lilì non dava ascolto; togliersi un dente gli pareva una cosa straordinaria, quasi impossibile, quand'ecco che... il dentino rimase affondato in una fetta di pane.

— Fortuna che ha avuto giudizio a non andar giù per la gola — disse la mamma, togliendo il dentino dal pane, mentre Lilì si sciacquava la bocca.

Tutti vollero vedere.

— Povero dentino! — esclamò Emma. — Hai finito di mangiare.

Ma appena Lilì pronunziò le prime parole, con quella finestrina che lasciava sfuggire tutti gli « esse », i fratelli si misero a ridere.

— Lo sdentatello! — disse Mario, dimenticando che solo da poco tempo erano sorti i suoi nuovi denti.

Senti come parla? Pare un vecchietto! — continuò Emma.

— Lasciatelo stare — ammonì la mamma — altrimenti lo farete piangere.

Infatti Lilì cominciava ad avere i lucciconi, come se avesse fatto una grande perdita. La nonna, impietosita, intervenne.

— Avvolgiamo il dentino in una carta e mettiamolo sotto la cappa del camino. Questa notte la Befana prenderà il dentino e lascerà un regalo per Lilì.

E la Befana prese il dentino, come aveva detto la nonna, e lasciò... Indovinate un po'? Un intero battaglione di soldatini di cartone.

Ma che brava Befana!

Ah, se portasse un regalo per ogni dente! Allora sì, che Lilì se li toglierebbe tutti, uno appresso all'altro, senza fiatare!

I primi dentini si dicono denti di latte, *son deboli perchè non hanno radici e cadono presto.*

I secondi sono più grossi e più forti, perchè con le radici si affondano nella mascella. *Quante pagnotte di pane debbono mangiare! Ma si spezzerebbero se li adoperaste per ischiacciare noci e mandorle. Bisogna voler bene ai denti i quali, masticando il cibo, risparmiano molta fatica allo stomaco. Lavateli spesso e puliteli per non farli ammalare, altrimenti sentirete che dolore!*

La sera.

Uscite fuori, bambini, al fresco della sera, ma non passeggiate entro le mura della città. Coi vostri parenti o amici, andate per una via di campagna, quando la luna chiara ride da mezzo il cielo. Voi potete allora correre senza paura d'inciampare, correre liberamente dietro la vostra ombra, che è più svelta di voi e arriva sempre la prima.

Sentite, sentite, che bel concerto! Sono i grilli che escono a mille a mille dalle loro buchette e si chiamano a suon di cornetta:

cri... cri... cri...

È un concerto meraviglioso che si estende su tutta la terra.

E le belle lucciole col lanternino? Quanti puntolini gialli lungo la via e sui campi di grano!

Intanto gli uccellini dormono sui rami, cullati dal canto dei grilli e vegliati dalle lucciole, che vanno spiando qua e là nella notte.

Anche gli alberi neri dormono? Forse!

IL BAMBINO E LA LUCCIOLA

L'invocazione.

Lucciola misteriosa, che riluci
Dal vasto piano al colle,
Tu sai i segreti dei grilletti neri,
Che stridon fra le zolle;
Tutti i sogni conosci delle spiche,
Che dormon, la testina volta in giù,
Tutti i sospiri dell'erbetta molle
Al venticel « frù frù ».

Dammi due alucce e un giallo focherello,
Ed io sarò felice come un re;
Fammi passar la siepe e il fiumicello
Leggero come te,
E là, tra il palpitante luccichio,
Deh, fa che brilli anch'io!

La trasformazione.

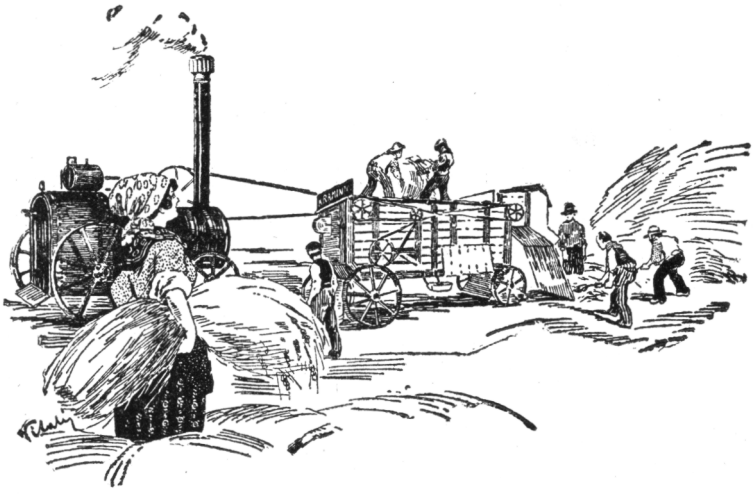
Lucciola misteriosa, che riluci,
Ecco che tu m'ascolti e mi contenti,
E via per l'aria bruna mi conduci.

Il pericolo.

Vengono i bimbi dal vicin giardino
Le lucciole a ghermire,
Ma di repente spengo il lumicino
E chi mi può scoprire?
Pur tremo tutta e lesta mi nascondo
Tra l'erba molle è buona.
Passa la turba e già schiamazza in fondo
E all'erba m'abbandona.

La gioia.

Sicura ora mi sento:
M'alzo e risplendo qua,
Mi tuffo nella notte un sol momento
Per tornare a risplendere più in là.
In mezzo al prato, tra i grilletti negri,
Che cantano d'amore e di bontà,
Lasciatemi volare, bimbi allegri,
Col focherello che brillando va.
Nel mar degli splendori, olà olà,
Essere luce, che felicità!



LETTURA AMENA.

I CHICCHI DI GRANO.

Parte prima.

È un gran parlare sotto la neve, un parlare sottovoce, un sospirare sotto la terra.

— Fratellino, fratellino, sei lontano?

— Son qui vicino, non mi senti?

— Sento la tua voce, ma vorrei toccarti.

— Vorrei accarezzarti — sospira una voce più lontana.

— Stai bene, fratello?

— Sto caldo caldo, sotto la coperta di neve.

— Anch'io... anch'io... anch'io...

— Oh, potersi toccare, accarezzare!

— Non sapete la nuova? Fratello Chicco ha messo le braccia e le allunga verso di noi.

— Davvero? E come ha fatto?

— Zitti, fratelli; so il miracolo anch'io e ve lo spiegherò.

Dopo un gran parlare, i fratelli si mettono al lavoro. Eccole migliaia di piccole braccia, che si allungano fino a toccarsi, ad accarezzarsi lieve, lieve.

Parte seconda.

È un gran parlare sotto la neve, un sospirare leggero leggero sotto la terra.

— Fratellino, ti tocco, ma non ti vedo

— Vorrei vederti anch'io.

— Ma che buio qui sotto! — esclama una vocina più lontana.

— Ah, potere uscir fuori e vedersi!

— La coperta di neve si alleggerisce, fratelli.

— Ma, no! La coperta è sparita.

— Chi te lo ha detto?

— Un grillettino che è venuto da fuori.

— Non sapete la nuova? Fratello Chicco ha bucato la terra!

— E come ha fatto?

— Zitti, ve lo dirò io.

È un bisbiglio fitto fitto, un agitarsi da tutte le parti. Dopo qualche giorno centinaia e centinaia di puntine verdi fanno capolino nel mondo.

Ah, la meraviglia dei chicchi!

— Come è bello il tuo vestito, fratello!

— Come il tuo... come il tuo... come il tuo... — rispondono tutte le voci.

ESTATE - RACCOLTA DEL GRANO.

— Come è tenero e delicato il tuo corpicino!

— Come il tuo... come il tuo... come il tuo... — Che gusto ondeggiare alla carezza del venticello, che gioia brillare sotto il solicello di primavera!

— Su! su! cresciamo, cresciamo, verso il cielo! Che festa, che canti di uccellini che fanno il nido! Su! su! cresciamo, verso il cielo.

Parte terza.

E un gran parlare agitato sotto la luna d'argento; sono grandi confidenze pel campo sterminato, alla presenza dei grilletti neri.

— Non sapete la nuova? Fratello Chicco ha messo tanti chiccolini.

— Davvero?

— Proprio vero! e le sue braccia lavorano lavorano sotto la terra per dar loro da mangiare.

— Facciamole lavorare anche noi, fratelli!

— Sì, sì. Anche noi... anche noi...

E fu così che ogni chicco ebbe i suoi chiccolini, li tenne racchiusi insieme in piccoli nidi e diede loro una spadina per difendersi:

— Badate agli uccelli! Sono graziosi, ma divorano. Badate agl'insetti!

Parte quarta.

L'aria è infuocata; la terra si screpola; le braccia si seccano e non hanno più forza di lavorare.

Ma non importa, chè i chiccolini sono già grandi e parlano con le cicale di giorno, con le lucciole di notte.

— Beate voi, cicale canterine; beate voi, lucciole luminose che potete volare di qua e di là.

— Noi siamo stanchi di star qui, sempre qui.

— Il sole brucia; non resistiamo più.

Ecco che finalmente essi si staccano dalla terra, al canto dei contadini. Che gioia girare pel mondo! Che danza folle entro la macchina che fischia!

Parte quinta.

È un gran parlare nel granaio, sotto l'abbaino.

— Com'era bello il mondo, fratelli!

— Bello... bello... bello...

— Ah, poterci ritornare!

— Ci vorremmo ritornare tutti!

— Tutti... tutti... tutti...

Il parlottare continua nel granaio. Dall'abbaino entra la luna a curiosare.

— Non sapete la nuova? Domani molti di voi andranno al mulino.

— Al mulino? e perchè?

— Per far farina...

— Per morire, dunque?

— Per morire, sì; ma anche per dar la vita agli uomini che lavorano.

I chicchi hanno un brivido di paura e tacciono.

Dall'abbaino la luna se ne va, sorridendo col suo faccione rotondo. Dopo un minuto, dall'oscurità e dal silenzio si leva una voce consolatrice:

— Coraggio, fratelli! Bisogna pur fare qualche cosa di buono.

NONNA TITA RACCONTA...

L'ABITO DI SETA.

Miracolo! miracolo! La nonna ha prestato il suo abito di seta alla Lisa, che deve recitare con altri amici nel teatrino del collegio.

Pensate un po': da più di mezzo secolo quel vestito non era più uscito di casa e la nonna, ad ogni stagione, lo tirava fuori dall'armadio, lo spazzolava, lo esponeva all'aria e lo riponeva.

Sempre così. Doveva essere pur mesto quel povero abito chiuso là dentro, all'oscuro e con l'odor di canfora! Un abito di seta è fatto per pavoneggiarsi, diamine! Come sarà felice addosso alla Lisa, e come scintilleranno le sue nere perline alla luce dei lampadari!

— Perchè, nonna, lo tenevi così racchiuso quel povero abito?

— Il mio abito di seta ha una storia: ecco perchè lo tengo tanto caro.

— Racconta, racconta, nonna!

— Una storia semplice e cara: quell'abito mi accompagnò nel più grande giorno della mia vita.

— Quale nonna?

— Il giorno del mio sposalizio. Ah, figlioli miei, che giorno! Feste, pranzi, balli,

amici e parenti venuti da ogni parte, coi loro abiti di lusso. Ma il mio superò tutti perchè di seta, ornato di pizzi e perline, cucito tutto a mano dalla più brava sarta della città.

Com'era vezzosa la vostra nonnina col vitino snello, la veste ampia con *volanti*, e la brava *crinolina* che la faceva ondeggiare ad ogni passo! Aveva poi sul collo un *fisciù* di seta e la bella collana di grosse perle.

— E il nonno?

— Il nonno poi era un figurino: scarpini lucidi, abito lungo, colletto alto, cappello a staio.

Quando passai in mezzo al paese, sotto il suo braccio, mentre tutti i parenti e gli amici ci seguivano in una coda lunga lunga, la gente si faceva sulla porta ed esclamava: — Che bella coppia! Iddio la benedica!

E Iddio ci benedì: la nostra famigliola crebbe sana e robusta. Il nonno lavorò per mantenerla, lavorò sempre, e quando i figli, fatti adulti, non ebbero più bisogno di lui, egli li lasciò, povero nonno!

— E tu non hai più messo il tuo bell'abito?

— Mai più! Ma lo conservo, bimbi, perchè esso dovrà vestirmi ancora quando andrò a ritrovare il nonno, che mi aspetta, poveretto, come il giorno felice delle nostre nozze.

Stanchezza!

Il lungo anno di scuola è alla fine. I bimbi che hanno molto studiato, sono stanchi e desiderano il riposo. E venga presto, altrimenti c'è pericolo di dare un dispiacere alla buona maestra: quello di vedere i più bravi alunni divenuti più sciocchi delle oche!

Tra pochi giorni si daranno le pagelle, ma già si sanno i bimbi promossi senza esami.

I nostri cari Mario e Emma, si son fatti onore: nove in tutte le materie!

Ma anche Gustavi, Paoletti, Chinetti, Ada Lombi, Augusta Fiori, Lina Giacomini e Pierina e Elena e tanti altri sono promossi con bei voti. Anche Masino Gentili, quello che ha perduto un occhio, avrà il passaggio.

Sapete una cosa straordinaria? Ziotti è riuscito ad avere l'ammissione agli esami. Dopo l'affare della lente, che scoprì i suoi pori neri, il fanciullo si fece più pulito e più volenteroso. La maestra lo incoraggiò, lo aiutò, e il ragazzo non fece più assenze.

Ah, se avesse studiato fin dal principio! sarebbe stato uno dei più bravi, perchè l'intelligenza non gli manca. Ma non basta essere intelligenti, occorre anche la buona volontà; e per mancanza di questa benedetta volontà, quanti alunni rimarranno in seconda?

La lettera di nonna Teresa.

Cari piccoli,

sono proprio contenta che anche quest'anno siate stati promossi con lode. Bravi! bravi!

Ed ora fate presto a venire, che tanto io che il nonno vi aspettiamo a braccia aperte.

Io ho già preparato le vostre camerette: un letto grande per Mario e Lilì nella stanza che guarda il fosso, così saranno cullati dal dolce canto delle ranocchie, e un lettino per Emma nella camera della zia.

Quest'anno troverete molte novità. La gatta, su in soffitta, ha avuto quattro gattini che sono un amore, e presto usciranno dalla cuccia e scenderanno in cucina. Il nonno poi ha fatto un recinto nell'orto e vi ha messo una famiglia di conigli. Se sapeste che mangioni d'erba! Bisogna, dunque, che vi affrettiate a venire, perchè toccherà a voi l'andarla a cogliere.

Nell'attesa, vi mandiamo mille baci.

I vostri nonni

Che salti!

Questa lettera mise l'argento vivo addosso ai tre frugoli! Subito essi si diedero a saltare e a gridare come pazzi:

— Presto, mamma, a finire i giubbetti!

— Presto, nonna, ad aggiustare la biancheria!

— Presto, babbo, a sbrigare i tuoi affari!

*
* *

E la mamma ha terminato i giubbetti, la nonna ha aggiustato la biancheria, il babbo ha sistemato i suoi affari. Non c'è che da fare le valige. Che sospiro di sollievo quando l'ultima cinghia è stretta e allacciata!

Ora è proprio tutto in ordine:

— Babbo, hai in tasca i biglietti?

— Emma, hai preso la borsetta?

— Avete dimenticato nulla?

Nulla! nulla! E se mai chi potrebbe trattener più quelle gambette che fremono?

Via, via! che il treno parte!

— Mamma bella, nonna cara, addio!

— Non datevi pensiero di noi!

— State contente e riposatevi!

— Addio, piccini cari! Scrivete appena arrivati.

I bimbi si precipitano per le scale.

*
* *

Nonno Peppe e nonna Teresa, ecco che arrivano i vostri diavoletti. Avete preparato molti frutti e uova fresche e formaggio saporito e miele profumato e... santa pazienza?

LE VACANZE.

I.

Per i fanciulli che vanno al monte.

Bella la montagna, figlioli miei! Bruna di notte e sonnolenta; verde, sassosa, boscosa di giorno: una meraviglia! Le pecore e le capre, con le loro campane, le danno una voce sonora e argentina; i grilli verdi e neri vi sal-

tellano a loro piacere e vi scavano le loro casine tra un sasso e l'altro; le vespe vi fanno allegramente i loro nidi tra gli sterpi; i ga-

rofanetti selvatici, i ginepri e lo scòtano le danno un profumo acuto e gradevole.

Che delizia respirare a pieni polmoni l'aria balsamica della montagna!

II.

Per i fanciulli che vanno al mare.

Meravigliosa la grande distesa di acqua, quando è tranquilla e piana come un letto di raso! Le barche pescherecce ritornano dall'o-

rizzonte e scivolano silenziose con le loro grandi ali spiegate. Ed ecco che i colori vivaci delle vele, alla luce del sole che tramonta, tingono di mille riflessi il mare di latte.

Sembra di poter camminare sulle acque.

*
* *

Com'è terribile invece il mare in tempesta!

Le onde di fango s'innalzano e si sbattono sulla spiaggia, urlando e schiumeggiando. Guai alla barca che non è ritornata sulla spiaggia! Sbattuta dall'acqua rabbiosa, si sprofonderà nell'abisso. Poveri pescatori! Forse saranno dei padri che lasceranno orfani i piccoli figli!

Terribile il mare in tempesta!

III.

Per i fanciulli che restano in città.

Il cielo non nasconde a nessuno le sue bellezze. Di giorno il sole si leva rosso come un disco di fuoco, poi sfolgora con vivissimi raggi e infine si nasconde, incendiando le cime dei campanili.

Che piacere goderlo pei viali ombrosi dei giardini pubblici, o seduti ai piedi di un albero!

*
* *

E di notte? Quante fiaccoline lassù! Alcune brillano come diamantini, altre sono tenui e si distinguono appena; alcune si rag-

gruppano da buone sorelline, altre trapuntano qua e là il cielo, quasi fosse un abito di fata.

Ma ecco che sorge la luna, o arcuata come una falce, o tonda come un medaglione. Essa passeggia lenta lenta e diffonde una luce chiara e dolce.

Che meraviglia godere allora il cielo da una terrazza!

— Mia simpatica lunella,
Dove vai sì chiara e bella?

— Sopra i monti e sopra il mare, *Con le stelle, mie sorelle,*
Vo altri luoghi a rischiarare, *Che mi fan da damigelle,*

Quasi fossi una regina
Che cammina, che cammina....

FINE

INDICE

Autunno viene . . . . . Pag. 1
Il ritorno . . . . . » 3
Nella piccola casa . . . . . » 4
I giocattoli . . . . . » 5
A scuola . . . . . » 7
Lilì aspetta . . . . . » 8
I compagni . . . . . » 10
Chinetti . . . . . » 11
Il babbo muratore . . . . . » 12
Il lettino . . . . . » 13
La virgola . . . . . » 14
LETTURA AMENA: L'ape e i due fiorellini . . . . . » 15
Le quattro stagioni: (Giuochi) . . . . . » 17
Il pacco . . . . . » 19
Il viaggio di un pacco . . . . . » 20
Paesaggio autunnale . . . . . » 22
Il sabato sera . . . . . » 23
NONNA TITA RACCONTA...: Sessanta anni fa . . . . . » 24
L'abitazione . . . . . » 25
Il ritratto . . . . . » 26
La mamma . . . . . » 27
Amore materno . . . . . » 29
Dove... . . . . » 31
Il malatino . . . . . » 32
Il convalescente . . . . . » 33
La donnina . . . . . » 34
Azioni . . . . . » 35
NONNA TITA RACCONTA...: Il paesello della nonna . . . . » 37
Il Natale del nonno . . . . . » 39
La notte di Natale . . . . . » 41
La notte di Natale . . . . . » 41
Le quattro stagioni: (Giuochi) . . . . . » 43
In attesa della befana . . . . . » 45

La sera della befana . . . . . *Pag.* 47
LETTURA AMENA: Dalla Foresta . . . . . » 49
Io sento... . . . . » 52
Il bastimento di Nando . . . . . » 52
Mezzi di trasporto . . . . . » 54
Buoni fratelli . . . . . » 55
Apostrofo . . . . . » 57
Pensierini con due azioni . . . . . » 57
Che freddo! . . . . . » 58
La macchia d'inchiostro . . . . . » 59
Emma impara la calza . . . . . » 60
Descrizione . . . . . » 61
La piccola patria . . . . . » 61
NONNA TITA RACCONTA: L'Abbicì della nonna . . . . » 63
Una grave disgrazia . . . . . » 65
La vecchia tazza . . . . . » 66
Azioni... vecchie . . . . . » 66
L'anellino di Ada Lombi . . . . . » 68
Il tesoro nei sacchettini . . . . . » 70
Raccontino di due pensierini . . . . . » 71
Una vittoria . . . . . » 72
Il mago . . . . . » 73
Raccontino di due pensierini . . . . . » 75
Le piccole patrie . . . . . » 76
LETTURA AMENA: La storia di pesciolino . . . . . » 77
Una compagnia di marionette . . . . . » 80
La commedia . . . . . » 82
Le prove . . . . . » 85
Il teatro di Emma . . . . . » 87
Raccontino di tre pensierini . . . . . » 88
NONNA TITA RACCONTA...: Il corredo della nonna . . . . » 89
Il pasto agli animali . . . . . » 92
Un po' di garbo . . . . . » 93
Raccontino di tre pensierini: Una piccola disgrazia . . . » 94
La grande Patria . . . . . » 95
La partenza di una compagna . . . . . » 96
Una bella idea . . . . . » 97
A casa . . . . . » 98
Il giorno dopo . . . . . » 100

Un periodo lungo . . . . . *Pag.* 102
Formare . . . . . » 103
Le gite col babbo: Una scelta difficile . . . . . » 104
La domenica . . . . . » 105
In campagna . . . . . » 105
Un grazioso esperimento . . . . . » 106
Racconto . . . . . » 108
NONNA TITA RACCONTA...: I divertimenti . . . . . » 109
I giovani eroi della Patria . . . . . » 113
Un brutto fatto . . . . . » 114
La gazza ladra . . . . . » 116
Racconto . . . . . » 117
LETTURA AMENA: La storia di un asinello . . . . . » 118
Le quattro stagioni: (Giuochi) . . . . . » 122
Paesaggio primaverile . . . . . » 123
La casina nella quercia . . . . . » 124
Le piantine sul nostro corpo: (Lezione di una maestra) . . » 126
Di chi ci dobbiamo fidare? . . . . . » 128
Meglio una cosa fatta che... . . . . » 129
È la Pasqua! È la Pasqua! . . . . . » 131
Le nozze di messer rondinotto con Madonna rondinella . . » 132
Racconto . . . . . » 134
I vecchi eroi della Patria . . . . . » 135
NONNA TITA RACCONTA...: I lumi . . . . . » 136
Scena di città . . . . . » 139
Le gite col babbo: Una scoperta . . . . . » 140
La sorpresa . . . . . » 141
I cacciatori senza fucile: Cacciatori notturni . . . . . » 144
I. - Il guasta feste - Pipistrello . . . . . » 144
II. - Una guardia campestre - Riccio . . . . . » 145
III. - Un cacciatore brutto, ma utile - Rospo . . . . » 146
Cacciatori diurni: I. - L'amica dei muri - Lucertola . . . » 146
II. - Il cacciatore con la rete - Ragno . . . . . » 147
III. - Un altro cacciatore volante - Rondine . . . . . » 147
IV. Gli uccellini del buon Dio . . . . . » 148
Tema . . . . . » 149
Il Sudicione . . . . . » 150
La pelle di Mario . . . . . » 151
Le pelle di Ziotti . . . . . » 152

Un lurido banchetto . . . . . .*Pag.* 153
LETTURA AMENA: Padre sole . . . . . » 154
Ancora possedere . . . . . » 157
Azioni... giovani . . . . . » 157
Dunque . . . . . » 157
Lo scherzo alla mamma . . . . . » 158
Apostrofo . . . . . » 159
Le finestrine sul nostro corpo (Lezione di una maestra) . . » 160
La felicità in Patria . . . . . » 162
NONNA TITA RACCONTA...: A Roma! . . . . . » 163
Piccolo eroe . . . . . » 167
Ahi! Ahi! . . . . . » 168
Il piccolo stovigliaio . . . . . » 170
I lioncelli . . . . . » 173
Le belve ammansite . . . . . » 174
Tema . . . . . » 175
Le cartoline di Giuditta . . . . . » 176
Una moneta . . . . . » 178
Il piccolo architetto . . . . . » 181
Le quattro stagioni: (Giuochi) . . . . . » 185
Il Cinematografo senza spesa . . . . . » 185
Il cagnolino battagliero . . . . . » 186
Le officine dentro il nostro corpo: (Lezione di una maestra) . . » 187
Tema . . . . . » 189
Il dentino di Lilì . . . . . » 190
La sera . . . . . » 192
Il bambino e la lucciola . . . . . » 193
LETTURA AMENA: I chicchi di grano . . . . . » 195
NONNA TITA RACCONTA: L'abito di seta . . . . . » 199
Stanchezza! . . . . . » 202
La lettera di nonna Teresa . . . . . » 203
Che salti! . . . . . » 203
Le Vacanze: I. Per i fanciulli che vanno al monte . . . » 205
II. Per i fanciulli che vanno al mare . . . . . » 206
III. Per i fanciulli che restano in città . . . . . » 207

OGNI BAMBINO DEVE LEGGERE

Giro, Giro Tondo

Questa stupenda e originalissima rivista per i bambini, diretta da ANTONIO BELTRAMELLI (Belt) e illustrata da quello squisito bizzarro disegnatore e colorista che è *Bruno Angoletta*, ha avuto un così largo successo di pubblico da indurre l'Editore ad ampliarla, con l'anno 1923, con giuochi per ragazzi. "GIRO GIRO TONDO„ esce il 1° e il 15 di ogni mese a rallegrare, con la gaiezza delle sue filastrocche, delle sue cantilene, delle sue favolette, delle sue musiche semplici e liete e delle sue vivaci figure i suoi piccoli lettori ed amici.

Un numero separato di "GIRO GIRO TONDO„ sempre illustrato da figure a tre o quattro colori, ricco di un variatissimo testo in versi e in prosa, costa in tutte le edicole L. 1,50

ABBONAMENTI:

Un anno (24 num.) L. 30 - Un semestre (12 num.) L. 15

"LA LAMPADA"

Nuovissima collezione di libri per bambini dei migliori autori.

ELENCO DELLE PRIME SERIE

PRIMA SERIE

T. Monicelli - *Il piccolo viandante.*
A. Beltramelli - *La signorina Zesi.*
Hedda - *Rime piccoline.*
G. Gozzano - *I tre talismani.*
E. Valori Contini - *Storielle di Brachetta.*
L. Capuana - *Primavera di Giorgio.*

SECONDA SERIE

Tèrèsah. - *Ridibene e Quasibel.*
O. Visentini - *La Perletta del fiume azzurro.*
Zia Mariù - *Briciolina e Musoduro.*
R. Baldani - *Per la Patria.*
G. Bistolfi - *Luna piena e viceversa.*
L. Zuccoli - *Vecchie guerre vecchi rancori.*

TERZA SERIE

M. Messina - *I figli dell'uomo sapiente.*
C. A. Traversi - *Prima del concerto.*
Momus - *Monellucci e monellacci.*
L. Capuana - *Tiritituf.*
G. E. Nuccio - *Profughi* - Vol. I.
G. E. Nuccio - *Profughi* - Vol. II.

QUARTA SERIE

E. Fabietti - *I Martiri di Belfiore.*
G. Mariani - *Mariopoli.*
A. Magni - *Re Tubero.*
E. Valori - *I colloqui con Nicolino.*
O. Visentini - *Primavere Italiche.*
C. Baistrocchi - *Ricordi di un vecchio Garibaldino.*

QUINTA SERIE

A. Guglielminetti - *Fiabe in versi.*
Gian Bistolfi - *Eccetera, eccetera.*
D. Provenzal - *Le tre noci.*
L. Morelli - *Storie d'estate e storie d'inverno.*
C. Prosperi - *La storia dell'Ochina nera.*
C. M. Pierazzi e C. A. Traversi - *La guerra.*

SESTA SERIE

Yambo - *Gorizia fiammeggiante.*
O. Lucarini - *L'albero delle formiche.*
A. d'Alba - *Le canzoni della guerra.*
A. Errera - *Un santo.*
F. Sapori - *Storia degli austriaci senza rancio e di ventidue asinelli prigionieri.*
G. Bistolfi - *11 Fiabette bislacche.*

SETTIMA SERIE

M. Savi Lopez - *Biancastella.*
Fiducia - *I capricci di Fata Luna.*
A. G. Capitani - *Rullano i tamburi.*
Hedda - *Raggi di Sole.*
E. V. Rontini - *Storia di bambini poveri.*
Yambo - *Storia di una donnina col nasino all'insú.*

OTTAVA SERIE

C. Prosperi - *Storia del Cavalier Grifù*
Dino Provenzal - *La chiave magica.*
Tèrèsah - *L'Omettino senza un quattrino.*
G. Civinini - *Cantilene.*
A. Rubino - *Lillo e Lalla* - Volume I.
A. Rubino - *Lillo e Lalla* - Volume II.

NONA SERIE

Nosari - *Storia di formiche.*
Fabietti - *I Fratelli Bandiera.*
Bacci - *Come finì Mago Veleno.*
Fava - *Il libro delle piccole cose.*
Saponaro - *Le sette stelle dell'Orsa.*
Barocco - Marchino - *Il tempo miracoloso.*

DECIMA SERIE

Visentini - *L'incantesimo.*
Baldini - *La strada delle meraviglie.*
E. Valori - *La Storia dei bimbi veri.*

Volumi riccamente illustrati dai pittori: TERZI - RUBINO - SACCHETTI - GAMBELLOTTI - ANGOLETTA, ecc.

SOC. AN. OFFICINE GRAFICHE A. MONDADORI - VERONA 1923.
Stampato su carta delle Cartiere MAFIZZOLI di Toscolano.

M. CAPPELLI BAJOCCO

...

API SUI FIORI

CORSO DI LETTURE PER LE CLASSI ELEMENTARI MASCHILI E FEMMINILI

RICCAMENTE ILLUSTRATO DAI PITTORI NAVA, BEA, TERZI

*

SILLABARIO nuovissimo, 171 quadretti a colori, disegnati dalla pittrice *E. Z. Nava* .. .. L. 2,50

COMPIMENTO .. .. » 2,—

VOLUME PER LA CLASSE SECONDA » 5,75

» » » » TERZA » 6,80

» » » » QUARTA » ——

NOVITÀ

Fanno parte del Corso, ma possono stare a sè

PRELIBRO per gli alunni della CLASSE PRIMA che attendono il Libro . L. 0,60

MARIO, EMMA E LILÌ IN VACANZA
per gli alunni della CLASSE PRIMA che vanno in vacanza L. 2,75

CENTO ANNI DI VITA ITALIANA
Rappresentata con quadri e scritti Storici per la CLASSE TERZA L. 1.30

TUTTI I VOLUMI SONO CORREDATI DA PRATICISSIME GUIDE AD USO DEGLI INSEGNANTI

ROMA · EDIZIONI A. MONDADORI · MILANO

CLASSE SECONDA - L. 5.75